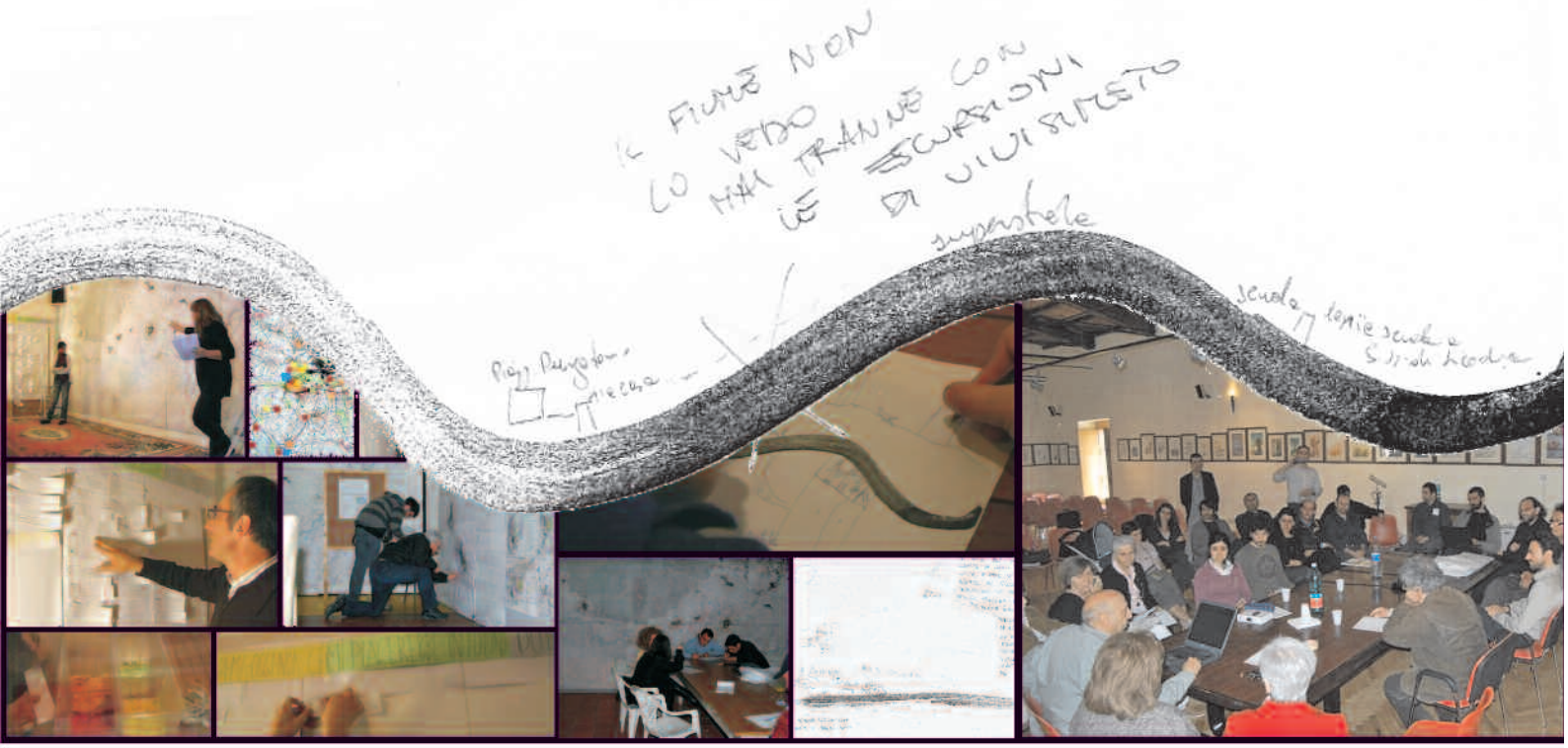


VERSO UN PATTO PER IL FIUME SIMETO TRA ISTITUZIONI E COMUNITA'

dicembre 2009-maggio 2010

materiali elaborati nell'ambito del progetto
MAPPARE LA COMUNITA' DEL SIMETO

promosso da

VIVISIMETO

Comitato Civico SaluteAmbiente

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Architettura e Urbanistica

DOCUMENTO DA AGGIORNARE

CON GLI ESITI DELLE ATTIVITA'

DI MAPPATURA DI COMUNITA'

IN CORSO DI SVOGLIMENTO

E IN ATTESA DI AVVIO

NEGLI ALTRI COMUNI

DEL PATTO DI FIUME SIMETO

INDICE

PERCHE' ABBIAMO CHIESTO ALLA COMUNITA' DEL SIMETO DI MAPPARSI - p. 7

VIVISIMETO: "ogni impidimento è giuvamento" - p. 8

IL COMITATO CIVICO SALUTE-AMBIENTE:
può succedere che una società minacciata diventi una società rafforzata: così ad Adrano! - p. 10

L'UNIVERSITÀ PER IL TERRITORIO:
il senso della collaborazione con il Dip. di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania - p. 12

NOTA SU ALCUNE ESPERIENZE CHE CI HANNO PRECEDUTO - p. 14

GENESI E TAPPE DI UN PERCORSO COLLETTIVO - p. 16

CARI AMMINISTRATORI ...
un apporto della comunità locale
a un piano stategico della valle del Simeto -p. 20

Il simeto - p. 22
Principi e valori della comunità simetina - p. 23
Una emergenza su tutte: la tutela del Nostro ricco patrimonio - p. 25
Il paesaggio rurale - p. 32
Cosa significa tutelare? Rifunzionalizzare? Recuperare? Ripristinare? Rivitalizzare? - p. 36
Quale modello di sviluppo: dal generale... - p. 36
... alla concretezza dei progetti messi in campo dalla comunità - p. 36
Il ruolo delle istituzioni e la gestione dei servizi di pubblica utilità - p. 38
Pianificare la tutela con la comunità - p. 43
Dai progetti dei singoli ai progetti in rete - p. 45

CUNTIMI 'CA TI CUNTU LI CUNTI DI LA VALLI – p. 46

La campagna della Valle – p. 48
Sulle orme del dio Adranos, dei "cernechi" dell'Etna...delle Muse... – p. 50
Pietra Perciata e altri luoghi simbolici – p. 51
Contrada Luna (altro che lana!) – p. 52
Il tunnel "Diaulicchi" – p. 53
Tanti i ponti nella valle. Ma, Ponte Barca... – p. 54
un balcone sulla valle: ROCCA GIAMBRUNO – p. 56
sorgenti, mulini, lavatoi, abbeveratoi... – p. 57
L'acqua... nei pozzi! – p. 59
Voci e certezze di "Contrasto" – p. 59

UN PROGETTO DI CONDIVISIONE SUL WEB:
M'appare la comunità
(con il potere del software libero) – p. 61

VERSO UN PATTO PER IL FIUME SIMETO...
Report dei tavoli tematici - p. 63

Abitare, "per una carta della Valle del Simeto – p. 65
Acqua, bene comune – p.67
Agricoltura – p. 68
Beni Ambientali – p. 69
Energia & Risorse – p. 70
Turismo – p. 71

DOCUMENTO DI SINTESI – P. 74

PERCHE' ABBIAMO CHIESTO ALLA COMUNITA' DEL SIMETO DI MAPPARSI

Lo strumento della mappa di comunità non lo abbiamo inventato noi. È una forma di lavoro collettivo che viene molto utilizzata dalle comunità che, in Italia e nel mondo, vogliono attivarsi e contribuire praticamente a proteggere e valorizzare il proprio territorio.
Spesso siamo abituati a pensare ai concetti di "tutela" e "valorizzazione" delle ricchezze del nostro territorio come "divieti": un luogo tutelato è un luogo in cui, in teoria, È VIETATO FARE determinate azioni di trasformazione, e in cui poi, spesso, le forme di vigilanza sul rispetto di tale divieto sono insufficienti.
Per noi, e per le tante comunità che, nel mondo, hanno promosso processi di mappatura di comunità, è importante cambiare questo modo di pensare: tutelare e valorizzare un territorio, quando viene fatto dalle persone che lo abitano giorno per giorno, significa FARE DI TUTTO per restituire a un fiume artificializzato e inquinato la sua portata vitale e i suoi pesci, a un "giardino" di arance in declino un senso economico, a un ponte medioevale i suoi visitatori, a una ferrovia dismessa un nuovo flusso di movimenti,…
Per noi la mappatura di comunità è, insomma, un modo con cui gli abitanti possono mettere "nero su bianco" (si fa per dire, visto che la mappa di comunità che abbiamo costruito è piena di colori!) le proprie conoscenze del territorio (nel senso anche di valori e disvalori) e le proprie idee sul futuro della valle del Simeto... per condividerle fra noi e con le istituzioni, che possono così essere aiutate nel loro difficile ruolo di guida delle trasformazioni future.

FARE DI TUTTO… qui, lungo il Simeto, sebbene non si fosse mai parlato di mappatura di comunità in modo esplicito, molti di noi l'hanno già messa in pratica, nei fatti e nelle azioni quotidiane: sono anni che tante associazioni, piccoli imprenditori, agricoltori, liberi professionisti, amministratori locali, si organizzano e promuovono varie forme di tutela "ATTIVA" del fiume e dei suoi cicli ecologici. La mappatura di comunità che ha preso forma nel corso di questo anno, promossa da due realtà associative della valle – l'associazione Vivisimeto e il Comitato Civico Salute e Ambiente di Adrano – in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania – è solo l'ultima tappa di un lungo percorso di rinascita di una nuova alleanza fra i viventi e il loro fiume. Quella che segue è la nostra "visione" di questo percorso, forse parziale; una visione che, ovviamente, aspetta di essere integrata dai contributi di tutti quelli che avranno voglia di raccontare la storia che li ha condotti a leggere queste pagine e lavorare insieme a noi.
Il nostro obiettivo, con questa iniziativa, è quello di, in generale, promuovere la conoscenza dei valori del nostro territorio, e, in particolare, **mostrare, con una esperienza pratica, cosa vuol dire in concreto costruire partecipazione democratica ai processi decisionali**.

VIVISIMETO

“ogni ‘mpidimentu è giuvamentu”

“Ogni ‘impidimenti è giuvamentu”, sentienzia un antico proverbio dell’area simetina.
Certo Vivisimeto non può non essere d’accordo, visto che l’Associazione di volontariato “Vivisimeto” si può dire nasca proprio da un grosso ‘mpidimentu. Fin dal 2002, infatti, la valle è stata minacciata dalla costruzione di uno dei quattro mega inceneritori, con annessa discarica, previsti dal Piano dei Rifiuti Regionale a pochi passi dal Simeto e dai suoi agrumeti. La minaccia è stata contrastata con successo, per tutti questi anni, da una grande mobilitazione popolare che ha coinvolto abitanti di tutti i comuni della valle e che ha lasciato in eredità una società civile organizzata in comitati civici, i quali hanno, alla fine, hanno dato origine a una vera e propria Associazione: Vivisimeto.
La minaccia ci ha, di fatto, aiutato a ritrovare la nostra identità simetina, a ricordarci del Simeto, della sua valle, delle sue molteplici risorse (ambientali, agricole, archeologiche e culturali) e delle sue belle potenzialità di sviluppo ecosostenibile; ci ha aiutato, quindi, a formare l’associazione come strumento utile alle comunità simetine a non perdere più la memoria del valore dei nostri luoghi e, soprattutto, a non farla perdere alle istituzioni, nell’espletamento ordinario delle loro funzioni e, cosa molto importante, nella programmazione del futuro dell’area.
Con questo obiettivo in particolare Vivisimeto ha, in questi anni, promosso e organizzato numerose iniziative:
- “corsi” periodici di “auto-coscientizzazione simetina” attraverso l’iniziativa “conosci il Simeto”, aperta alle scuole e ai cittadini tutti, consistente in visite guidate quindicinali nei posti più importanti e forse anche più ignorati della valle;
- la partecipazione, con l’iniziativa “Puliamo il Simeto”, alle giornate nazionali di “Puliamo il mondo” organizzate da Legambiente, naturalmente per pulire località simetine;
- l’organizzazione di un appuntamento annuale, denominato appunto “Vivisimeto”, kermesse offerta alle comunità simetine per vivere insieme momenti di “godimento” del fiume, con escursioni e attività sportive, momenti di riflessione e proposte, momenti di conoscenza con visite guidate e proiezioni, momenti culturali di arte e spettacolo;
- contatti frequenti con le istituzioni comunali, sfociati in un protocollo di intesa per stimolare gli interventi necessari alla tutela dell’area, normalmente caratterizzata oltre che dall’inquinamento del fiume, da microdiscariche disseminate ovunque (non sempre pro-

prio micro!), da capannoni in bella mostra anche in aree di pregio, ecc.;
- iniziative volte a favorire il dialogo tra realtà produttive tipiche, e in particolare agricoltori e gestori di agriturismo, per dare più forza alla loro voce e per trovare soluzioni più efficaci ai loro problemi;
- un monitoraggio dell'operato delle Amministrazioni locali nella gestione degli strumenti di programmazione e di finanziamento, in particolare quelli comunitari, da cui è scaturita la nostra consapevolezza di quanto scarsa sia la sensibilità istituzionale nel coinvolgimento delle realtà sociali; consapevolezza che ha incoraggiato Vivisimeto a lavorare sempre di più nella direzione del coinvolgimento, della partecipazione e della promozione di "reti" di persone e di associazioni in grado di costituire un blocco organizzato di cittadini attivi per lo sviluppo ecosostenibile della valle.

Delle sei edizioni di Vivisimeto, ha segnato un punto di svolta quella del 2007, allorquando si costituisce il comitato per la costituzione del Parco del Simeto, con la partecipazione del Sovrintendente ai BB. CC. e AA, e di vari esponenti dell'Università di Catania e quella del 2009, allorquando si consolida la collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, nelle persone del prof. Filippo Gravagno, dell'ing. Laura Saija e dell'allora laureanda, e oggi felicemente dott.ssa, Giusy Pappalardo. Si approfondisce lo studio delle esperienze di coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione di loro territori, e si perviene quindi all'esperienza della mappatura di comunità, come presupposto più solido e democratico per richiedere con forza alle istituzioni strumenti normativi efficaci per tutelare e sviluppare adeguatamente la valle del Simeto.

Nella pagina accanto: a Pietralunga contro l'inceneritore nell'estate del 2006 (in alto); locandina del vivisimeto 2006 (al centro); un momento d'arte a Casa della Acque nell'ambito di vivisimeto 2008 (in basso).

In questa pagina: in marcia per le strade del centro storico di Paternò nell'estate 2004.

Comitato Civico SaluteAmbiente Adrano ONLUS

"PUO' SUCCEDERE CHE… UNA SOCIETA' MINACCIATA DIVENTI UNA SOCIETA' RAFFORZATA".
COSI' AD ADRANO!

Il Comitato Civico Salute-Ambiente, spontaneamente sorto nel 2005 per contrastare, con ogni messo civile e legale, la realizzazione di insediamenti produttivi altamente inquinanti nel territorio della vetustissima Adrano, città radicata nella opulentissima ed incantevole valle del Simeto, è espressione libera di agricoltori, imprenditori, operai, professionisti, artigiani, commercianti, studiosi, casalinghe, ... L'iniziale sparuto nucleo di persone - venuto a conoscenza di un decreto che autorizzava un'azienda produttrice di laterizi e materiale per l'edilizia (la D.B. Group S.p.A. il cui stabilimento è situato in c.da Contrasto, in territorio di Adrano, a c/a 150 m. dal Simeto) a trattare, immettere nel ciclo produttivo, e quindi smaltire, rifiuti speciali e speciali pericolosi (GURS 05/12/2005) - è riuscito a movimentare opinioni, attuare protesta, costruire proposte.
Nessun partito politico, nessuno... Nessun rappresentante delle istituzioni, nessuno... eppure, tutti avrebbero dovuto levare forti voci di dissenso o almeno capire e fare capire... invece nulla! Di contro, alla gente è bastato poco: come una madre, percepito un serio pericolo per le sue creature contrasta chi o cosa è causa dello stesso pericolo, la gente si è mobilitata per proteggere i beni comuni: terra, acqua, aria; ha detto "no" ad interessi e logiche imprenditoriali controverse, ha detto "no" ai veleni e alla fabbrica dei veleni ad Adrano...
Cosa è successo, di fatto? Disarmonia nei sistemi relazionali tra istituzione e cittadini, pesanti silenzi quali risposte a reiterate richieste di confronto hanno spinto i componenti il Comitato verso forme di partecipazione attiva, rivelatesi utili ed efficaci nel rafforzare una società minacciata: indizione di assemblee pubbliche, petizioni popolari, incontri, conferenze, dibattiti, coinvolgimento di realtà associative... Obiettivi condivisi: capire cosa stava succedendo in c.da Contrasto, nel territorio di Adrano, in un Sic (codice ITA0-70011) di particolare pregio ambientale tra il Vallone e il Poggio Santa Maria; capire come mai era stato richiesto dalla ditta (25-03-2005) e rilasciato (18-05-2005) un "attestato di compatibilità ambientale" in zona D del territorio di Adrano preposta ad impianti produttivi non inquinanti; capire come mai l'Ass.to Territorio Ambiente della Regione Sicilia, in data 16-12-2005, aveva rilasciato parere positivo in merito al VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) per la realizzazione del progetto malgrado il parere opposto (negativo) espresso dal Commissione Provinciale per la Tutela dell'Ambiente (28-09-2005); capire come mai le istituzioni non avevano sentito il bisogno-dovere di informare la cittadinanza sui possibili rischi né ritenuto opportuno porre in essere iniziative volte ad accertare pericolosità per la salute degli abitanti; capire soprattutto di cosa si parlava, rifiuti speciali e speciali pericolosi cioè fanghi provenienti dalla lavorazione del petrolio, scorie prodotte dalle industrie pesanti come dalle centrali termiche, dal trattamento chimico di minerali, di rifiuti contenenti solfuri, polveri pesanti, ferro, acidi, piombo, mercurio, arsenico, cadmio, rifiuti di produzioni plastiche, gomme, fibre sintetiche, prodotti e rifiuti fitosanitari e farmaceutici, terre provenienti da siti contaminati... un elenco interminabile di veleni che, penetrando nelle falde acquifere, si sarebbero riversate nel Simeto, compromettendone le acque, minacciando salute ed ambiente; inimmaginabili gli effetti del rilascio combinato di sostanze tossiche!!!
Forse non si conosceva la pur vasta letteratura di settore? Nel dubbio, studio e conoscenza vennero dal Comitato sollecitati per capire a fondo il problema, e quindi passare dalla percezione del pericolo alla conoscenza scientifica dello stesso: scienziati, ricercatori, tecnici, studiosi di fama internazionale affiancarono insigni scienziati, ricercatori, tecnici, studiosi locali – Connett, Bellia, Sciacca, La Pergola, Diana, Burgio, Genchi, per citare alcune illustri presenze.
Succede così che studio, conoscenza, presa di coscienza civile e collettiva mettono in movimento, tra l'altro, una composta quanto decisa mobilitazione popolare (5 mila abitanti in piazza e per le vie di Adrano dicono no al progetto - Immagine 1.); si crea fibrillazione negli ambienti di Palazzo e viene votato in consiglio comunale un atto di indirizzo politico con il quale si dice "no" al progetto della D. B. Group. Ma... è un atto politico. Il Comitato va oltre: produce copiose prove della inammissibilità del progetto e si affida a consulenti, tecnici, legali... alla Magistratura, produce atti e documenti che dimostrano la bontà della protesta, chiede e ottiene di essere presente e rappresentato alla conferenza dei servizi (Palermo, 06-12-2006). In seguito il Servizio 3 - Tutela dall'inquinamento atmosferico dell'Ass.to Territorio e Ambiente della Regione Siciliana rilascia parere negativo sulle emissioni in atmosfera, si ottiene il diniego al progetto (08-06-2007): vittoria !
Però, gli abitanti di c/da Contrasto – che, di fatto percepiscono e soffrono i disagi di una situazione non definitivamente risolta – segnalano ancora la presenza di fumi maleodoranti, e molti produttori-fruitori della Valle lamentano presenza di elementi inquinanti... Che dire poi, e come interpretare la nota emessa dalla Soprintendenza ai Beni Culturali della provincia di Catania con la quale si dichiara la non individuazione del Vallone Santa Maria? Che, forse, il vallone sia scomparso in breve lasso di tempo? Eppure la gente lo vede, fruisce dell'acqua che vi scorre per abbeverare il bestiame, per esempio; tutti possono vedere un consistente flusso d'acqua nel solco del secolare Vallone!!! Si ripresenta

5000 persone in piazza ad Adrano per partecipare al corteo del gennaio 2007

forse la percezione di qualcosa che va oltre la normalità delle cose... La vicenda non è chiusa...
Postosi, si diceva, come interlocutore collettivo per avviare dibattiti con le istituzioni e un continuo dialogo con la città, il Comitato è andato oltre la denuncia proponendo forme di valorizzazione del territorio realmente compatibili con l'identità culturale, prevalentemente storico-archeologica, economico-agricola, paesaggistico -ambientale. Punto di riferimento nella interlocuzione a più voci, il Comitato si interessa di problemi plurimi, spesso riconducibili a matrici comuni, e li affronta collettivamente: ATO Rifiuti, ATO idrico, Acqua Bene Comune, TIA, Inquinamento delle acque del Simeto, malfunzionamento di reti fognarie e di depuratori; affronta emergenze culturali che, meno visibili, sembrano non esserci: riordino, catalogazione, digitalizzazione, messa in sicurezza di preziosi documenti dell'Archivio Storico di Adrano.
Attività riconducibili tutte al principio di costruttivismo sociale su cui deve poggiare il vivere associato sorretto da sentita missione sociale.
Raccontare, poi, fasi del radicamento del Comitato nel territorio significa seguire quel filo conduttore che lo ha spinto a: 1. sollecitare la nascita di un Comitato d'Area Simetina con struttura sovraterritoriale per la tutela della salute degli abitanti e la salvaguardia della valle del Simeto; 2. seguire le vicende politiche ed imprenditoriali che ruotano attorno al piano rifiuti regionale, allo smaltimento dei rifiuti, ai paventati termovalorizzatori, uno dei quali pensato e voluto in c.da Cannizzola nel territorio di Paternò, sempre tra le bellezze della valle del Simeto, tutelate- in quanto SIC e Zps – dalla Unione Europea, sempre nei pressi del fiume Simeto, sempre all'interno di importanti siti archeologici, sempre per ambigui interessi imprenditoriali, sempre tra sottili giochi di potere... ; 3. sostenere la tutela della vita mediante il riconoscimento di un patrimonio identitario, possibilmente da indicare come bioregione simetina, e la costituzione di un patto di comunità della valle del Simeto.
Il Comitato - originale sinonimo di attivismo imperniato su dettami etico-sociali che lo rendono sempre più granitico e mai silenzioso, voce dei più che spesso voce non hanno ma che riescono ad essere presenza tangibile e significativa di comunità - pone in essere la sua capacità generativa, creando rete tra cittadini, associazioni, istituzioni, per la crescita umana della Valle del Simeto e l'affermazione di un moderno ma identitario modello di sviluppo.
E, il processo di responsabilizzazione dell'Io collettivo continua...

L'UNIVERSITÀ PER IL TERRITORIO

il senso della collaborazione con il Dip. di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania

Da circa 15 anni il Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Università di Catania, conduce esperienze di ricerca empirica sulle strategie per lo sviluppo locale in aree della Sicilia orientale, guardando al tema dello sviluppo del Meridione attraverso l'integrazione tra i temi della pianificazione ambientale, della democrazia e delle possibilità di innovazione in senso collaborativo dell'Urbanistica. Sebbene il percorso di ricerca sia mutato nel corso degli anni, ha mantenuto inalterati alcuni assunti:

• che qualsiasi progetto di sviluppo del territorio siciliano debba essere di natura endogena;
• che la ricerca universitaria possa giocare un ruolo fondamentale nel definirne i contorni;
• che il ruolo dell'Università debba essere di natura pratica e non solo teorica.

Molti studiosi ritengono che il tema delle politiche per lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse dell'Europa sia profondamente intrecciato a quello della trasformazione delle strutture decisionali, economiche e sociali e che tale trasformazione richieda la sperimentazione di nuove forme di interazione tra istituzioni e comunità. Si tratta, in pratica, di attuare principi come governance, sostenibilità e partecipazione, per superare il fallimento dei tradizionali modelli di governo basati sul modello democratico rappresentativo e per perseguire lo sradicamento delle attuali pratiche insediative e produttive insostenibili. Questi presupposti, ormai ampiamente condivisi in letteratura e nelle affermazioni programmatiche dell'EU, nel Mezzogiorno d'Italia (ma probabilmente non solo lì) vengono spesso ignorate o, peggio, distorte, nel momento della loro traduzione pratica. Da ciò la scelta di costituire un gruppo di ricerca sul tema dello sviluppo locale che si sforzasse di affrontare il problema "dal di dentro" e in stretta collaborazione con attori territoriali chiave, con un approccio di ricerca orientato alla pratica.

Nella tradizione urbanistica esistono differenti approcci alla ricerca. In alcuni di questi, la comunità dei ricercatori studia, da una certa distanza e con atteggiamento che si presuppone neutrale, il territorio; ciò al fine di produrre linee guida da seguire o buone pratiche da replicare. In questa prospettiva, il compito di mettere in pratica gli esiti della ricerca è affidato a professionisti e decisori solitamente esterni al percorso di ricerca.

Altri approcci alla ricerca disciplinare si basano su una sostanziale inversione del tradizionale rapporto tra conoscenza (ricercatori di professione), tecnica (tecnici) e azione (comunità, attori sociali), e che si ispira alle rilevanti critiche mosse al mondo della tecnocrazia, ossia a quella forma di potere che usa la conoscenza tecnica per sottrarre i processi decisionali al dibattito democratico. Particolare rilevanza, in questa prospettiva, assume la tradizione della ricerca-azione partecipata (participatory action-research, PAR), che nasce per restituire alla tecnica il ruolo di "mezzo" attraverso cui una comunità raggiunge degli obiettivi condivisi. La PAR viene spesso condotta da gruppi di lavoro in cui i membri di una comunità a vario titolo collaborano attivamente come co-ricercatori con specialisti della ricerca per approfondire una situazione particolarmente problematica e sperimentare strategie di azione. La partnership permette:

• ai ricercatori di cogliere in profondità la natura dei problemi e dei processi, nonché di operare una valutazione in itinere degli esiti della ricerca;
• ai membri della comunità di costruire capacità critiche riflessive, forme nuove di cittadinanza attiva e strategie efficaci per l' innovazione sul territorio.

In questo approccio il termine 'ricerca-azione' fa riferimento al rapporto di simultaneità e correlazione biunivoca che esiste tra l'attività di ricerca svolta dal gruppo e gli effetti della ricerca sul contesto. L'aggettivo 'partecipata' si riferisce alla natura collettiva che hanno sia i processi cognitivi sia le strategie d'azione. La PAR è stata spesso utilizzata, dagli anni '50 a oggi, nel campo delle politiche per lo sviluppo endogeno delle aree depresse del mondo. Da una rilettura della storia del Mezzogiorno d'Italia è possibile rilevare numerosi tratti in comune tra l'anglosassone PAR e gli approcci proposti dalle numerose voci contrarie alla modernizzazione del meridione in base a un modello esogeno di crescita quantitativa del PIL. Facendo riferimento al contesto siciliano, fin dagli anni '50, alcune voci provenienti, non a caso, da esperienza concrete di lavoro sul territorio (tra tutte citiamo Danilo Dolci, Carlo Doglio, Lorenzo Barbera e altri), hanno messo in evidenza la necessità di considerare lo sviluppo produttivo come funzionale e subordinato a una idea più ampia di sviluppo del territorio, capace di guardare in modo integrato alle dimensioni sociale, istituzionale, culturale, ecc. Alcuni hanno guardato alla possibilità di promuovere forme di produzione cooperativa entro cui sperimentare in pratica modelli di convivenza autenticamente democratica; altri hanno mostrato come la promozione di sviluppo endogeno possa essere praticata da gruppi che imparano collettivamente a inquadrare i problemi e ad attivare strategie per il loro trattamento. In particolare, a noi sembra che le esperienze di autorganizzazione popolare nella valle del Belìce, intensificatesi dopo il terribile terremoto del '68, abbiano molti tratti in comune con quella che oggi viene chiamata ricerca-azione partecipata, sia in termini di obiettivi che di strumenti

studenti dell'Università di Catania e Ken Reardon dell'Università di Memphis in gita al ponte dei Saraceni nel corso di Vivisimeto 2009 (n alto a sinistra); una foto del primo montaggio della grande mappa collettiva (in alto al centro); riunione di riflessione collettiva sulle strategie per la promozione di strumenti di tutela del fiume simeto, nel settembre 2009 (in alto a destra); al lavoro con i bimbi per abbellire la grande mappa collettiva a casa della acque, dicembre 2009 (in basso a sinistra); un seminario di Giusy Pappalardo sullo strumento della mappatura di comunità a casa delle acque nel novembre 2009 (in basso a destra).

operativi: la riflessione e l'azione collettiva come strumento di emancipazione sociale e innovazione economica. Nonostante la rilevanza degli esiti di quella esperienza (si pensi alla capacità dimostrata dalle assemblee popolari di presa di coscienza dei problemi e di auto-organizzazione per concepire strategie d'azione), questo filone di esperienze non è mai stato ripreso delle politiche ufficiali. Certo il tema dell'innovazione culturale profonda di un certo contesto territoriale pone rilevanti difficoltà, non solo operative ma anche etiche. Eppure, questa prospettiva di lavoro, proprio per la ricchezza di esiti prodotti nonostante le poche risorse umane ed economiche messe in campo, apre, a nostro avviso, interessanti prospettive di ricerca. Ciò a patto che si colga l'autenticità della sfida aperta dalla PAR, cioè quella di trovare una strada per costruire collettivamente un sapere tecnico alternativo rispetto a quello tecnocratico, capace di dare forma e sostanza a pratiche di sviluppo democratico. Sfida che la partnership tra l'Università di Catania e la rete di associazioni della valle del Simeto promossa da Vivisimeto e dal Comitato Civico Salute-Ambiente di Adrano ha raccolto con il progetto "Mappare la Comunità".

NOTA SU ALCUNE ESPERIENZE CHE CI HANNO PRECEDUTO

"Ho conosciuto Peter Berg della Fondazione Planet Drum di San Francisco con cui ho stretto a Milano una profonda amicizia e sviluppato un'ammirazione sincera. Il termine Bioregione lo ha coniato lui, è artista di strada ed animatore della bay area californiana."
Alfonso.

Ciascuno di noi è detentore di un bagaglio esperienziale legato alla propria storia personale: condividerlo con gli altri, attraverso occasioni di confronto, è quanto spontaneamente ci spinge a lavorare assieme; questo scambio costruttivo tra saperi è uno dei principi fondanti del Movimento Bioregionale. Ed è proprio grazie all'esperienza di attivismo in esso, di cui abbiamo fatto tesoro, che si è arricchita la Mappatura di Comunità nella Valle del Simeto.

La visione bioregionale è un'elaborazione dei principi etici sviluppati da Arne Naess (filosofo norvegese artefice del rilancio dell'ecologia profonda nel mondo), un'interpretazione di essi, in ambito californiano e nord americano, che trova terreno fertile in alcune comunità, consapevoli che un cambiamento di stili di vita è ineludibile.
Si tratta di uno stravolgimento del paradigma percettivo e di una ristrutturazione dei sistemi normativi in cui vengono introdotti valori destinati alla diminuzione dell'importanza dei bisogni antropocentrici.
In parole semplici: non solo l'uomo, ma tutte le entità viventi sono gli abitanti della Bioregione, in cui si esplica il sistema di relazioni tra esse.
La necessità di rimodulare la convivenza sul pianeta sembra irrinunciabile, e le aspirazioni dei Bioregionali sono legate ad una ricostituzione del tessuto strappato fra gli strati del territorio, affermando la centralità sacra delle acque e del selvatico per riscoprire il senso di essere nativo di un luogo. Nativo non solo in senso di nascita e di vita, ma come sentimento sottile dell'essere inserito consapevolmente nelle trame quotidiane di una Bioregione.
La cura dei fiumi, ed in generale delle acque, è dunque il cardine dell'organizzazione delle civiltà che attorno ad essi vivevano e vivono, insieme ad un'attenzione speciale alle comunità naturali non umane con cui si condivide la terra.
Nel caso dell'area simetina, la visione bioregionale ed i suoi strumenti, ormai consolidati nella prassi di centinaia di gruppi in tutto il mondo, potrebbero essere adatti al risveglio di un territorio lasciato colpevolmente a se stesso, in apparenza rassegnato a subire i modelli vigenti, capaci di sfruttare tutto ciò che può essere spremuto (è il caso di dire nella zona con gli agrumeti più belli di Sicilia).
Ma le cose possono cambiare. Se la Comunità si riconosce in quanto tale, in quanto unica detentrice della capacità di trasformare realmente lo stato di fatto e di costruire un'alternativa condivisa, il processo di riscatto può essere avviato e le potenzialità sono notevoli sotto parecchi profili. In questo senso entrano in gioco le mappe bioregionali, come strumento capace di far emergere la consapevolezza del proprio ambiente di vita e di consentire lo scambio tra punti di vista, ed è proprio attraverso il processo di costruzione di esse che la Comunità prende coscienza di sé , riconosce le proprie potenzialità, si rafforza.
Le mappe bioregionali sono una prassi di descrizione del territorio non tecnica, non ortodossa, lasciata all'intuizione e alla comunicazione emozionale tipica della letteratura e dell'espressione culturale del post-ambientalismo americano che ha in Gary Snyder un potente faro.
Tracciare i piani esperienziali in senso lato, con la devota attenzione al selvatico, rappresenta un gesto di grande bellezza e impatto etico. Il centro della mappa è la persona, il nativo che racconta il proprio sentire, rintraccia le storie, i saperi tradizionali, le immagini mitiche, la civiltà nelle sue sovrapposizioni multiple; e nello stesso tempo esprime una coriacea voglia lottare per il proprio amico fiume, di difenderlo da chi, per meschina incompetenza o per insaziabile voracità, pensa sia solo acqua che a casa sua non arriva. Attraverso questa pratica la Comunità lavora per elaborare una visione di futuro condivisa, in cui la prospettiva city-centered (ovvero fondata sullo svolgimento delle attività nei centri urbani) lascia spazio ad un complessivo sguardo sulla Bioregione, consentendo dunque ai mappanti di riconoscere il proprio luogo di vita inserito in un sistema di relazioni ampio e complesso. Essi sono invitati ad individuare gli elementi della biosfera ed i punti cardine della propria percezione cui ancorare il senso di comunità, e a condividere il proprio contributo con gli altri. Le differenze tra una mappa bioregionale ed un tradizionale elaborato tecnico riguardano dunque diversi aspetti: le informazioni vengono rese disponibili e facilmente accessibili per tutti (e non gelosamente detenute da un minuto gruppo di esperti); sono costruite dalla comunità, dentro la comunità e per la comunità; intrecciano conoscenze scientifiche e saperi vernacolari, trame fisiche e culturali; non sono documenti statici ma in continuo aggiornamento, con alcune attenzioni anche alla dimensione temporale di ciò che raccontano. Le mappe bioregionali possono essere realizzate con l'ausilio di vari strumenti e attraverso diversi linguaggi: dalle più estrose tecniche manuali, forme di grande fascino, fino al supporto dei software GIS, con l'unica accortezza di essere aperte al contributo ed alla fruizione di tutti (e dunque la scelta dell'Open Source è scelta di coerenza, quando si tratta il tema della condivisione dei saperi).
Come spesso accade, gli insegnamenti del Movimento bioregionale sono stati declinati in vario modo, in relazione ai diversi contesti che li hanno recepiti; in Europa, in particolare nel Regno Unito, è Common Ground, associazione che si occupa di valorizzare il patrimonio locale, a raccogliere la sfida delle mappe costruite dalla comunità; essa introduce le Parish Maps, partendo dall'assunto che ciascuno è esperto del proprio ambiente di vita, e la mappa va costruita nelle forme più congeniali affinché esso sia raccontato attraverso un mosaico di contributi. Dunque nessun vincolo all'espressività, dai bambini agli anziani, dal disegno alle canzoni, affinché tutti possano configurare i luoghi della propria affezione

quotidiana. Parish è un termine generico, ripreso dall'antica tradizione ecclesiale di suddividere il territorio, e non implica alcun rigido confine: solo un modo per indicare il contesto in cui ciascuno si riconosce.
E' poi attraverso i canali web che la pratica di realizzare le proprie mappe, condividendole con altri nel resto del mondo, comincia a diffondersi: Green Map Projects, un portale internet che fornisce l'opportunità di creare in maniera semplice una mappatura del territorio, è un esempio calzante in questo senso; coloro che hanno aderito al progetto, i mapmakers, hanno già messo in rete esperienze locali di 55 paesi e, parafrasando un'espressione ricorrente quando si parla di sviluppo sostenibile, hanno assunto come proprio messaggio "Pensare globale, mappare locale!". Strettamente connessa alla filosofia Open Source vi è poi OpenStreetMap, una mappa che può essere visualizzata, utilizzata e modificata da tutti attraverso un approccio collaborativo, e nel locale contesto adranita è in cantiere il progetto EtnaOpenLab, che esplora le potenzialità della rete in tal senso.
Le Mappe di Comunità quindi, alimentate dal crescente fervore internazionale sul tema, sono approdate anche in Italia, in particolare nell'esperienza degli Ecomusei: questi sono "patti" attraverso i quali una comunità si impegna a prendersi cura del proprio ambiente, non norme che obbligano o proibiscono qualcosa, ma accordi condivisi tra soggetti vari, istituzionali e non, che decidono di fruire il territorio valorizzandone i segni, materiali e immateriali, di chi l'ha precedentemente abitato. Esiste una legislazione precisa a riguardo in alcune Regioni, ed è stato proprio lo strumento della mappatura di comunità a contribuire alla loro istituzione e promozione tra i cittadini. Ciò che ha dunque ispirato questo processo è stata l'idea secondo cui, affinché la diversità di un territorio continui ad esistere tanto negli aspetti visibili quanto in quelli intangibili (tradizioni, usi, lingue…), è importante che un gruppo di abitanti si metta insieme e rifletta collettivamente sulle specificità locali, sul perché sia apprezzabile vivere in un luogo e posizionarlo sulla mappa. Due esempi possono essere esplicativi della potenzialità di questo strumento. A Raggiolo, la mappatura di comunità è stata utilizzata per costruire l'immagine identitaria del territorio e per produrre il piano di attività dell'Ecomuseo: dopo alcune riunioni preliminari organizzative, è stata inviata una lettera agli abitanti del paese, sottolineando che la partecipazione era libera ed aperta a tutti; è stato quindi formato un gruppo di lavoro e, in un solo anno, sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati per passi progressivi, organizzando momenti di condivisione in itinere. Nella Provincia di Terni, attraverso i finanziamenti europei del Progetto Leader + 2000-2006, l'Ecomuseo è stato istituito proprio a partire dal processo di mappatura: questo si è svolto per circa due anni nei diversi Comuni, sempre per fasi continue e momenti di sintesi durante il percorso, ed ha visto una stretta collaborazione tra istituzioni e realtà associative locali; in particolare nell'esperienza di Allerona Scalo, a partire da alcune domande generiche, gli abitanti sono stati stimolati ad offrire il proprio contributo personale all'elaborazione della mappa.
Anche in Sicilia è stato recentemente avviato un processo di mappatura di comunità, nell'ambito del progetto "Le Terre che Tremarono, cultura dell'ospitalità e turismo responsabile nella Valle del Belìce", cui hanno preso parte il Centro Laboratorio di Arti Contemporanee (CLAC), una Cooperativa di turismo responsabile (Eco culture e viaggi), Centro di ricerche economiche e sociali per il meridione (CRESM), l'agenzia di sviluppo per i piccoli imprenditori nel turismo (Le Mat). Sono stati organizzati incontri periodici, in tutti i Comuni della Valle, in cui si è chiesto ai partecipanti di segnalare luoghi e raccontare storie, al fine di elaborare un documento che serva da guida per un progetto di sviluppo locale sostenibile e condiviso .
La mappatura intesa come insieme di pratiche per l'autosostegno dei territori trova inoltre un'applicazione di notevole interesse in WaterAid, associazione internazionale la cui strategia di lotta alla povertà si basa sulla promozione dell'accesso all'acqua potabile e di condizioni sanitarie adeguate nei paesi dove questo è spesso negato, non in una visione di assistenzialismo, ma di potenziamento delle capacità locali . Mapping water è dunque un esempio di come tali pratiche possano essere utilizzate dalle comunità per migliorare il proprio ambiente di vita, localizzando i rifornimenti idrici ed organizzando gli insediamenti nel rispetto dei requisiti igienici minimi. Nell'ambito di questo progetto è stato poi realizzato Mapping Malawi, un documentario che racconta problemi e soluzioni legati ad acqua e latrine in uno dei più poveri paesi dell'Africa, utilizzato come strumento di informazione per avviare tali pratiche in altre località .
E in effetti mappare non significa solo utilizzare le carte: proprio la descrizione filmata del territorio è uno strumento che si sta ampiamente diffondendo anche nel mondo associativo. Ad esempio The Metropolitan Waterfront Alliance, rete di circa 400 organizzazioni che si occupano di rendere vivibile ed accessibile il fronte d'acqua di New York e New Jersey tramite diverse iniziative e progetti, ha realizzato un documentario che esplora visioni ed aspettative sul waterfront da parte di cittadini ed istituzioni . "City of Water" viene proiettato pubblicamente e ciclicamente in città e rappresenta dunque un ulteriore strumento di discussione e dibattito sul tema, affrontando in maniera semplice e facilmente accessibile alcune problematiche reali.
In sintesi: tante e varie sono le esperienza che hanno preceduto il progetto Mappare la Comunità del Simeto, che lo hanno ispirato, attraverso i percorsi personali di ciascuno e le ricerche condotte a supporto di esso. Tutto ciò è avvenuto per la forte tensione che ci unisce, che ci fa agire affinché la nostra terra non venga divorata dalle logiche di consumo e dalla distruzione delle risorse, affinché un sistema di saperi, regole e progetti condivisi sia possibile e possa alimentare lo sviluppo auto-sostenibile della Bioregione del Simeto, poiché è dal rispetto delle trame di vita che passa il futuro di noi tutti.

GENESI E TAPPE DI UN PERCORSO COLLETTIVO

La collaborazione tra Vivisimeto, Comitato Civico Salute e Ambiente di Adrano e Università di Catania nasce nell'ottobre 2008, quando le due associazioni cominciano a lavorare all'idea di organizzare un grande convegno sulle possibilità di azione per la tutela e la valorizzazione della Valle del Simeto. Il convegno era stato pensato come un modo per mettere insieme tutte le idee propositive sul futuro della valle del Simeto, nate in parallelo alle azioni di lotta contro le minacce al fiume (l'inceneritore in con.da Cannizzola a Paternò, la fabbrica dei veleni in cont. da contrasto ad Adrano, ecc.). Il convegno era anche un modo per far sedere attorno a un tavolo tutte le persone che fino a quel momento avevano sposato, ognuno a modo proprio, battaglie e speranze. L'obiettivo comune era quello di dare vita, finalmente, al Parco Fluviale del Simeto, e per questo il Dip.to di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania, nell'ottobre 2008, veniva ufficialmente invitato a dare il suo contributo scientifico alla causa.

In alto, un incontro alla Fontana del Cherubino nell'aprile 2008 per l'individuazione di azioni strategiche per lo sviluppo locale della valle. In basso, il prof. Kenneth Reardon dell'University of Memphis, Wade Rathke, Chief Organizer di ACORN International, e Paolo Guarnaccia di Vivisimeto in un momento del workshop "Organizzare Comunità", nel giugno 2009.

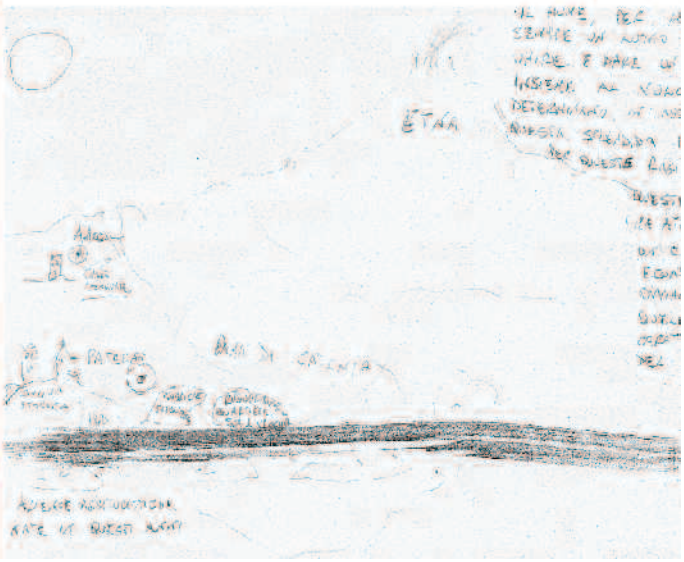
La collaborazione è, però, andata fin da subito, ben oltre la semplice organizzazione di un singolo evento per "esperti" (questo sono di solito i convegni!); tutti gli sforzi sono stati invece rivolti alla organizzazione di un percorso più lungo, complesso e partecipato.
Vivisimeto e il Comitato avevano organizzato, per anni, le loro attività basandosi su una riflessione: una comunità che chiede con forza alle Istituzioni di assumersi le dovute responsabilità di tutela e guida del territorio è, prima di tutto, una comunità di persone che amano e rispettano il territorio, e che si danno da fare in prima persona per valorizzarlo. Da qui l'idea di organizzare attività per facilitare la cooperazione tra soggetti economici già sensibili al tema dello sviluppo sostenibile della valle; tra novembre 2008 e giugno 2009, si sono tenuti incontri di più di 50 soggetti tra enti locali, realtà economico-produttive, associazioni culturali, etc. Durante gli incontri i partecipanti hanno individuato possibili azione strategiche di sviluppo, aderendo a una possibile iniziativa per la commercializzazione dei prodotti locali associata alla individuazione di percorsi e strutture per il turismo naturalistico e responsabile.
A seguito di queste prime attività sono seguiti alcuni momenti di riflessione interna tra soci di Vivisimeto, membri del Comitato e Universitari sul come promuovere sviluppo locale "dal basso" e, nello stesso tempo, spingere le istituzioni a prendersi le proprie responsabilità. Vivisimeto 2009 e il workshop dal titolo "Organizzare Comunità" è stata, per esempio, una importante occasione di formazione sulle tecniche e i presupposti del *community organizing*, ovvero di come organizzare le comunità per incidere sui processi decisionali. Da qui è scaturità l'idea di organizzare un vero e proprio percorso partecipato per capire se esiste una comunità del Simeto e, se esiste, che cosa desidera per il proprio futuro. Lo strumento adatto è sembrato proprio quello della "Mappatura di Comunità".
Con questa espressione viene di solito indicato quell'insieme organico di attività che mettono in condizione gli abitanti di un territorio di rappresentarlo, indicando ciò che per loro ha un valore. La Mappatura di Comunità viene di solito utilizzata per la costituzione degli ecomusei e di tutte quelle forme di tutela del territorio che vedono il diretto coinvolgimento degli abitanti.
La Mappatura ci sembrava un ottimo strumento per chiedere ad associazioni, imprenditori, amministratori locali, e singoli abitanti di tutti i comuni della valle di condividere la propria conoscenza del territorio ma soprattuto le proprio idee e speranze per il futuro.
I nostri obiettivi, infatti, erano:
• Produrre dei documenti condivisi, mettendo "nero su bianco" i valori del territorio da tutelare e valorizzare; documenti che fossero spendibili nel confronto con le Istituzioni;

• Promuovere un dialogo autentico tra gli abitanti della Valle, anche quelli normalmente esclusi dalla rete associativa;
• Creare un sistema di regole e progetti condivisi che aiuti quantomeno al diffondersi di un maggiore rispetto reciproco nella convivenza;
• individuare possibili azioni di supporto ai piccoli segni di sviluppo endogeno e sostenibile già presenti sul territorio (e perché no, anche la loro concreta implementazione!).

In basso, mappanti dediti alla elaborazione della loro mappa mentale, per la libera espressione del loro rapporto con il territorio e il fiume, schematizzato da una sinuosa pennellata nera.

COSA ABBIAMO FATTO, IN CONCRETO?

Il primo incontro di mappatura, svoltosi a Casa delle Acque (casina Mirone, Patenrò) il 20 dicembre 2009, è servito a sperimentare in concreto, tra soci e amici, come procedere. La cosiddetta "experince 0" ci è serita a sperimentare su noi stessi alcuni strumenti messi a punto per permettere a tutti di "mappare" saperi e desideri:
- lo strumento della **mappa mentale** (vedi figura in basso); un foglio bianco, con un segno evocativo simboleggiante un fiume, su cui ciasuno poteva liberamente disegnare, scarabocchiare, schematizzare "il proprio ambiente di vita", libero da qualsiasi regola tecnica di rappresentazione;



- lo strumento della **libera chiacchierata**; su un taccuino alcune “guide alla mappatura” hanno trascritto eventuali racconti, commenti e riflessioni dei mappanti;
- la **grande mappa collettiva**, ossia una grande mappa “tenica” della valle, di 10m di larghezza e 2,5m di altezza, usata dai mappanti, in contemporanea per contrassegnare specifici luoghi con appositi talloncini colorati e numerati; a ciascun talloncino corripondeva un “bigliettino” su cui il mappante poteva appuntare il commento, la descrizione e/o il giudizio di valore sul luogo scelto; a ogni colore corrisponde infine una delle seguenti categorie: “mi piace” (rosso), “non mi piace” (arancione), “mi piaceva ma oggi non c’è più” (giallo), “mi piacerebbe” (verde), “dubbi” (grigio) e “acque” (blu).

L’insieme di questi tre strumenti ha permesso a ciascuno di esprimersi liberamente e individualmente (mappe mentali e chiacchierate libere) ma anche di confrontarsi con gli atri mappanti (grande mappa collettiva). Dopo l’entusiasmo suscitato dall’esperienza 0, gli stessi mappanti hanno deciso di continuare, aprendo l’iniziativa al pubblico e “allargando il gioco” a tutti i comuni della valle.

In alto, alcune locandine dei diveresi incontri di mappatura di comunità;
in basso, momenti di lavoro alla grande mappa collettiva di 3m di altezza per 10 m di larghezza.

In sei mesi sono stati organizzati diversi eventi pubblici di mappatura, grazie alla grande adesione di realtà associative di tutta la Valle e una capacità del processo di "auto-migliorarsi" nel corso dei lavori, soprattutto per quello che riguarda gli aspetti legati alla partecipazione pubblica. Dal primo evento di mappatura, avvenuto su invito di soggetti interni alla rete associativa e in un ambiente non pubblico e quindi inaccessibile all'abitante qualunque della Valle, ne è seguito un secondo, in cui si è provato a coinvolgere, attraverso la tecnica del "porta a porta", un primo gruppo di abitanti vicini al luogo di incontro; un incontro pubblico di presentazione dei primi esisti è stato inoltre organizzato nel salone della parrocchia di S. Antonio Abate di Paternò. Con il diffondersi della pratica da Paternò ad altri territori comunali, le modalità di incontro sono cambiate in base alle diverse esigenze: ad Adrano la mappa è stata a disposizione del pubblico presso l'Istituto Branchina, due pomeriggi la settimana per tutto il mese di febbraio; sempre ad Adrano, attività speciali di Mappatura a carattere assembleare, basate sullo scambio reciproco di storie ed esperienze, si sono svolte a Palazzo Bianchi, con i soci della Scuola delle Tre Età; a Biancavilla, la mappatura è stata organizzata, grazie all'adesione del comitato Ambiente di Biancavilla, nell'ambito della settimana ecologica "Ambientiamoci"; a Santa Maria di Licodia, la stessa Amministrazione comunale e la consulta comunale ai BB. CC. hanno aderito all'iniziativa, aiutandoci a organizzare attività di mappatura presso il museo civico della città; altre attività di mappatura tematica si sono svolte con i rappresentanti delle associazioni di categoria e dei consorzi legati al mondo agricolo.
Nel corso di questi eventi si sono ufficialmente registrate 260 persone come mappanti. Contando le decine persone che, di fretta, hanno comunque partecipato alle attività, più di 500 persone hanno dato il loro contributo diretto alla mappatura, dedicando tempo ed energia a questo sforzo, tutto basato su forze volontarie, di condivisione dei propri saperi, valori e speranze.
A TUTTI LORO VA UNO SPECIALE RINGRAZIAMENTO. PER AVERE, CON LA LORO PASSIONE, DIMOSTRATO CHE LA COMUNITA' DEL SIMETO ESISTE, E VUOLE FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE.
Questo processo erano nato come esperienza pilota, attraverso cui sperimentare in pratica la pianificazione "dal basso". Siamo consapevoli dei nostri limiti. 500 persone NON SONO la comunità, e sicuramente le persone che hanno partecipato erano già soggetti in qualche modo sensibili al tema della tutela e della valorizzazione della nostro territorio. Inoltre il tempo non ha permesso di organizzare, come avremmo voluto, incontri nei comuni di Motta, Bronte, Centuripe, che sono parte integrante della valle. Per questo crediamo che la Mappatura sia ancora un processo in itinere che ci impegneremo a continuare nel futuro.
Eppure crediamo che i materiali raccolti e, soprattutto, il processo in se stesso, abbiano un grande valore e meritino di essere oggetto di una speciale riflessione da parte delle istituzioni.
Se in soli sei mesi. forze completamente volontarie e disinteressate, prive di qualsiasi risorsa economica hanno messo centinaia di persone in condizioni di condividere progettualità in modo costruttivo, costruendo una struttura organica che mette insieme migliaia di storie, testimonianze, riflessioni e segnalazioni sulla valle, sul suo patrimonio e sulle possibilità di sviluppo futuro... cosa potrebbe succedere se anche le istituzioni decidessero di intraprendere, in modo autentico, la strada della pianificazione partecipata?
Pensiamo che leggere le pagine che seguono potrebbe aiutare a formulare una risposta. Si tratta di una sintetica restituzione di ciò che è emerso: un prezioso decalogo di indicazioni su come agire, politicamente, economicamente e socialmente, per lo sviluppo ecosostenibile della valle del Simeto.

CARI AMMINISTRATORI...

un apporto della comunità locale a un piano stategico della valle del Simeto

L'Etna vista dal fiume Simeto; foto di Giuseppe Meci, utilizzta per una locandina del Vivisimeto 2009.

IL SIMETO

Ci piacerebbe un fiume "vissuto" dalla comunità e riconosciuto come il luogo dove si possa vivere con grande sensibilità e piacere ...

... significa poter transitare lungo le sponde del fiume, osservare paesaggi che a prima vista sembrano lontani dalla nostra Sicilia ...

... mi dà sempre senzazioni di libertà e tranquillità.Dopo momenti stressanti vissuti in città vengo a rilassarmi, guardando il verde, camminando fra gli alberi, ad ascoltare il rumore del fiume Simeto. Rimango sempre colpito dalla tranquillità che mi suscita tutta la natura circostante l'area del Simeto. Rimango spesso affascinato da tutto

... il fiume scorre dunque è vita, il fiume ha la sua voce e io vado per ascoltarla ... potrebbe continuare la sua storia nel bene o nella cattiva sorte. Possiamo noi fare qualcosa per lui? Mettendo o togliendo? Come vogliamo viverlo?

... da bambino vivevo il fiume che inondava la piana di rotondella, ed era vivo con tanti uccelli; ingabbiato dalla diga è diventato un rigagnolo senza forza; adesso da casa lo vedo che respira, si allarga con le pioggie e si restringe con la siccità

... il fiume entra nei miei percorsi, nella mia vita con cadenza settimanale da sempre! Mentre l'Etna fa da sfondo alle mie giornate durante la settimana, il fiume lo fa durante il fine settimana in maniera intensa, gioiosa rappresentando la libertà più assoluta...

... il fiume non è solo un paesaggio geografico ma rappresenta una matrice storica, geografica, urbanistica ed economica di questo territorio. Il Simeto è quel soggetto che per secoli ha dettato i ritmi e i modi di produrre su questo territorio. Non è un caso che la crisi del comparto agrumicolo sia collegata strettamente alla perdita di coscienza ambientale e conoscenza di questo territorio...

... il Simeto è natura incontaminata, natura usurpata e inquinata, storia antica, recente e speriamo futura, produzioni agrumicole, coltivazioni di vario genere, frutta e verdura, fiori, luogo privilegiato dagli uccelli migratori Garzette, Anatre, Aironi, Cicogne; il Simeto è poesia al mattino, nella quiete della sera, è forza irruenta dopo le pioggie, è luogo di meditazione e d'amore; il Simeto è vita che scorre da due sponde, l'una antica, l'altra antichissima, l'una ricca d'acqua, l'altra cotta dal sole ma grande produttrice di frumento. Il Simeto l'amo ogni giorno dell'anno. Il Simeto è il mio fiume, nasce tra monti lontani dove (3) torrenti decidono di sposarsi, e costeggia il vulcano lungo tutto il suo corso. Il Simeto è il mio fiume.

... è un bene immenso che abbiamo, non perdiamo tempo, viviamolo fino in fondo...

... la sorgente del Simeto è un'oasi dove solo la natura è padrona, ma andando avanti e percorrendo le sponde del fiume il panorama cambia radicalmente e la mano dell'uomo fa notare la sua preponderante potenza distruttiva. Il fiume è "l'ombra di se stesso"; l'inquinamento, la non curanza e soprattutto l'indifferenza sono le componenti di un declino ormai più che evidente! Cosa si può fare?? cosa si deve fare?? Non tapparsi gli occhi e cominciare a "muovere le acque"

PRINCIPI E VALORI DELLA COMUNITA' SIMETINA

La nostra identità ruota attorno al Simeto, il nostro fiume a cui deve essere restituita la sua salute e dignità di "fiume", restituendogli la vita. Questo significa ridare al corpo idrico le principali funzionalità ecologiche, tra cui la biodiversità delle specie animali e vegetali che lo abitano, strettamente connessa alla qualità e quantità del deflusso idrico lungo tutto il corso del Simeto.
Molti di noi ricordano quanto il fiume fosse ricco di specie ittiche, fino a 20 anni fa, che facevano bella mostra di se sui banchi delle pescherie nei comuni della valle, e che davano da vivere a interi quartieri di pescatori, come "Falconieri" e "Idria" di Paternò e la "Antica Pescheria" di Adrano. Rimangono ancora solo poche persone dedite alla pesca, anche perchè molte delle specie più popolose del fiume sono oggi estinte.
Nonostante la sua sofferenza, il fiume, e la grande valle che l'acqua ha modellato nei secoli, è ancora oggi ciò che ci lega tutti.

IDENTITÀ SIMETINA

La divisione amministrativa del territorio, trasversale al corso del fiume, va superata; il fiume corre longitudinalmente alla vallata; lo stesso facevano i nostri antenati, che per secoli hanno percorso il fiume, con le loro navi, da barcavecchia giù fino alla foce; questo faceva il treno delle arance, che ora non c'è più ma che ha lasciato la sua impronta di ferro per tutto il territorio; lo stesso facciamo noi, che abitiamo in un comune e lavoriamo in un altro, e il sabato e la domenica escogiatiamo sempre nuovi modi di esplorare il fiume con i nostri bambini, con i nostri compagni scout...
Per questo crediamo che ci voglia una maggiore alleanza fra i diversi comuni della valle, e chiediamo una forma di organizzazione istituzionale capace di creare sinergia e non concorrenza fra abitanti e anche fra amministratori dei diversi territori comunali. Chiediamo, insomma, che le Amministrazioni locali abbiano fra loro più dialogo, sentendosi parte di un territorio unico. Potremmo partire dall'organizzare subito un concorso intercomunale per creare un logo della valle del Simeto, da utilizzare per la segnaletica turistica e stradale, come segno fisico e concreto di un identità simetina che si rafforza, invece che affievolirsi.
Un'identità che, però, non è fine a se stessa, ma diventa strumento con cui vengono alimentate:

LA SOFFERENZA DEI FIUME E DEI SUOI ABITANTI

Quando ero giovane il fiume era pieno di pesci, anguille, tinche (quelle dorate), ora non ci sono più. Prima le tinche le pescavo con le mani, quelle piccole: la tinca si metteva sotto la pietra quindi era facile da prendere con le mani (per quelle grosse però ci volevano le reti).

Sono un appassionato di pesca sportiva e andavo sul fiume per questo (a Paternò ci sono ancora molti pescatori di pesca sportiva), certo ora è improponibile perché è sporchissimo. Qui si pescano (e sarebbe meglio dire si pescavano) carpe, carassi e tinche. L'ultima tinca lui l'ho pescata 15 o 20 anni fa. Molti all'epoca le prendevano e le facevano riprodurre nel lago… sono costretto ad andare a pescare sull'Etna ad alta quota

Fino al 1875, si pescavano i Vidotti, i Tarusi, tutti pesci che si sono estinti. Esiste anche in un libro antico la descrizione di una antica tecnica di pesca sul fiume: si strozzava il corso del fiume, proprio per pescare questi pesci.

...attenzione alla "portata minima vitale", per esempio controllando i prelievi di acqua per uso irriguo dall'alveo

Riportando il fiume a diventare balneabile - un obiettivo importante e manifestazione di grande rispetto per l'entità del Simeto ... Simeto balenabile significa rispetto di noi stessi e del "nostro" territorio. L'AMORE per "noi" e per ciò a cui "APPARTENIAMO"

LA GRANDE VALLE SCAVATA DALL'ACQUA

Il fiume Simeto fino a 20 000 – 30 000 anni fa era molto più ampio, occupava un letto che andava da Adrano a Centuripe (Santo quando siamo andati a Centuripe un po' lo ha confermato). Ecco perché troviamo ciottoli di fiume anche sulle colline (visibili con una passeggiata) ...

... si dice che la pietra perciata, a Santa Maria di Licodia, servisse anticamente a ormeggiare le barche… magari non è vero, ma questa leggenda fa capire quanto si sia consapevoli che secoli e secoli fa c'era acqua in tutta la vallata...

Sono profondamente legato sentimentalmente alla Collina storica di Paternò e alla Valle del Simeto. Non di meno, sono legato alle altre comunità che insieme alla mia città costituiscono un'area significativa della nostra provincia: LA VALLE DEL SIMETO

Mi piaceva ma oggi non c'è più lo scambio omeostatico che una volta esisteva tra l'uomo e il resto del creato

...NON MI PIACE... il degrado sociale attorno al quale vivono i miei figli: rifiuti, violenza, criminalità, pascoli abusivi, disoccupazione, abusivismo, dispersione ... Non mi piace come è strutturato Paternò, con edifici costruiti senza considerare il territorio, case ammassate senza verde... non sono sfruttate le risorse del posto. Le Salinelle uno schifo. Via dei Mulini impraticabile. Spazzatura e degrado. Manca la considerazione della bellezza e dell'armonia ...
MI PIACE la mia città ... mi piace il clima del mio paese. Il dolce tepore primaverile che fa fiorire i prati, fa maturare i frutti accarezza lievemente il mio cuore ... mi piace il rapporto conflittuale che la città ha da sempre con la campagna

- **una cultura della solidarietà tra abitanti di uno stesso territorio;**
- **una nuova alleanza fra comunità e ambiente;**
- **un dialogo con le altre comunità siciliane.**

IL LEGAME CON IL TERRITORIO

Nonostante i tanti problemi del presente, sociali, economici, ambientali, ecc., abbiamo ancora un forte legame affettivo con il territorio, nonostante le sue contraddizioni. Su questo legame pensiamo sia possibile lavorare per costruire ipotesi di sviluppo locale ecosostenibile, che guardino non agli interessi di pochi ma a quelli della "collettività".
Per questo c'è bisogno di un processo di profonda autocoscientizzazione della comunità del Simeto per la crescita culturale comune.

LA "POLITICA" TORNI AD AVERE LA P MAIUSCOLA

C'è, insomma, bisogno anche che la "Politica" ritorni ad avere la "P" maiuscola, ossia si prenda le responsabilità che le spettano, nel programmare il futuro sviluppo del territorio nel rispetto della sua identità; una responsabilità che parta dalla presa di coscienza di come questa stessa Politica nella valle fin'ora non abbia risposto alle aspettative di tutela del patrimonio e di saggia gestione delle risorse (*in primis* la risorsa idrica).
Per questo "tiriamo le orecchie ai politici", per il fatto di non avere, in passato, dato indirizzi di sviluppo adeguati alla cultura e alla tradizione agricola del territorio, e ci auguriamo più controllo e tutela anche da parte di enti istituzionali a scala nazionale e sovranazionale.

Sì ALLO SVILUPPO ECONOMICO, MA NON A QUALSIASI SVILUPPO ECONOMICO

Si tratta inoltre di considerare il benessere economico e il soddisfacimento dei bisogni primari come prioritari, ma non deve passare il messaggio che tutto ciò che viene presentato come opportunità di "sviluppo economico" e "profitto" corrisponda alla qualità della vita della nostra comunità.

Ci piacerebbe che i cittadini delle periferie della città potessero vivere il proprio rapporto con la comunità attraverso la fruizione di servizi ed infrastrutture e strutture che ad oggi mancano; potessero conoscere il concetto di "bellezza" architettonica attraverso interventi mirati alla rivitalizzazione del loro contesto abitativo ...

Non mi piacciono le periferie degradate e marginalizzate di Paternò, i cui abitanti sono esclusi per scelta politica e culturale delle classi egemoni dal concetto stesso della bellezza

Non mi piace la scarsa attenzione delle Istituzioni verso l'ambiente ed i beni artistici del nostro territorio. Troppa incuria e degrado. A simbolo si può prendere la collina storica di Paternò ... la nostra città è potenzialmente splendida per il suo patrimonio storico artistico, ma questo è barbaramente amministrato ... ho molti dubbi sull'attuale intervento attivo sul fiume da parte delle istituzioni

Mi piacerebbe che la campagna rivivesse, che più famiglie ritornassero a vivere in campagna

Mi piacevano i valori e la ricchezza della civiltà contadina, tramontata sotto i colpi della globalizzazione capitalistica

la campagna che un tempo dava tante risorse ed era il sostegno per la maggior parte della popolazione, oggi non è più sfruttata al meglio ma è abbandonata. Non garantisce alla nuova generazione un rendimento proficuo. Non per colpa dei giovani o per mancanza di volontà ma per IDEE POLITICHE SBAGLIATE

il mercato agrumicolo: La distruzione di questo luogo è segno di una cesura storica con l'identità sociale ed economica del Comune di Paternò. E' stato distrutto per farne una piazzetta, proprio mentre il Comune destinava l'ex mattatoio comunale a museo della civiltà contadina. Schizofrenia politica

Mi piacerebbe che la Sicilia fosse una regione controllata e tutelata dall'U.E.

Mi piacerebbe che la valle del Simeto diventi una zona protetta

si può decidere di fare una passeggiata, di fruire di uno straordinario bene artistico, archeologico, solo se si ha la pancia piena

mi piacerebbe che la comunità prenda in considerazione le proprie risorse e lavorarci e svilupparle. Agricoltura. Paternò ha sorgenti che rendono ricca l'agricoltura. Il paesaggio Simeto. L'Etna vicino. Interesse per il turismo. Manca un'isola ecologica

mi piacerebbe che ci fosse il Parco Fluviale del Simeto, ma come strumento in grado di contribuire a dare slancio ed impulso ad un'idea di sviluppo legato alle risorse di cui il territorio è in possesso

Mi piacerebbe uno sviluppo sostenibile dell'area pedemontana […] che abbia al centro il rispetto delle caratteristiche morfologiche e naturali del territorio e non le sue potenzialità abitative
No ai call center, "'unico" sbocco occupazionale per i nostri giovani

No al centro commerciale Etnapolis e i progetti di nuovi centri commerciali nel territorio etneo, che hanno ucciso i centri commerciali naturali e hanno favorito la penetrazione prepotente delle grandi multinazionali

Non mi piace il Mc Donald

Mi piaceva il parco zoo, molto meglio degli acquascivoli – non mi piace Etnaland, perché lo zoo era un'attrattiva turistica zoologica culturale migliore degli acquascivoli – non mi piace Etnaland, un parco acquatico in un'area in cui le attrazioni turistiche legate alla risorsa idrica sono di pregio storico e archeologico

UNA EMERGENZA SU TUTTE LA TUTELA DEL NOSTRO RICCO PATRIMONIO

I valori dell'identità simetina, nella loro immaterialità, sono, naturalmente, connessi alla nostra storia e ai segni fisici, materiali, che questa storia ci ha lasciato in eredità sul territorio: si tratta di un immenso patrimonio fatto di emergenze naturalistiche, archeologiche, storico-architettoniche, il cui valore viene accresciuto dall'insieme minuto e sparpagliato di piccoli segni dell'evolversi del vivente nella valle. Tutti noi condividiamo ciò che il prof. Pietro Scalisi ha detto della sua Adrano, e pensiamo che valga per tutti i comuni della valle: che qui «un insieme di fattori ambientali ha favorito, come in pochi altri luoghi della Sicilia, una presenza umana che ha prodotto ricchezze incalcolabili, umanizzato e modellato in maniera straordinaria un territorio in gran parte ostile, lasciato tracce profonde, significative, talora uniche».
Come dire che proprio la presenza di straordinarie ricchezze naturali ha determinato lo stratificarsi di altrettanto straordinarie ricchezze monumentali legate all'attività dell'uomo. Ed è a queste ricchezze, alla loro tutela e valorizzazione, che, secondo noi, va dedicato il più grande sforzo; a loro, per la capacità di attrarre e affascinare, può essere affidata una buona parte del nostro futuro.

LE EMERGENZE NATURALISTICHE

Percorrere tutto il Simeto, da dove nasce, all'incontro tra l'Etna e i Nebrodi, dal lago Maulazzo, passando per il tratto di fiume 'selvaggio' dietro il castello di Maniace, le forre laviche e il salto del Pecoraio, l'uliveto accanto al Ponte dei Saraceni, il tratto finale del Fiume Salso, quando si congiunge con il Simeto, la riserva di Ponte Barca, con i suoi Aironi Cinerini, le Garzette, ecc., fino alla sua foce, nella piana di Catania, significa percorrere un viaggio insieme a tanti altri esseri viventi che abitano il fiume, lasciarsi cullare dai suoni e dagli odori del fiume, che fanno apparire lontani la frenesia, i rumori e gli odori della "città".
Ma significa anche scoprire, metro dopo metro, contrada dopo contrada, quante violenze il fiume deve subire: ci sono le cave abusive, come quella in contrada Fumata, proprio vicino alla zona protetta delle forre laviche. E poi ci sono i tanti scarichi nel fiume di acqua inquinata, come il "ruscello di liquami di contrada Barcavecchia", che spesso sono vere e proprie "fogne" a cielo aperto, che vengono anche dai depuratori di Adrano, Paternò, S. M. di Licodia, che non funzionano o funzionano male.

• ***Lago Maulazzo -*** *si trova nel Parco dei Nebrodi (non entra nella cartina). Crescono margherite azzurre ed il lago è bellissimo. Forse ci sono stati interventi di sistemazione ... forse la zona della valle del Simeto rimasta intatta, dove l'inquinamento ancora non ha preso il sopravvento*

• ***dietro il castello di Maniace*** *il fiume che scorre è selvaggio e forte*

• ***favare ...*** *mi piace la bellissima sciara che c'è al bivio tra Maletto/Maniace e Randazzo, con suo ruscello*

• *Prima del ponte dei saraceni, c'è* ***il salto del pecoraio****, dove il fiume si restringe proprio diventa 1,5m, ... mi piace la bellezza del fiume a monte del Ponte dei Saraceni ... in contrada Fumata si ha la presenza di una cava che insiste su un territorio sottoposto a vincolo per la presenza di "****Forre laviche del Simeto****" la cava va a triturare e quindi a stravolgere il territorio. Non è un controsenso?*

• ***in contrada Barcavecchia*** *c'è un ruscello con i liquami provenienti da Adrano*

• ***l'uliveto attiguo al ponte dei Saraceni*** *è un meraviglio spazio naturale, di dimensione riflessiva. Splendido il rumore del fiume stando sotto gli ulivi*

• ***laghetto in contrada Manganelli*** *... "Quarara di Manganelli" in dialetto; è piena d'acqua d'inverno e asciutta d'estate (l'acqua che scende viene prelevata dalla traversa dell'Enel e viene interrotta la portata minima vitale) ... mi piace e deve essere rivalutata turusticamente, anche con dei percorsi per biciclette*

• *mi piace* ***tratto finale del fiume Salso, quando si congiunge al simeto,*** *tra Bolo Fiorentino e Tre Fontane*

• *la* ***vista del fiume dal ponte della ferrovia sul fiume salso*** *è bellissima, sotto ci sono le sorgenti di acqua pura*

• ***Riserva di Ponte Barca***
mi piace l'oasi per la frequentazione e l'amicizia che ho con Aironi Cinerini, Cicogne e Garzette ... è il luogo in cui io lavoro, dove noi di qua controlliamo il punto di distribuzione delle acque irrigue. Zona molto popolata da uccelli migratori. E' il luogo dove ho trascorso molta parte della mia esperienza. E' il posto dove prima andavamo a fare i bagni che ora non si possono più fare. E' il luogo dove c'erano molti pesci e da oggi a causa all'inquinamento sono in fase di estinzione. Mi piaceva il tratto di ponte barca, e oggi non c'è più, a causa degli interventi fatti che hanno snaturato il paesaggio ... prima, sull'altra sponda [a sud] c'erano gli alberi e ora non ci sono più,...mi piacerebbe ci fossero ancora ma certo non è possibile ... mi piacerebbe ripristinare il ponte in pietra lavica che c'era una volta e ora non c'è più

• *nel* ***tratto del fiume vicino al Ponte sul Dittaino*** *ho visto un bellissimo uccello solitario che è andato a nascondersi tra le canne. La zona deve essere salvaguardata per permettere un ulteriore aumento, sviluppo degli esseri viventi, visto che la zona si presta a ciò*

• ***il torrente licodia*** *... io ho il terreno proprio lì ed è un percorso naturalistico straordinario, per la flora e la fauna*

• ***La foce del Simeto -*** *mi piacerebbe che rimanesse pulita ... mi piacerebbe ripulire la foce, riprendere le dune e combattere il degrado Presumo che tutta questa zona è stata costruita negli anni '60; vi sono parecchi villaggi inizialmente abusivi e che oggi risultano sanati anche se di recente vi è stato l'abbattimento di alcune villette da parte del Comune di Catania. A ridosso dei villaggi vi è una pineta che sicuramente ha subito la cementificazione. Selvaggia. Probabilmente non la vedremo mai più come era prima*

Non meno preziose sono le risorse naturalistiche un po' più lontane dal fiume, ma sempre legate alla risorsa acqua: in letteratura sono conosciuti come vulcani di fango, per noi, più semplicemente, *salinelle*. Ne abbiamo tre nel territorio di Paternò, quelle vicino al fiume, le più conservate anche perchè su terreno privato, quelle di San Biagio e quelle in contrada Cappuccini; si tratta di posti speciali e, nonostante questo, oggetto di indifferenza o sistemtica violazione (presenza di rifiuti, edificazioni, ecc.).
Quanto sia speciale, da un punto di vista naturalistico, la conformazione dei suoli di tutto il versante sud-ovest dell'Etna è facilmente visibile a occhio nudo: le lave colonnari a sud di Licodia, la rocca Giambruno e i basalti lavici in territorio adranita sono parte di quello che chiamiamo il terrazzo dell'Etna: è la montagna che finisce, con le sue colate di lava, sotto cui scorre tantissima acqua formando grotte come quella Intraleo, di contrada Dagala, di Rognone, dei Briganti, Sberlo, di Vadalato, ecc. Ecco perchè questo è il territorio di una miriade di piccole e grandi sorgenti di acqua dolce; molte esistono ancora, ma tante non esistono più; e anche le sorgenti più importanti hanno molta meno acqua oggi rispetto a qualche decennio fa. I geologi ci hanno spiegato che questo fenomeno deve farci capire quanto, sebbene il nostro territorio sia storicamente ricco di acqua, essa sia un bene prezioso e non inesauribile. La portata di acqua nelle falde dell'Etna si è ridotta magari a causa di dinamiche globali che non possiamo controllare completamente (cambiamenti climatici); di certo, però, possiamo dare un concreto contributo, cambiando i nostri comportamenti e aumentando il nostro rispetto per questo bene prezioso e collettivo: l'acqua. I nostri ulivi millenari sono stati i testimoni, nella storia, di quanto l'acqua abbia permesso alla flora e alla fauna di crescere rigogliose. Potremmo accorgerci della fortuna di avere avuto l'acqua sotto ai piedi per secoli quando è ormai troppo tardi.

• ***Salinelle del Fiume*** *... si prestano a diventare riserva faunistica ed in particolare, creando opportuni habitat, dovrebbe costituire zona sosta per gli uccelli durante le migrazioni ... sono le salinelle più pulite in quanto lontane da insediamenti urbani e inglobate all'interno di proprietà private, e per questo sono le meno conosciute*

• ***Salinelle di Paternò*** *(o dei Cappuccini, o dello Stadio) ... qui il Comune ha fatto poco e oltre a essere in stato di abbandono o semi-abbandono non vengono usate come risorsa del nostro territorio e inoltre vi sono state costruite sopra strutture sportive che a causa delle loro collocazione sono a rischio di crollo ... non mi piace il forte degrado ambientale delle Salinelle di Paternò ... nell'area delle Salinelle si potevano ammirare stormi di uccelli (paparelle d'acqua); anfratto ricco di vegetazione (tipo papiro); le pietre erano molto lucide*

• ***Salinelle di Vallone Salato*** *o dette di San Biagio ... oltre a non essere valorizzate sono diventate una discarica a cielo aperto ... vi è la presenza di discariche a cielo aperto; queste zone venivano utilizzate per l'allevamento di suini, per questo si buttava lì la spazzatura*

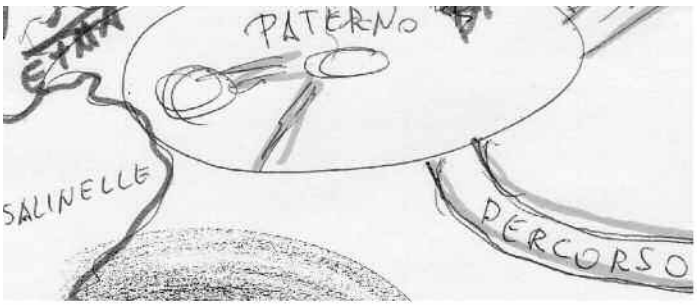
• ***Le lave colonnari a sud di Licodia*** *... sono gli affioramenti lavici pre-etnei in territorio di Santa Maria di Licodia ... non mi piace la loro cementificazione ...*

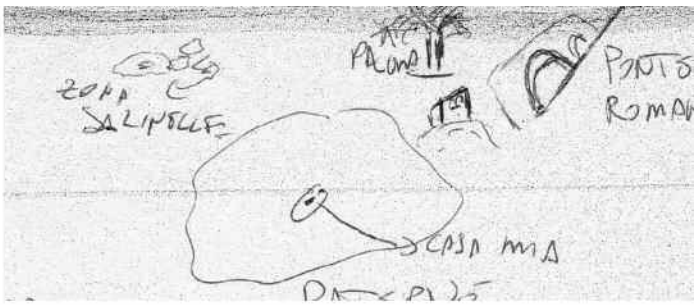
• ***La rocca Giambruno*** *... mi piacerebbe che fosse difesa questa bellezza naturalistica e paesaggistica*

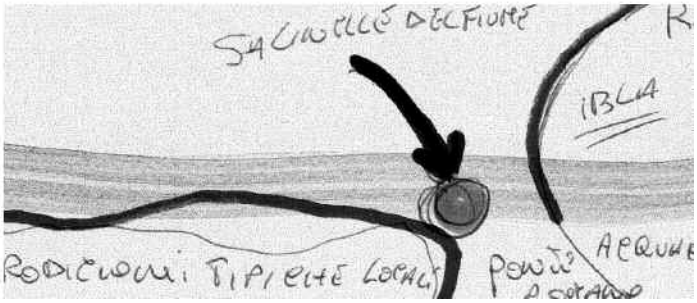
• *I* ***basalti lavici in territorio di Adrano*** *... mi piace il terrazzo lavico che si trova sulla sponda sinistra del fiume tra Bolo e Tre Fontane*

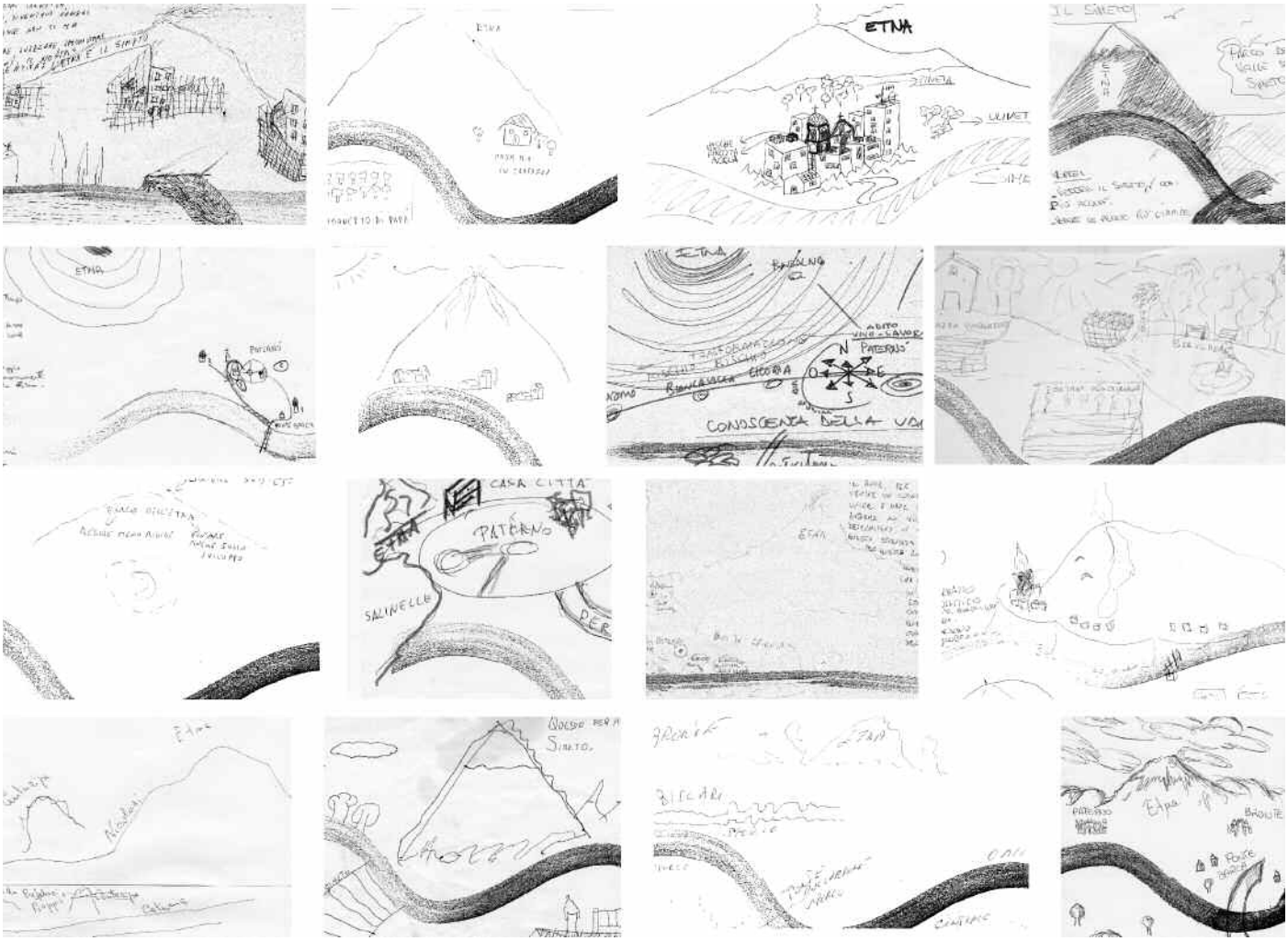
• *le* ***grotte di scorrimento*** *... mi piace contrada Dagala, per la presenza di grotte di scorrimento … lì c'era (talloncino 23 rosso) una bella grotta ma non so se esiste ancora perché non ho avuto la possibilità di andarci da 50 anni circa … mi piace la grotta di Rognone … mi piace la grotta Sberlo … mi piace la Grotta di Vadalato … mi piace la Grotta Intraleo … mi piace dove (talloncino 390 rosso) prima si incontra il canalone lavico con un arco (ponte) di lava naturale e poi si incontra Grotta dei Briganti …*

• *Il* ***vallone Santa Maria****, attiguo al Poggio Santa Maria (area SIC) ... non è più protetto dalla Soprintendenza. c'è una grotticella neolitica, ma anche la presenza di un insediamento produttivo di laterizi che, nel tempo, ha avanzato richiesta di smaltimento di rifiuti speciali e speciali pericolosi*









IL VERSANTE SUD-OCCIDENTALE DELL'ETNA

Negli anni '80, l'istituzione del Parco dell'Etna come ente di tutela ha, di fatto, permesso che grandi porzioni della nostra "montagna" fossero tutelate dai processi di intensa urbanizzazione e infrastrutturazione dei pendii. In particolare, sentiamo che il versante sud-occidentale dell'Etna sia parte integrante della Valle del Simeto.

In effetti, non ci riconsciamo nella divisione creata dal confine ufficiale del Parco, che taglia il pendio a metà. Ci sono tantissime cose non incluse da tale perimetro che per noi hanno uno straordinario valore, come la pineta di Biancavilla, gli ulivi millenari nel territorio di S. M. di Licodia, e altro ancora.
Anche la sponda destra del fiume non è priva di emergenze naturalistiche, i calanchi in contrada Cannizzola, il geosito di Contrada Valanghe, le aree SIC, monte Castelluzzo (da cui si vede il bellissimo contrasto che c'è tra i suoli argillosi, il fiume e la montagna di lava), e sicuramente molte altre cose che verranno indicate in occasione del primo evento di mappatura su territorio di Centuripe.

*MI PIACE... la nostra "**mamma Etna**", con la sua maestosità imponente che continuamente ci ricorda che la natura, volendo, è immensamente più grande e potente di noi...e di lei noi facciamo parte ... mi piace la montagna, per la sua bellezza ...*

mi piacerebbe che questa area rimanesse integra e non nascesse il terzo polo turistico dell'Etna. Il territorio interessato va da Fontana Murata, sopra Maletto, a Monte Scavo e a Punta Lucia 2937 m ...

mi piace convivere con l'Etna; l'amiamo così com'è, coperta di bianco in inverno, illuminata dal rosso della sua lava durante le eruzioni. Guardandola ci sentiamo radicati in questa terra. Continua con noi a convivere "pacificamente" ...

vanno prese misure per potenziarne la fruizione sia turistica che delle comunità locali ... in confronto al parco dei Nebrodi, delle Madonie, il parco dell'Etna dove vado sempre e passo tutto il mio tempo libero è troppo poco fruito, conosciuto. Bisognerebbe fare qualcosa, svilupparlo – stessa cosa vale per l'Oasi del Simeto, dove c'è la foce ...

*• **Monte Intraleo** è una bella zona naturalistica; ci sono sentieri da tutelare per gli arbusti ... **Monte lepre** ... passaggio Stupendo, mervigliosa escursione tra i rifugi del parco dell'Etna.*

*• i piace **il geosito "contrada valanghe"** ... da iscrivere nell'elenco Geoparks dell'UNESCO*

*• in **piazza degli Ulivi a S. M. di Licodia** ci sono degli ulivi millenari bellissimi*

LA RICCHEZZA ARCHEOLOGICA DEL SIMETO

Quello che altrove viene spesso visto dai più con occhio annoiato, qui al Simeto ha tutto un altro sapore. Per noi le aree archeologiche sono parte integrante del nostro paesaggio, ne conosciamo la storia, il periodo; conosciamo i nomi dei luoghi antichi, e facciamo a gara per quale dei nostri comuni abbia i resti dell'insediamento più antico.
Qui i ritrovamenti archeologici non sono solo di carattere urbano: ovunque ci sono i segni di presenze radicate da secoli in aree rurali, segni che costituiscono un tutt'uno con la vegetazione. Per questo chiediamo che i siti archeologici vengano resi fruibili, anche a completamento delle campagne di scavo. E' vero che per questi siti spesso non esiste un ritorno immediato da un punto di vista economico; pensiamo, però, che, anche a campione, alcuni siti potrebbero essere visibili e fruibili attraverso la predisposizione di opportune attività e strutture per l'animazione turistica (itinerari, pubblicazioni, ecc.), in modo da creare tale ritorno. In questo senso, le iniziative di apertura al pubblico delle campagne di scavo nella città del Mendolito, nell'area archeologica di San Marco, a Castellaccio, ecc.da parte di associazioni come Sicilia Antica sono state un buon esempio.

• ***Area archeologica Civita*** *(Paternò) e* ***Montalto-cicero*** *(S. M. di Licodia). È subito a sud dei resti dell'acquedotto romano; si tratta dove ci sono cose straordinarie: ci sono i basamenti delle case, e si leggono le stanze e le strade, e poi c'è anche un edificio, non definito, che ha forma circolare, in conci di pietra lavica molto grossi, di cui non si è ancora capita la funzione ... Mi piace la tomba di c.da calafato a Licodia*

• *R****esti in piazza Matteotti della "Botte dell'acqua"****, S. M. di Licodia; in un dipinto di Houel si vede che c'era questa costruzione a volta, dove confluivano le 5 sorgenti importanti (ancora oggi irrigano gli agrumeti): cherubino, spandenti (perchè "spandeva"), caldaie (è la deformazione della parola quadrare), buglio (Ugghio), monaca; poi ci sono le sorgenti minori come 7 zappi, 20 minuti, ecc.). Oggi non c'è più, ma sotto piazza Matteotti emergono i basamenti - oppure è stata ricoperta dalla macchia mediterranea (nel qual caso meglio, così si conserva!).*

• ***Area archeologica del Mendolito*** *... area bellissima tappezzata da agrumeti piantati ad arte e gravitanti su un sito archeologico indigeno di straordinaria importanza storica ... la porta sicula del Mendolito è il reperto monumentale più significativo della civiltà sicula in Sicilia. Due torrioni gretti, le cinte murarie VII/VIII sec a.c. Da qui provengono reperti importantissimi che si trovano al Museo Orsi di Siracusa. Nella porta c'è un'iscrizione in siculo: la più consistente scritta sicula (circa 80 caratteri) non ancora del tutto decifrata. L'originale è a Siracusa (nel sito c'è solo una pietra lavica) ... nella zona del Mendolito non mi piacciono i manufatti in cemento ... ho visitato la zona del Mendolito e ho osservato la porta che riportava una scritta in siculo. Deve essere protetta e rivalutata per un rilancio turistico sostenibile*

• *Le n****ecropoli sparse sulla collina di Paternò****; storicamente ha ospitato una serie di dominazioni (da Greca a Normanna). E' uno scrigno di tesori arabo-normanni aragonesi e resti vari*

• *mi piace la necropoli sicula in contrada Manganelli, per la presenza di tombe a tholos*

• *Monte Turchio -* ***Grotta del Santo****; S.Nicolò adranita fuggì da casa perché volevano che si sposasse, mentre lui aveva deciso di dedicare la propria vita a Dio, e si rifuggiò, si narra, proprio in questa grotta...Naturalmente è una leggenda, forse a quei tempi non c'erano neanche le condizioni per poter stare lì...Siamo nel XII Secolo e le sciare sono del 1595 (questa scoperta mise in crisi un po' la storia, ma pare che la Dagala di cui parliamo sia comunque più antica...). In effetti, con alcuni scavi archeologici, vi hanno trovato i resti di alcune necropoli.*

• *Area* ***Archeologica Dionigiana****; qui c'era una citt, dicono di circa 70 ettari ed era piena di sorgenti. L'architetto Calandra aveva previsto un percorso e di mettere un teatro all'aperto.*

• *non mi piace il fatto che l'****area archeologica "Grotte san Giorgio****" sia minacciata da cave abusive ... mi piacerebbe che fosse localizzata, tutelata e valorizzata*

• *Mi piacerebbe che fossero valorizzati i percorsi con* ***emergenze archeologiche nel percorso Salinelle-San Marco-Via dei Mulini-Pietralunga****, perché testimoniano l'eredità storico-culturale del nostro territorio ... mi piacerebbe un parco un parco sub-urbano salinelle-san marco, con un orto botanico e la valorizzazione del sito archeologico*

• *ci sono tombe nelle grotte di scorrimento lavico da rivalutare, c'è una vera e propria* ***area archeologica preistorica***

• ***Piazza Dionigi e Casa Romana*** *(IV sec.) ... adesso siamo riusciti a farla recintare, c'è un progetto per recuperare la zona archeologica ma non ci sono tanti soldi, ed è difficile far quadrare il bilancio; anche sul vecchio Macello c'è in progetto una sala congressi; p.zza Dionigi dovrebbe ritornare una piazza e riportare alla luce gli scali che avevano coperto (alla fine di via P. Russo). Anche il progetto di percorso sulle Mura Ciclopiche, che comprende p.zza Dionigi stenta a partire*

IL PATRIMONIO STORICO ARCHITETTONICO

Sebbene nel corso della mappatura non siamo riusciti a fare un elenco completo degli edifici e delle *emergenze storiche e architettoniche* presenti nella valle, si riesce ad avere una idea di quanto queste siano numerose, non solo, come ci si aspetterebbe, nei centri storici, ma anche distrubuite in tutto il territorio.
Insieme alle nostre preziose chiese storiche – come la chiese bizantina,di "badalato", del ss. Crocifisso e consolazione di Licodia, la chiesa madre e il monastero S. Lucia nel centro storico di Adrano; i resti della cappella S. Domenica e S. Venera, nell'importante "area del sacro" adranita, la chiesetta di San Marco e la chiesa di San Francesco a Paternò, ecc. – e agli importanti edifici laici, simbolo del potere temporale – come , le torri normanne di Adrano, Licodia e Paternò, o anche più recenti come la villa della Favare a Biancavilla – per noi sono importanti momumenti da salvaguardare le innumerevoli tracce legate, ancora una volta, all'elemento caratteristico della valle, l'acqua. Tra questi, i resti dell'antico acquedotto romano, gli antichi ponti sul simeto, le fontane e gli abbeveraoi monumentali sparsi per il territorio, le antiche torri e cisterne per il sollevamento e la raccolta dell'acqua.
Questo patrimonio che ci circonda è oggi, per la maggior parte, lasciato in uno stato di oblio e abbandono, in assenza di una qualsiasi forma di tutela o anche solo di segnaletica. Questo non è più tollerabile.
Inoltre, bene architettonico non significa solo "singolo manufatto" ma anche interi brani di tessuto urbano. Per questo chiediamo che opportune azioni di tutela e valorizzazione vengano rivolte anche alle parti pregiate dei nostri tessuti urbani, affinchè non possa più succedere che un intero quartiere medioevale venga devastato ("Ignonilli", Adrano) o che vengano costruiti "grattacieli" moderni i punti pregiati (es: quattro canti di Paternò).

- *La **Chiesa bizantina in contrada Calafato**, S. M. di Licodia*

- *L'**Eremo della Madonna di Vadalato**, Biancavilla ... mi piace, la chiesa di "Badalato" (ovvero detta Vallallato, perché c'è una valle accanto) ... è necessario rivalutare la zona e la chiesetta ... caratteristica chiesa in parte ricavata da una grotta in parte murata. Oggi in stato di quasi totale abbandono - fa indubbiamente parte del patrimonio architettonico biancavillese ... in contesto il cui si trova la chiesa (paradossalmente restaurata da poco!) verte in uno stato di completo abbandono e degrado. La zona va necessariamente riorganizzata e le vie di collegamento ripristinate*

- ***Chiesa Madre di Adrano** ... chiesa dal grande valore storico ed architettonico. Precedentemente era una Cuba ortodossa che negli anni venne ingrandita e modificata, oggi è praticamente scomparsa. Già dai primi del '900, l'Arch. Carlo Sada, che aveva operato anche a Biancavilla, aveva progettato, sul sagrato, un campanile che doveva essere il più alto d'Europa, con il basamento in muratura e colonne monolitiche provenienti dal Simeto. [non sono proprio sicura di questa frase]. Non ebbe una grossa sensibilità nel comprendere il contesto, profondamente diverso da quello di Biancavilla, e dunque progettò un'opera che non si inseriva bene tra le architetture del paese. Fu poi realizzato un traliccio in calcestruzzo armato e, quando Cesare Brandi (noto teorico del restauro italiano, n.d.r.) lo vide (siamo negli anni 50), ne fu scandalizzato. Si formò un movimento per la demolizione, io stesso ne feci parte. Oggi il traliccio in calcestruzzo non c'è più e rimane, come testimonianza dei fatti costruttivi, solo il basamento in muratura*

- ***Monastero Benedettino femminile S. Lucia**, Adrano; risale al 1500 ma la chiesa è del 1700, ed è stata realizzata da Ittar: questi, a mio avviso, ebbe una sensibilità diversa dal Sada, assai spiccata, poiché comprese che non poteva operare con lo stesso linguaggio architettonico catanese, "barocco" e con largo utilizzo di pietra lavica, ma doveva utilizzare maggiormente pietre levigate. All'interno del monastero sono custodite importanti pitture di Alessandro Sozzi D'Anna*

- ***cappella S. Domenica e S. Venera**; è una importante chiesa, oggi rudere, della "area del sacro" di Adrano, dove una volta facevano anche il mercato*

- ***Chiesa ss crocifisso**, S. M. di Licodia; viene fuori dalla unificazione di due chiese, unite dalla realizzazione degli archi (la facciata unica è stata realizzata costruendola più avanti), quindi ora c'è la stranezza di avere una chiesa a "due navate".*

- ***Chiesa consolazione**, S. M. di Licodia; è la ricostruzione di una chiesa del 600, che sorse sulle rovine di un cimitero risalente a un centennio prima. Poi fu sede del cimitero della città prima che questo fosse trasferito fuori*

- ***Chiesa medievale** absidata, Paternò, si trova nei pressi dell'agriturismo "Gli Aragonesi". Di fronte, una masseria con chiare evidenze di un torrione romano-medievale*

- ***Vecchia chiesetta di San Marco**, tra le chiese più antiche di Paternò è chiusa al pubblico. Dovrebbe essere resa accessibile alla cittadinanza*

- ***Villa delle Favare**, Biancavilla ... costruzione del '700, riadattata nell'800 dai principi Moncada e poi dal Marchese Pietro Ugo delle Favare, temuto Luogotenente del Regno verso il 1830; recentemente acquistata dal Comune e restaurata; è' un bene prezioso per Biancavilla ...*

- ***Le torri normanne** ... quella di Licodia è del 1094 - coeva del castello ursino, della torre di paternò sulla collina, e c'è un'altra emergenza coeva ad adrano. Serviva quella di santa maria di licodia in questo continuum territoriale, perché paternò e adrano non si vedevano direttamente (biancavilla non esisteva), per comunicare con segnali di fuoco*

- *mi piace **il Teatro La Fenice**, di Biancavilla*

• *ci sono **resti dell'acquedotto romano del II sec.** lungo tutta la linea di antica antropizzazione della valle, che si è determinata con lo sviluppo economico e culturale dell'area nei secoli ... mi piacerebbe che fosse rivalutato il percorso dell'acquedotto romano*

• ***Ponte romano di età imperiale di Pietralunga** ... la zona è frequentata da molti ragazzi per i panorami e la suggestione dei luoghi ... noi ci andavamo da ragazzi e mentre ammiravamo i resti di superficie, mentre localizzavamo i vari posti, facevamo gli asparagi. D'estate, con il caldo, non ci andavamo mai. Ricordo dei bei fiori, gli asfodeli, detti anche "Vastuni di San Giuseppe"*

• ***La pietra pirciata** è una pietra storica, sedimentaria (arenaria) con un foro al centro; una leggenda narra che serviva per l'attracco delle barche) ... ci sono tante leggende, ma una cosa è certa: si vede che il buco non è naturale, e la roccia su cui è realizzato non è basalto lavico, ma è roccia pre-etnea!*

• ***Ponte Romano dipinto da Houel** ... mi piacerebbe che fosse individuato, recuperato e reso fruibile*

• *il **Ninfeo di Centuripe** ... dovrebbe essere salvaguardato per bloccare il degrado. Bisogna rifare la strada*

• *Il **Ponte dei Saraceni** ... non esiste opera monumentale pari a questa nel loro genere (scoperta nel 1962 la porta sicula) ... mi piacerebbe vederlo valorizzato ... Non mi piace la condizione attuale del ponte ... uno dei più antichi ponti rimasti sul Simeto ... è una bella struttura, segno della nostra storia ... mi piacerebbe in futuro avere il ponte sistemato e poterci passeggiare tranquillamente magari senza murales o altro. Sarebbe una attrazione turistica ... da rilanciare per un percorso turistico adeguato alla zona e alla sua importanza*

• ***Ponte-acquedotto Biscari o d'Aragona** ... l'ing Biscari costruì il ponte Biscari per portare l'acqua da Adrano all'altro versante del fiume. In ponte è costruito come i vasi comunicanti. La prima volta l'acqua ci mise molto tempo ad arrivare e lui pensò di aver fallito e si suicidò*

• *La **fontana del Cherubino** ... bellissima fontana storica oggi non lo è più perché trascurata e distrutta da atti vandalici ... è del 1757 – c'è la scritta quindi siamo sicuri della data ... alimentata da 8 sorgive, utilizzata dai Romani per l'acquedotto. Relazioni tra il monachesimo benedettino e la magistratura di Paternò e il principato dei Moncada. Documenti sec. XIV al sec. XIX - Archivio di Stato – Ct*

• *mi piace l'**abbeveratoio del 1500** donato dal Principe Francesco II Moncada di Paternò agli Adranesi ...*

• *mi piace l'**abbeveratoio dell'800** ... fino a dopo la guerra i contadini che salivano tutte le sere si fermavano li con gli asini e davano loro da bere ! Era uno spettacolo bellissimo! E' quasi un monumentino, come una fontana. Anche per un abbeveratoio per animali hanno realizzato un'opera d'arte!*

• ***Fontana dei Mille** -Garibaldi non è passato da Adrano, ma Bixio si; è descritto nel libro da quando al Volturno c'era la fontana a quei tempi dove hanno abbeverato i cavalli. L'amministrazione precedente l'ha ricostruita ma con pezzi antichi. Si dovrebbe fare così anche per la p.zza degli ammalati*

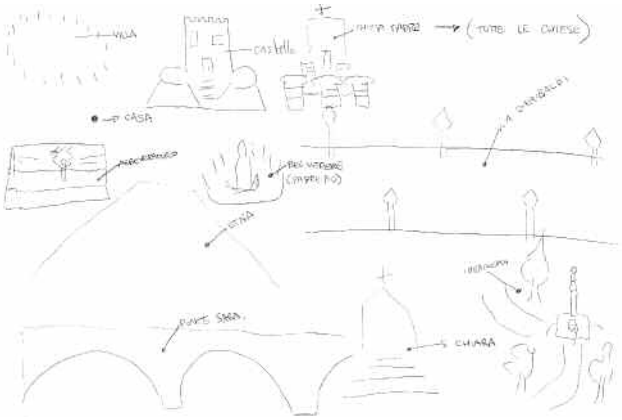
• *a Licodia, ci sono **tre cisterne medioevali**, parte di un complesso sistema di raccolta dell'acqua piovana per uso civico: tre grandi invasi, di cui affiorano le "bocche", che con un sistema minuto di canalizzazioni nel terreno, raccoglievano l'acqua piovana.*

• *mi piace la **Torre di Minà**, che serviva per il sollevamento acqua*

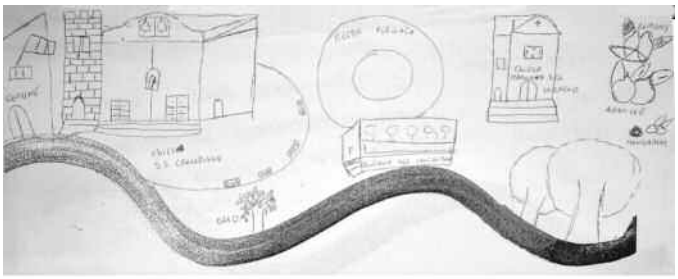
• *mi piace l'insieme monumentale degli **edifici sulla collina storia di Paternò** ... segnalo il degrado della chiesa di S. Francesco, sulla collina storica di Paternò, in abbandono e pericolante ... mi piace la zona della collina di Paternò; dal punto di vista storico ma anche perchè c'è molta tranquillità, silenzio e un bel panorama; mi piace anche Piazza Santa Barbara ... non mi piace che aree così pregiate, come quella sotto la collina di Paternò, siano: invase dai rifiuti; deturpate da capannoni più o meno abusivi*

• *il **Centro storico di Paternò** ... lo preferisco alla città perché mi fa capire la storica cultura di un popolo .... mi piace la bellezza delle strutture, ma alcune sono abbandonate; è importante mantenerle per il valore storico e artistico ... mi piace la collina perché si affaccia sulla Valle del Simeto e la visione ampia dell'Etna ... bisogna restaurare tutte le chiese abbandonate; fare diventare Paternò a dimensione umana, come meno rumore (troppo inquinamento acustico), con meno caos; il centro storico con meno attività commerciali*

• ***Centro storico di Adrano**, è un centro storico con tipologia urbanistica araba ... mi piacevano la piazza Cillari e le Piazza storiche di Adrano, e il quartiere medievale Ignonilli, che è stato devastato ... non mi piace l'anfiteatro moderno nel centro di adrano*



• *il **Centro storico di Licodia** è pieno di cose straordinarie; nel suo scritto il geologo e astronomo tedesco Wolfgang Sartorius von Waltershausen scrisse nell'800 ce Santa Maria di Licodia è "il paese dei begli archi" - bisognerebbe fare uno studio sugli archi in pietra lavica del paese, per vedere quanti ne sono rimasti e tutelarli. erano in particolare gli archi che danno accesso al "bagghio" (patio), cortile su cui poi affacciano le stanze delle abitazioni ... vicino al comune le fondazioni delle case sono fatte con gli archi! E alcune pare siano di derivazione egizia. Servivano per isolare la casa dal terreno, ma anche perché sotto fluivano le acque nere.*



IMPARIAMO A LEGGERE L'UNICITA'
DEL NOSTRO PANORAMA

La conformazione della valle, la presenza da un lato del pendio etneo e dall'altro di altopiani e colline, spesso terrazzate, permette di avere tanti punti – come la rocca Giambruno, il belvedere "U Tunnu", la sommità di monte Castelluzzo, la collina di Paternò, ecc. – da cui è possibile godere di panorami straordinari; la difesa di questi "balconi" sul Simeto è una azione importante, perchè proprio da lì è possibile leggere nella sua complessità quanto ricco sia il nostro territorio. È importante non permettere che sia fatto in altri luoghi ciò che è accaduto per monte Calvario, distrutto perchè utilizzato come cava.
Basterebbe davvero poco... come quando si sale sulla *Tour Eiffel* e c'è un cartello con la spiegazione di cosa si vede: questo semplice gesto potrebbe far apprezzare ai turisti e soprattutto alle nuove generazioni più di quanto non riesca l'uso esclusivo dei cartelli descrittivi dei singoli monumenti.

• ***Belvedere "U Tunnu"*** *... punto di osservazione molto interessante, fatto costruire verso la fine del 1800 dal sindaco Alfio Brunno.; recentemente è stato restaurato ma, a mio parere, andrebbe valorizzato*

• ***Monte Castelluzzo*** *(722 mt s.l.m., sponda destra del Simeto) ... da lì c'è una vista bellissima del contrasto Pietra Lavica/"Fiume che scava"/monti argillosi. "Fiume che scava" è la zona più larga della valle perché poi il fiume si restringe nelle bocche laviche*

• *mi piace affacciarmi da un* ***terrazzamento in contrada Catena*** *e vedere la valle del Simeto maestosa e imponente*

• *l'****area sud-ovest dell'Etna*** *è un'area speciale per molte cose. Per elementi naturali, è alta ma molto pianeggiante, l'esposizione da lì si vede il contrasto con la valle del simeto e le montagne argillose -> si vede proprio che il fiume ha scavato!!! E' una vista meravigliosa*

• *mi piace* ***la collina di Paternò*** *per il panorama; in particolare dal castello c'è un panorama straordinario*

• *la* ***zona Monte Minardo e Prato Fiorito*** *sono un punto base per l'escursionismo. poichè c'è una panoramica stupenda*

• ***Monte Calvario*** *... ricordo qualcosa di com'era prima che venisse distrutto. Era qualcosa che distingueva il paese. Poi l'hano distrutto per interessi economici … C'erano cave di qualcosa simile all'amianto. Da lì hanno prelevato materiali per gli intonaci. Poi l'hanno bonificato, asfaltato; da qui partiva il Vallone San Filippo che non esiste più proprio perché Monte Calvario è stato smembrato e usato come cava*

• *qui c'è un* ***belvedere*** *oggi molto degradato;, non solo il belvedere in se ma la vista, la prospettiva: una volta salivano i contadini con i muli e oggi è una pena, un anfiteatro "naturale" ora rovinato (alcuni studiosi ipotizzano che ci siano i resti di un teatro greco che però non sono ancora stati trovati)*

• *mi piace* ***Fontana vecchia*** *e il panorama*

• *la* ***Rocca Giambruno*** *è un vero e proprio balcone paesaggistico sulla Valle del Simeto*

IL PAESAGGIO RURALE

Il cartello turistico, con la data di edificazione e le notizie storiche, si trova di solito accanto al momumento, per informare chi lo visita ... qui nella valle è un po' più complicato di così. Qui parlare di monumenti, ossia di singoli manufatti è difficile, anzi impossibile. Qui è tutto il territorio a essere prezioso testimone di un glorioso passato, di una fiorente economia legata alla produzione degli agrumi e agricola in generale; tanto prezioso quanto abbandonato e, ancor peggio, violentato. La nostra grande mappa collettiva è piena di talloncini colorati, anche dove apparentemente non ci sono emergenze monumentali; talloncini che indicano una miriade di presenze preziose; segni, accumulatisi per secoli, dell'attività dell'uomo, del suo coltivare, camminare, abitare, lavorare e del suo incredibile rapporto con la risorsa acqua. Per molti di noi questi segni hanno ancora un grande significato. I resti dei terrazzamenti, delle saje, dei mulini, ecc. spesso ridotti in rovine, ruderi, per noi non sono solo pietro (anche se in molti, venendo dall'esterno li descriverebbero così). Sono i luoghi della nostra infanzia, e sono ancora pieni di ricordi. In molti abbiamo memoria di com'erano i Mulini o le luppinerie quando erano in piena attività, di quando le nostre nonne andavano a lavare i panni nei lavatoi alimentati dalle mille sorgive sparse per il territorio, magari mentre accanto gli asini si dissetavano nella vasca-abbeveratoio. Ancora oggi molti di noi, pur avendo un altro lavoro, magari in città, il nostro tempo libero lo passiamo nel nostro "giardino" di pochi tumuli (uno o due ettari al massimo), che coltiviamo a fatica, spesso da soli e solo per passione, magari rimettendoci tanti soldi, visto che i frutti rimangono sugli alberi o vengono venuti per pochi centesimi di euro, per il piacere di avere le nostre arance a casa e di "campagnare" con la famiglia nel fine settimana; alcuni in campagna non ci vanno più, o ci vanno solo per senso del dovere o in ricordo del papà, che la amava tanto... eppure per tutti è difficile, triste pensare che molti giardini tra qualche anno verranno abbandonati, magari per lasciare posto a capannoni abusivi, che funzionano per qualche anno e poi magari rimangono pure vuoti.
Ancor peggio è essere testimoni quotidiani di quanto il generale declino dell'agricoltura, che non riesce più a dare da mangiare alle nostre famiglie, venga progressivamente sostituito da attività produttive industriali, che inquinano il nostro fiume e i nostri suoli.

- *la mia infanzia e la mia adolescenza sono molto legate alle campagne limitrofe al mio comune. Mio padre aveva degli aranceti e, dunque, le stagioni erano scandite dai lavori che i campi richiedevano. Tutti i miei sensi sono legati alle esperienze emotive di allora. C'è un luogo che frequento ancora oggi con estrema sofferenza per lo stato in cui si trova:* ***Pietralunga****. Rivivo nella memoria le lunghe passeggiate lungo il fiume scorgendo di volta in volta sempre delle cose nuove. In questi luoghi meravigliosi io ho vissuto il primo innamoramento; Oggi non accetto lo stato di sporcizia e di degrado in cui si trovano...*

- *mi piace la* ***scala bianca*** *(o sacra); è una scala naturale (dal colore biancastro per la natura della roccia) che collegava una zona ripale, in cui era incastonata, dalla vegetazione spontanea selvaggia (a ridosso di una parte della rocca Giambruno) all'antico cento abitato, nei pressi dell'area cimiteriale valenti ma poveri contadini, con lavori immani di dissodamento e costruzione di terrazzamenti, riuscirono a strappare lembi di terreno e adattarvi colture: la scala servì così da naturale vena di collegamento tra piccoli poderi e come accorciatoia per giungere in paese a piedi o a dorso di asini (ora è inaccessibile) il luogo offre ancora la bellezza paesaggistica di un tempo anche se i luoghi sono trascurati*

- *lungo il* ***percorso verso le Salinelle del Fiume*** *ci sono micro discariche a cielo aperto, nonostante la presenza di antichi mulini ad acqua e un pastificio ormai ridotto in ruderi; oggi è un sito in cui convivono spazzatura e allevamenti, tra muretti caratteristici in travertino, una pietra data dai depositi calcarei delle numerose sorgenti presenti in zona*

- *trovo straordinarie le* ***strade che partono a Monte Turchio, Monte Minardo, Gortta del Santo****; Monte Minardo è nella parte più bassa della zona A (piano zingare); tra Monte Minardo e Sellato e casa Parlata c'è una vecchia stradina. E' una fascia densa straordinaria. E' tutta una zona (tutta la fascia basale dell'etna) di torracchie (terrazzamenti)*

- *in* ***contrada "Papartello Santa Barbara "*** *mi piace vedere il verde degli aranceti e degli uliveti*

- *mi piace* ***Contrada Saragoddio****, per i ricordi del passato e anche perché è una zona non molto trasformata*

- *A* ***Sisto - Trazzera delle Vacche*** *ci sono giardini che vengono un po' abbandonati perché l'agricoltura non rende. Il governo - qualsiasi governo - non incentiva l'agricoltura*

- ***Poggio Monaco*** *... mi piace come luogo, magari con qualche edificio che si occupi di turismo*

- *mi piace* ***la Carrubbeta*** *in zona Piano Cesarea-Paternò a destra della salita dell'INPS (ex-discarica)*

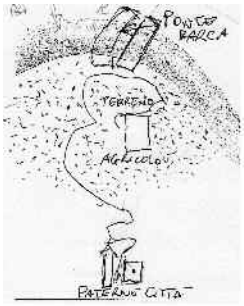
- *mi piace* ***la mia campagna****, mi piace la natura, mi piacciono le piantine, vedere le loro fasi, il passaggio, la crescita, la trasformazione da seme a frutto*

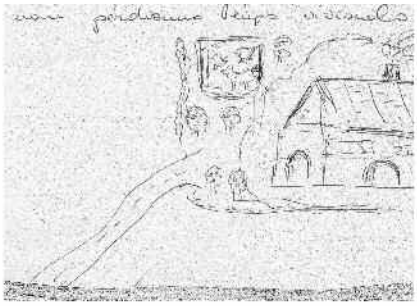
- ***La Galvarina*** *e' un posto tranquillo dove mi piace allontanarmi dal caos della città, e vorrei che rimanesse così*

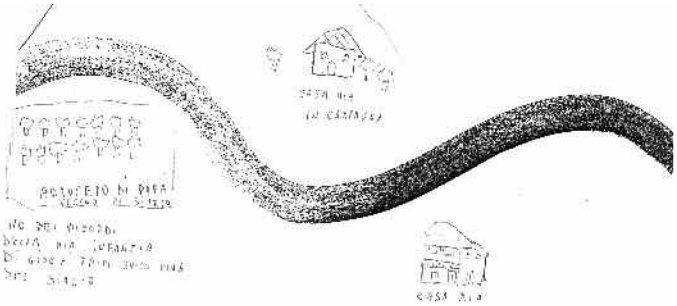
- ***contrada boschetto*** *è un fantastico da vivere*

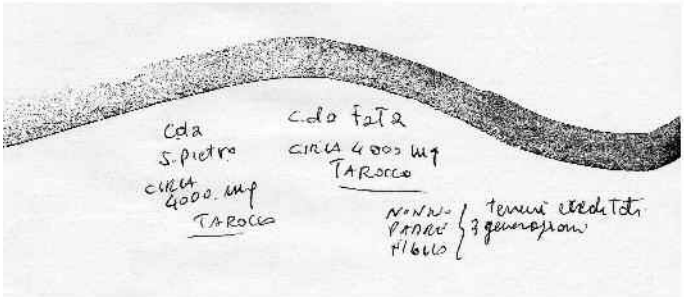
- *mi piace* ***l'acquedotto del "mulinello", in zona S. Giovanni;*** *si andava a macinare il frumento e a prendere dei gamberi al ruscello. E' bello conservare l'acquedotto che scorre su dei ponti in serie*

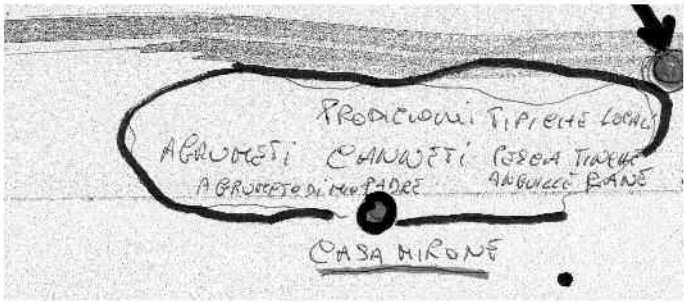
- *il* ***villaggio Sferro*** *mi ha particolarmente colpito sin dalla mia infanzia perché mi sono sempre ritrovato come persona; da piccolo ci giocavo e da grande il fascino di questi luoghi e di questo piccolo centro abitato con il suo immenso paesaggio mi ha restituito un grande senso di libertà ... mi piace perché il contesto ambientale e paesaggistico è particolarmente accessibile e aperto ai luoghi della Piana di Catania ... Sferro: esisteva prima un'area pianeggiante che era coltivata a frumento; quest'area circondava il villaggio fino alla strada per arrivare a Borgo Franchetto. Adesso tutto questo non esiste più e credo che il paesaggio non da la sensazione gradevole tale da spingere a restare a lungo su questi luoghi*

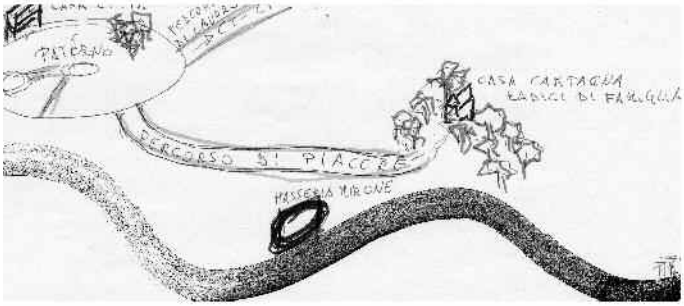


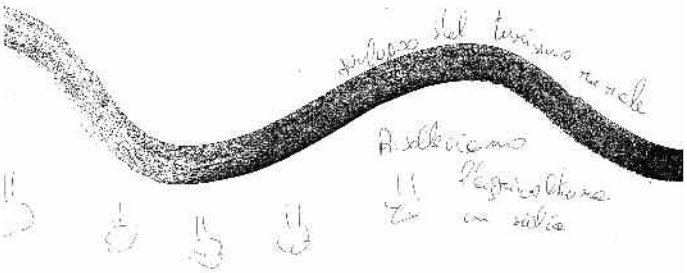


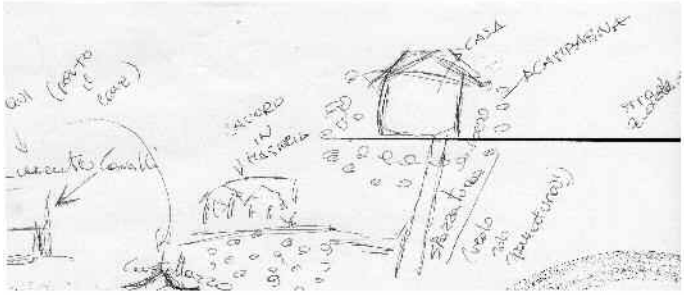


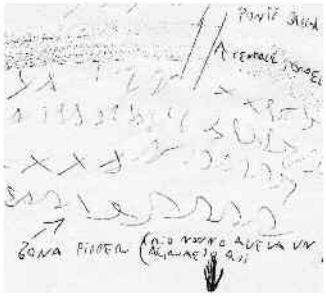


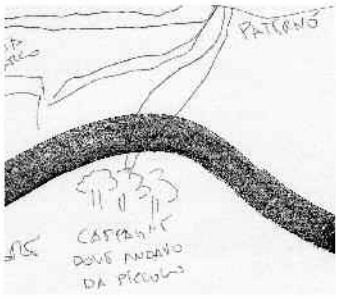


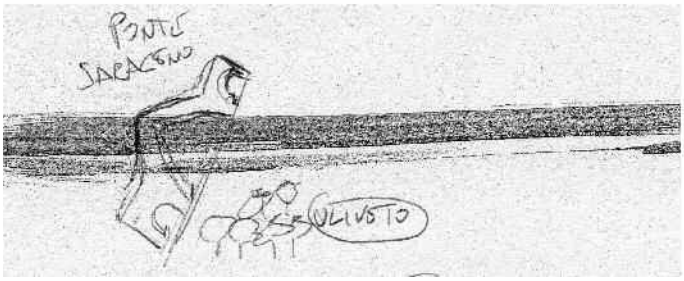


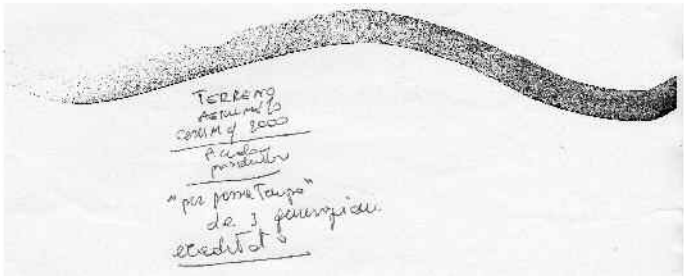












Anche la diffusione dei concimi chimici danneggia il suolo, inquina le nostre falde; ma per molti di noi non c'è scelta; il costo del materiale è più o meno lo stesso, ma il chimico lo si può spruzzare da soli mentre per lo stallatico ci vuole manodopera che è la cosa più costosa. Ma questo tipo di inquinamento ci sembra ben poca cosa quando osserviamo gli effetti degli scarichi industriali che arrivano al fiume, o ci chiediamo che effetto faranno alle mucche che pascolano i rifiuti "speciali" e "tossici" che talvolta vengono sotterrati nelle cave in disuso. Sappiamo di toccare un problema spinoso, ma pensiamo anche che, al di là degli interessi che sono coinvolti, qui ne va del futuro e dalla salute nostra e dei nostri figli. E pensiamo che l'unico modo di immaginare la vita che continuerà a scorrere nella valle, come ha fatto nei secoli passati, è quello di impegnarci, oggi, affinchè i borghi rurali, le masserie, i palmenti, i mulini, le saje, le fontane, i terrazzamenti lasciatici dai nostri padri siano il punto di partenza per la costruzione di una nuova alleanza tra l'uomo, il selvativo, l'acqua e il suolo.
NON E' FACILE, MA ABBIAMO TANTE IDEE...

BORGHI, MASSERIE E CASE RURALI

• *Il **borgo Carcaci**, bellissimo, ideale anche per poter essere lo sfondo di un film … andrebbe valorizzato come antico borgo con promozione di prodotti tipici per favorire le permanenze delle comunità di agricoltori e pastori che lavorano in quella zona … recupero e apertura del Borgo (castello, chiesa, case terrane, macchine d'acqua) Masseria Poira fantastico luogo rurale, si può ammirare un fantastico panorama … recupero a fini turistici (itinerario)*

• *In **contrada schettino**, prima della stazione, ci ci sono tante casette di campagna con la scaletta esterna. Tutto dovrebbe essere recuperato*

• *mi piace la **Masseria Sciarone del Duca**, si presta ad un recupero a fini turistici*

• *L'**ex Allevamento dei cavalli** è una struttura da ripristinare e da rivitalizzare come incremento ippico … struttura costruita alla fine dell'800 e oggi del tutto in abbandono*

• *Presso **la Cartiera** mi piacerebbe la realizzazione di un museo archeologico del Simeto*

• *In **contrada Solicchiata** ci sono ancora i ruderi di un palmento del 1600 che in anticipo rispetto a quelli del 1800. ci sono due palmenti in contrada Parlata, uno in buona stato uno no.*

• *Nella **zona di casa Parlata** c'è la presenza di palmenti. La casa era bella ma versa in pessime condizioni. E' un bel punto panoramico*

Canalizzazioni idriche di uno dei Mulini della via del mulini di Adrano; sllo sfondo la Rocca Giambruno.

MULINI

• *La sorgente di "Cartalemmi" è una sorgente dove l'acqua scaturisce per affioramento naturale. Sono circa 16 litri al minuto e serviva prima per azionare i **5 mulini ad acqua** attraverso una condotta chiamata saja e successivamente irriga, tutt'ora, i terreni a valle di **Biancavilla**. Dal passaggio della saja prende nome un quartiere di Biancavilla "A Sajola" 'è una piccola saja*

• *La via dei Mulini - Le **vasche di lavorazione dei lupini** sono da generazioni mantenute dalla stessa famiglia. Esiste un sostegno economico esterno perché in un momento di crisi l'attività non vada a chiudere? Se no, mi piacerebbe che nascesse un'iniziativa atta a garantire le vasche*

• *l'area dei Mulini è uno sconcio insopportabile. Rifiuti e degrado, massimo degrado*

• *mi piaccio **i Mulini** ... I luoghi, le architetture, le memorie del Percorso dei mulini e delle "Acque Grasse"*

• *mi piacerebbe ripristinare i **vecchi mulini in zona Salinelle***

• *mi piaceva **il mulino** che ora non c'è più*

• *mi piace il **Mulino Santangelo** e sorgente Belvedere e lavatoio*

• ***Mulino della Rocca** - Adrano, fa parte della via dei Mulini; Mi piaceva ma sta sparendo*

• *i **Mulini**, ... belli quando funzionavano come mulini*

• *la **via dei Mulini di- Adrano** è stata ormai distrutta … c'erano due uscite per andare verso la valle, una dove c'è il belvedere e una vicnio ai mulini. C'è molto degrado e va rivalutato. In seguenza ci sono: il Mulino sulla roccia, poi mulino e pastificio della Grotta, poi un mulino che serviva per una serra. A ogni caduta dell'acquedotto c'era un mulino*

• *Mi piacerebbe valorizzare il **mulino "Vana"** perché da il nome al mandarino Avana di Paternò a rischio di estinzione*
• *mi piacevano i **Mulini in c.da Difesa Mulini**, ormai ruderi*

• *il Mulino ... quando vivevo qui in passato era tutto più bello, il mulino funzionava. Io andavo a vederlo, conoscevo quelli del mulino, mi spiegavano "questo è il frumento, qui scende l'acqua". Oggi trovi un disastro, spazzatura. Oggi ci sono solo i muri. Quella attività dava lavoro ad alcune persone. C'era l'acqua rossa, che conteneva molto ferro. C'erano i rubinetti: oggi ci sono ancora ma non c'è più acqua. Dal **mulino Casello** l'acqua è persa, oltra a esserci spazzatura. Nel 1990 c'è stato un incendio, ma prima funzionava*

SAIE E SISTEMA DI PICCOLE CANALIZZAZIONI ARABE

• ***Paratore (vicino alla segheria)** ... ci sono segni arabi: hanno introdotto agrumi , pistacchi... e i termini (gerbia, saja) sono arabi*

• *c'è un **sistema minuto di raccolta** sparso sul territorio - se si va **dove ci sono i fronti lavici**, il nostro territorio è fatto come a terrazze laviche naturali, per le colate; si vede che c'è un sistema di canalizzazioni minuto per la raccolta dell'acqua. Non era possibile pensare a un sistema unico, a un'unica grande canalizzazione, perchè il territorio è tutto fagliato, ecco perchè gli arabi (ma forse è anche più vecchio degli arabi perchè ci sono iscrizioni più antiche) l'hanno realizzato. oggi capita che parte di questo sistema venga distrutto, ma anche si può vedere*

• *mi piacciono **le zenie**, sono i pozzi arabi e sono sparsi nel territorio*

LAVATOI

• *la **vecchia Fontana in via Martini**, è stata la prima fontana del paese, simbolo di una importante conquista (l'acqua potabile) per tutti gli abitanti del paese. Oggi abbandonata a se stessa, UN VERO PECCATO!!*

• *mi piace il **lavatoio vicino all'antica fonte Maimonide** ... purtroppo oggi non c'è più, ma il lavatoio in pietra lavica dove le "nonnine" andavano a lavare i panni, proprio sotto piazza "Sgriccio", era un'opera da valorizzare, anzichè distruggere e ricoprire; Peccato perchè i bambini di oggi non potranno godere di ciò che mi ha reso felice da piccolo … non mi piace che la fontana-abbeveratoio "sgriccio" che dava il nome al quartiere è stata sostituita con una moderna priva di memoria storica*

• *Mi piace **la fontana-abbeveratoio alimentata dalla sorgente Patellaro**, della seconda metà dell'ottocento … Mi piacerebbe che ritornasse in uso la vecchia abbeveratoria*

• ***A Tre fontane** c'era una sorgente e ora l'hanno cementificata. Scorreva l'acqua e si lavava a mano. Tuttora, a S. Marco, mia mamma lava a mano (lo preferisce perché è acqua corrente) e fa anche il pane in casa*

• *mi piacciono le saje per il **lavotoio delle sorgenti a sud di via Catania**, ad Adrano*

LA FERROVIA DELLA ARANCE

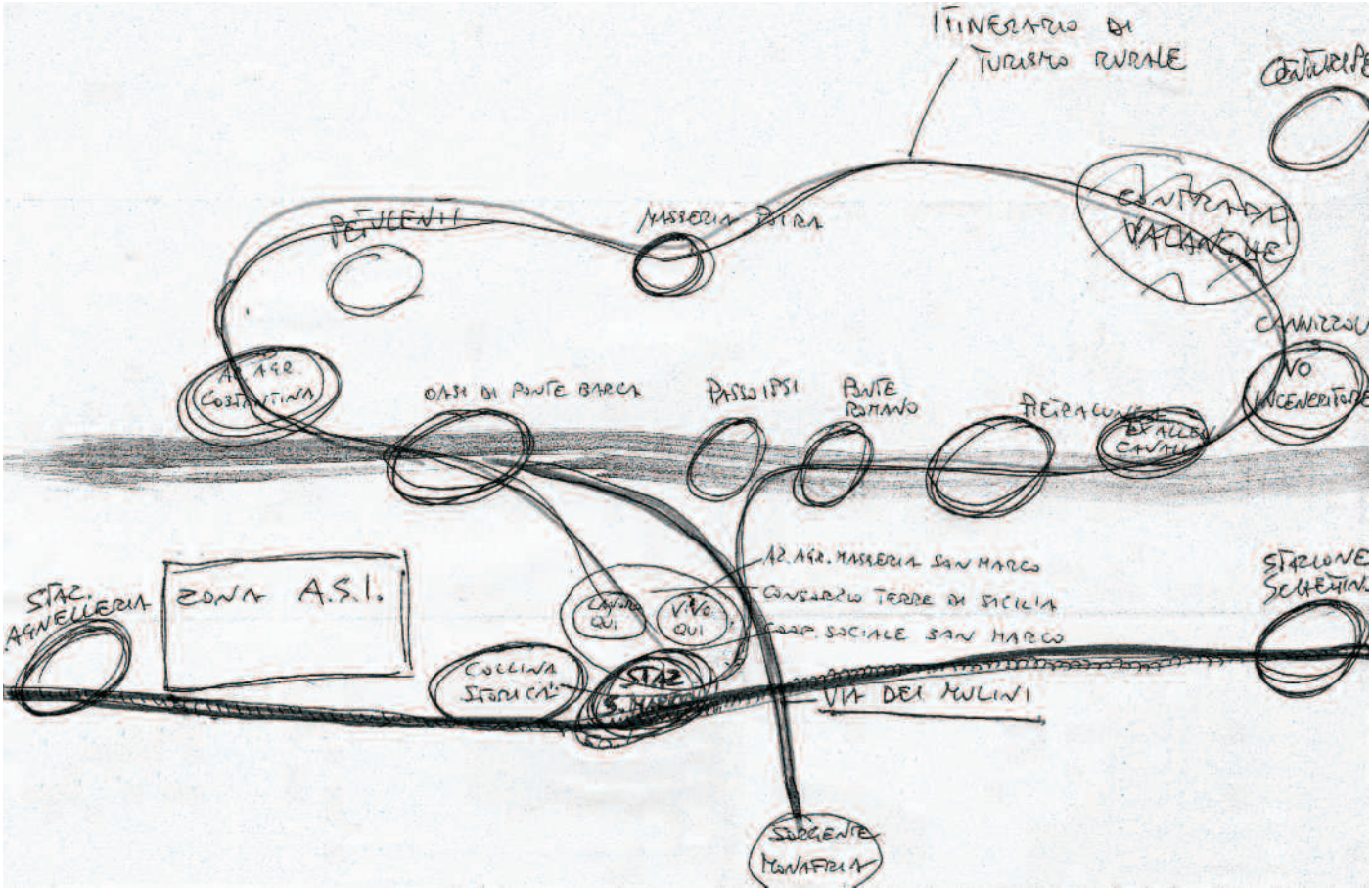
• ***ferrovia dismessa Motta-Regalbuto** ... mi piacerebbe il ripristino delle stazioni ferroviarie da Aragona, Carcaci, Schettino, ... mi piacerebbe ci fosse una pista ciclabile lungo l'ex tratta ferroviaria ... bisogna Realizzare la "Greenway delle arance", percorso turistico a piedi, a cavallo, e bici; Ristrutturare stazioni e caselli*

• ***Sferro - ferrovia** ... non mi piace che in quest'area pregevole e straordinaria dal punto di vista paesaggistico esistano delle ferrovie dismesse che sono il luogo di rifiuti di tipo speciale all'interno di vagoni fermi di merci ...*

• ***Area della stazione di Schettino** ... zona ormai abbandonata ma, secondo me, dalle grandi potenzialità per uno sviluppo della valle, sia a livello turistico che agro-aconomico ... mi piacerebbe che i capannoni industriali da anni abbandonati fossero destinati destinare ad attività artigianali (prodotti locali) e agroalimentari …mi piacerebbe il recupero della stazione ferroviaria di Schettino a fini turistici-culturali a servizio della pista ciclabile "Greenway delle arance" ...*

• *mi piacerebbe ci fosse il **recupero dell'industria succhi di agrumi** esistente vicino la stazione di Schettino, ma abbandonata da più di dieci anni ...*

in alto, un tratto della ferrovia dismessa Motta-Regalbuto vicino Schettino; in basso, ricostruzione del tracciato della ferrovia in uno dei mental mapping



COSA SIGNIFICA TUTELARE? RIFUNZIONALIZZRE? RECUPERARE? RIPRISTINARE? RIVITALIZZARE?

Fin qui abbiamo fatto la lista dei desideri, in cui verbi come tutelare, rifunzionalizzare, recuperare, ripristinare, rivitalizzare sono inevitabilemente associati all'immenso patrimonio monumentale, paesistico, infrastrutturale, naturalistico della nostra valle. Ma chi queste cose le desidera davvero sa benissimo quanto sia difficile mettere tutto questo in pratica.
Generalmente, anche per come funzionavano le cose una volta, siamo portati a pensare che "ci dovrebbe pensare il comune", che ci sono i soldi pubblici e che si dovrebbe fare tutto con quelli... ma è abbastanza immediato, leggendo le tante pagine che hanno preceduto questa, capire come sia materialmente IMPOSSIBILE che con i soldi pubblici si possa fare tutto!
Abbiamo già i nostri musei, archeologici, civici, della civiltà contadina, ecc. Il territorio non può essere tutto un museo! Il territorio è il luogo della nostra vita, e il turista rurale viene solo se oltre al museo, ci sono i campi coltivati, i buoni prodotti locali da mangiare, ecc.
Il recupero di una trama territoriale così vasta come quella che abbiamo descritto ha senso solo associata a un nuovo modo di abitare la valle, di produrre senza inquinare, di attirare persone che, come noi, vogliono godere di questo patrimonio rispettandolo e amandolo. **Significa che il recupero del patrimonio così come noi lo intendiamo è impossibile se non facciamo del nostro meglio per dare vita a un nuovo modello di sviluppo, per il quale non solo le pubbliche amministrazioni ma anche i singoli cittadini devono contribuire**, in termini di progetti di futuro, cambiamenti di stili di vita, abitudini di consumo, ecc.

Proprio in questa ottica la mappatura è stata per noi una occasione preziosa. Ha permesso a imprenditori, insegnanti, tecnici, agricoltori, pensionati, studenti, amministratori locali e cittadini qualsiasi che hanno già la volontà di contribuire praticamente a un nuovo corso per lo sviluppo locale di incontrarsi e scambiare idee di collaborazione reciproca. Nonostante ci sia ancora molto da fare, e probabilmente ci sia bisogno di una più vasta campagna di sensibilizzazione e coinvolgimento, pensiamo che **quanto emerso fino a ora, in termini di:**

- **soggetti già attivi sul territorio per avviare progetti di sviluppo locale nei vari settori;**
- **soggetti facilmente attivabili;**
- **iniziative e disponibilità degli enti locali;**
- **indicazioni per gli enti locali per la gestione della cosa pubblica (con particolare riferimento ai servizi di pubblica utilità come acqua, gestione dei rifiuti, ecc.);**
- **veri e propri progetti di auto-organizzazione per lo sviluppo**

sia già un risultato straordinario, da cui partire per avviare qualcosa di concreto sul territorio.

QUALE MODELLO DI SVILUPPO? DAL GENERALE...

Pensiamo che lo sviluppo locale nella valle del Simeto si possa appoggiare a tre settori principali, quello agricolo, quello turistico e quello artigianale, non più visti come sconnessi fra di loro, ma piuttosto intrecciati gli uni agli altri. In un modello di sviluppo locale ispirato da una nuova allenza fra comunità e ambiente:

- **agricoltura** significa produrre cibo di qualità, capace non solo di nutrire le popolazioni locali ma di attirare l'interesse di visitatori e acquirenti anche lontani, magari via web, e di produrre occupazione; essa non è una attività che inquina il suolo e le acque ma anzi contribuisce alla loro tutela; l'agricoltura biologica infatti non va intesa solo come certificazione del prodotto ma come nuovo modello di sviluppo rurale incentrato sulla conservazione della biodiversità, sul mantenimento della fertilità del terreno, sulla diversificazione produttiva e su una concezione multifunzionale dell'azienda agricola (fattoria didattica, agricoltura sociale, produzione di energia da fonti rinnovabili, nodo di percorsi di turismo rurale, ecc.);
- **turismo**, significa attrazione di persone che vengono non con una logica "mordi e fuggi", ma per congiungersi con rispetto alla comunità locale, perchè ne apprezza la cultura, l'ospitalità, la storia, lo stile di vita, il cibo...
- **attività produttive in generale**, NON significa industrie che scaricano nel fiume elementi inquinanti e che emettono fumi nocivi nell'area, perchè altrimento questo sarebbe in contrasto con agricoltura e turismo; SIGNIFICA PIUTTOSTO attività artigianali che valorizzino e commercializzino le materie prime locali in pieno rispetto dell'ambiente.

... ALLA CONCRETEZZA DEI PROGETTI MESSI IN CAMPO DALLA COMUNITA'

Al di là di una condivisione di speranze di carattere generale, crediamo che la mappatura abbia avuto il merito di mostrare quanto queste speranze non siano per forza destinate a essere deluse; ci sono infatti tanti soggetti già attivi sul territorio che si muovono in questa direzione.
Ci sono tanti nuovi agriturismi che sono nati in tutta la valle, e che offrono ai loro clienti prodotti locali autentici (molti di loro in questi anni hanno ospitato anche gli eventi di Vivisimeto). Ci sono singoli proprietari di piccoli "giardini" che si sono convertiti al biologico per il piacere di ritornare a coltivare la terra come facevano i nostri nonni. Ci sono anche alcune azione agricole orientate al biologico che sono anche inserite nella rete WWOOF (*worldwide opportunities on organic farming*) e che ospitano ragazzi da tutto il mondo che offrono il loro lavoro in cambio di ospitalità. C'è una iniziativa di acquacoltura vicino alla zona di Ponte dei Saraceni. Ci sono inoltre molte iniziative già in atto orientate alla promzione di turismo didattico: il proprietario di un "giardino" che vuole convertire la sua proprietà in una fattoria didattica; un

altro proprietario sul torrente Licodia che sta già attrezzando la sua proprietà per ospitare scolaresche che potranno fare passeggiate lungo il torrente e il bagno nelle sue vasche attrezzate per il gioco; c'è un progetto di realizzazione di un ecovillaggio a Ragalna per i bambini che ha già un nome: "Emotion Village".
Ci sono tante idee che sono nate nel corso delle attività, tante indicazioni su possibili attività che servirebbero a "rivitalizzare" la campagna: in molti per esempio hanno visto in una o più iniziative di pescicoltura, magari con la realizzazione di un laghetto, anche con il coinvolgimento delle associazioni di pescatori esistenti nella valle, come punto di partenza per riportare i pesci nel fiume, una volta che saranno prese le opportune misure contro l'inquinamento e per garantire la portata minima vitale.
Questi sono solo alcuni degli esempi concreti di persone che hanno raccolto, con mille difficoltà e in prima persona la sfida dello sviluppo locale ecosostenibile. Ma molti di questi progetti di vita andranno in porto e daranno i risultati sperati solo se le Amministrazioni pubbliche prenderanno in mano, e di concerto, il loro ruolo di tutela delle risorse (acqua, suolo, aria, patrimonio storico, ecc.) e di guida delle trasformazioni future con responsabilità e chiarezza degli obiettivi.

• *mi piace l'**Hotel Kento**, a Centuripe, una bella e nuova struttura ricettiva con la veduta più bella della valle ... mi piace il **B&B Sciaraviva** ... la presenza di un buon Bed and Breakfast gestito dall'arch. Mario Nicolosi incoraggia il turismo ... ho scoperto che l'**agriturismo Sicilia Antica** fa i "vaccareddi"!*

• *mi piacerebbe fare, **nelle vicinanze del Ponte dei Saraceni una struttura turistica-ricettiva**. Durante le piene del Simeto si verificano le "quarare", laghetti nelle strozzature*

• *qui stiamo provando ad avviare una **attività di acquacoltura**, con un annesso laboratorio per le verdure grigliate biologiche*

• *mi piacciono le Vigne Adrano, in contrada S. Giuseppe calcerana, e **mi piace l'aver fatto rivivere un antico palmento***

• ***Coltiviamo la mia campagna con il metodo naturale** e mi piacerebbe che si capisse la differenza del prodotto e che in molti riprendessero il metodo dei nostri nonni per salvaguardare la nostra terra.*

• *mi piacerebbe realizzare, a Ragalna, il già progetto "Emotion Village", un **ecovillaggio per bambini**. Sono già in contatto con il Comune di Ragalna per una presentazione del progetto all'ufficio tecnico*

• *l'**azienda agricola Costantina** ha un grande progetto imprenditoriale, sarebbe bello legarlo al turismo...*

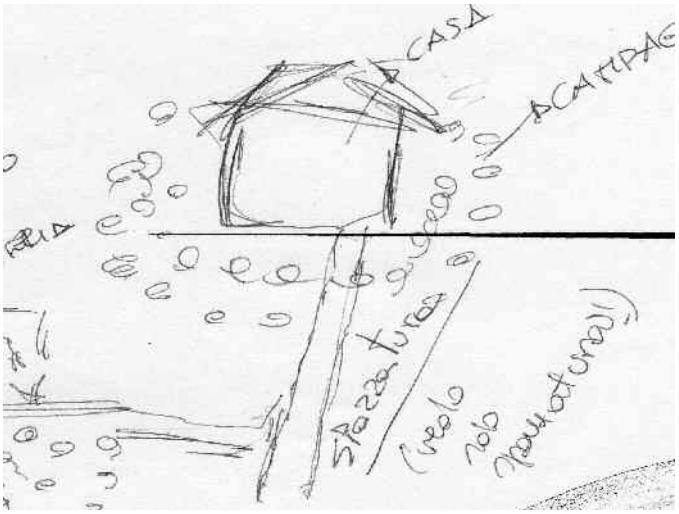
• ***la pescicoltura** ... è urgente una iniziativa a favore della pesca. Ci vorrebbe per esempio una iniziativa di pescicoltura, i posti adatti ci sono, anche lì vicino alla masseria s. marco, ma nessuno ci pensa ... una volta a licodia, vicino a dove ha il terreno sua madre, c'era una iniziativa per promuovere la pescicoltura ... ci sono ben 3 associazioni di pescatori, che però non possono pescare più perché il fiume è inquinato. Un bel progetto sarebbe di fare un laghetto e farci la pescicoltura, e darlo in gestione per fare la pesca*

• *ci piace quest'area tranquilla per la serenità che il posto ci trasmette; vorremmo vivere in questa zona immersa nel verde dei monti del Simeto! Ci piacerebbe fare una **fattoria didattica***

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI E LA GESTIONE DEI SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ

Diversi sono i ruoli che gli enti locali, la Provincia e la Regione possono giocare nel percorso di sviluppo locale della valle. Per tutti il più importante e urgente riguarda il miglioramento della **gestione dei servizi di pubblica utilità**, le cui rilevanti carenze sono state, fino a oggi, un grave impedimento per molti non solo alla costruzione dei propri progetti di vita legati all'accoglienza turistica, all'agricoltura di qualità, ma anche allo svolgimento di una vita dignitosa in città e vicino al fiume.
Il pensiero va subito ai cumuli di **rifiuti** solidi urbani che si accumulano spesso e ovunque in città. Ci hanno detto che il problema è la gestione fallimentare dell'ATO Simeto Ambiente, l'ente che dovrebbe garantire lo smaltimento dei rifiuti e promuovere, anche da noi, la pratica del riciclo. Inutile dire che tutto ciò non accade. A questo si aggiungono pratiche incivili sparse per il territorio, come il deposito di rfiuti ordinari e speciali in discariche illegali, più o meno improvvisate, quando non addirittura il tentativo di smaltire determinati tipi di rifiuti attraverso "l'incenerimento" in autonomia, magari in luoghi di pregio (basti pensare al rogo dei pneumatici vicino a Ponte Barca).
Le logiche che hanno determinato la progettualità in tema dei rifiuti del passato non ci sembrano per nulla convincenti. Abbiamo già espresso il nostro dissenso rispetto all'idea che, invece di pianificare una opportuna riduzione dei rifiuti imparando a trasformarli in risorsa (ormai sappiamo che ci sono tanti comuni che stanno mettendo in pratica una strategia a RIFIUTI ZERO!), ci mettiamo a incenerirli sotto il nostro naso; così quello che prima era puzza e inquinamento dovuto all'accumulo di sacchetti in strada si traforma in sostanze invisibili e nocive nella nostra aria, acqua, ecc.
Ora il pericolo inceneritori è scampato, ma non ci sono segni che la politica della gestione di rifiuti sarà in futuro ispirata da logiche e valori diversi rispetto a quelli del passato; in futuro, questa politica dovrebbe aiutare il territorio e le sue risorse a ritornare in equilibrio, i cicli ecologici dovrebbero chiudersi in modo più rispettoso per il vivente (non solo umano!). Inoltre sarebbe meglio evitare che alcuni impianti ad alto impatto paesaggistico vengano localizzati in luoghi strategicamente panoramici: sembra assudo, eppure la grande isola ecologica di Adrano è stata costruita, nuova di zecca, proprio in corrispondenza della via dei Mulini e dell'acquedotto, al di sotto di uno dei tratti paesaggistici più importanti della Rocca Giambruno! E' assolutamente necessario cambiare logica e sensibilità.
Anche il sistema di gestione dell'**acqua** presenta alcuni problemi che è necessario affrontare con urgenza.
Siamo tutti consapevoli di quanto il sottosuolo della valle sia ricco di acqua; in molti ricordiamo di come, anticamente, ogni casa, anche quelle in centro storico,

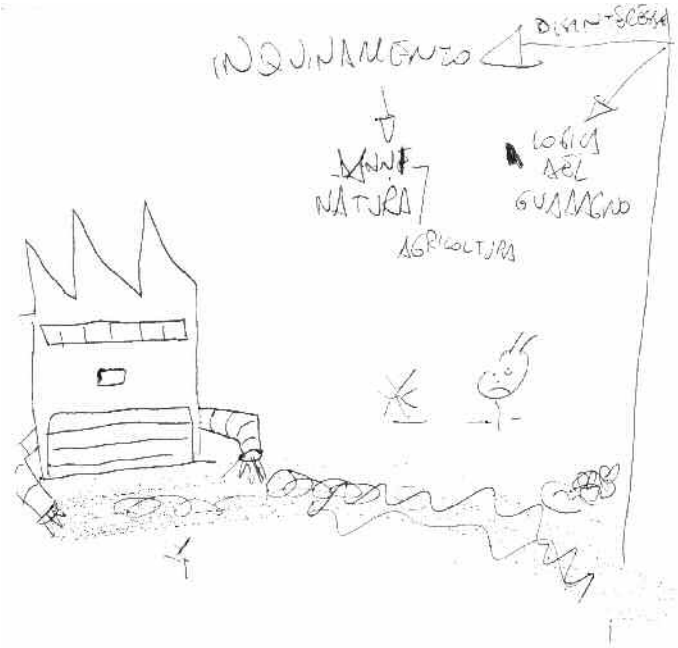
Paternò: basta immondizia! … ci sono ovunque cumuli di immondizia … i roghi abusivi di pneumatici così illegalmente smaltiti, vicino all'oasi di ponte Barca sono un grave pericolo per la salute … si segnala una discarica abusiva in questi terreni abbandonati … non mi piace che ci sia troppa spazzatura in giro nel mio paese … no alle micro e macro-discariche in c.da Capici e sotto la Rocca Giambruno, ad Adrano … segnalo un'altra orrenda discarica: in tutto il territorio di Adrano ce ne sono 30! … Erbe Bianche: mi piacerebbe se non ci fossero discariche abusive … le discariche diffuse sono un enorme degrado ambientale … vecchia discarica, è una vergogna, va bonificata. Punto paronamico dell'inferno
La discarica "Grotte San Giorgio" significa sotterrare risorse e lavoro

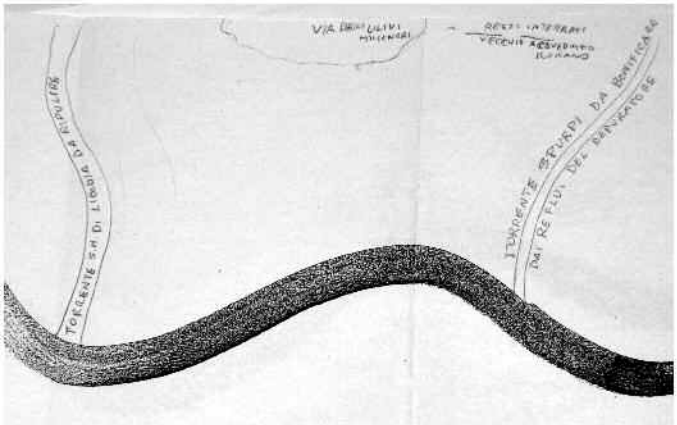


No al progetto discarica in contrada Cannizzola … no al progetto termovalorizzatore … in c.da Cannizzola, è necessaria la rivitalizzazione dell'area che era stata destinata al termovalorizzatore e alla discarica

Non mi piace l'isola ecologica, le microdiscariche e il depuratore, proprio nell'Area dei Mulini di Adrano!

Bisognerebbe creare, nell'ASI di Paternò, un Ecoparco per la gestione dei rifiuti: centro di compostaggio; centro selezione del secco; centro recupero della frazione residuale; centro di ricerca per la riprogettazione



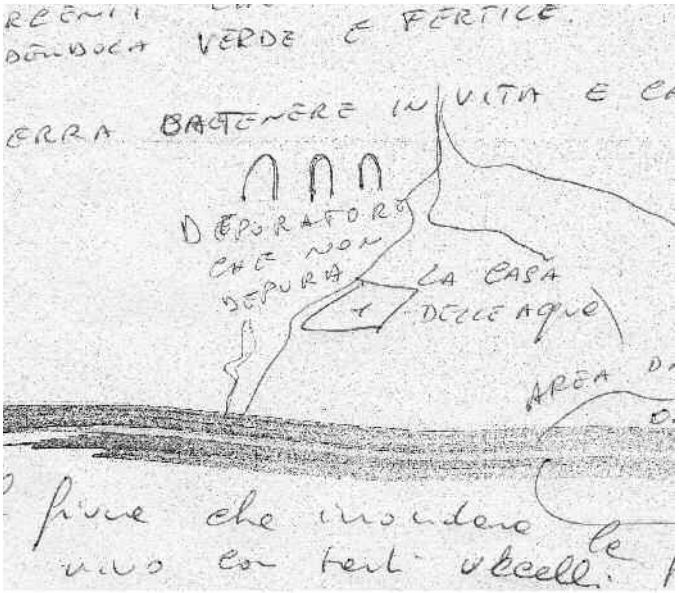


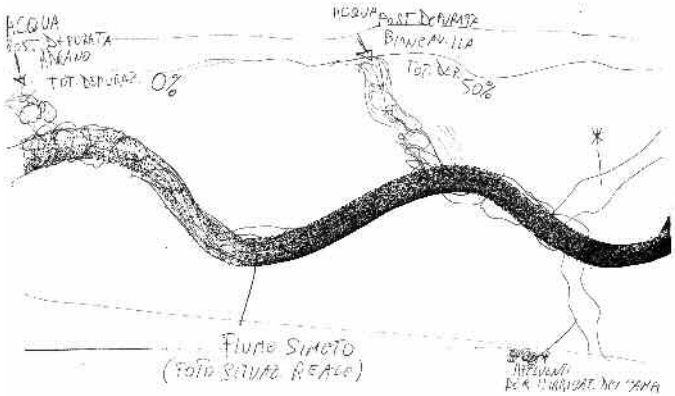
avesse il suo pozzo che pescava direttamente dalla falda. La consapevolezza ci viene anche dal fatto di vivere in mezzo alle sorgive, la cui dislocazione nel territorio ha di fatto influenzato l'architettura, l'agricoltura, le abitudini e gli stili di vita, ecc.
Collettivamente siamo riusciti a mappare non solo le sorgenti più grosse, quelle da decine di litri al secondo, ma anche quelle piccole, da meno di 10 litri al secondo; sappiamo inoltre che nel nostro territorio, ricco di acqua che scorre nel sottosuolo lavico scavando le grotte di scorrimento, ci sono molte linee di acquedotti privati e molti pozzi che danno acqua a diversi comuni meno fortunati dei nostri (Centuripe, Regalbuto, fino a Catenanuova). Sappiamo che c'è anche un'area che è "riserva di acqua potabile" per il comune di Catania, ma che Catania non ha mai sfruttato preferendo appoggiarsi agli acquedotti privati. "Riserva" significa che, "sulla carta", non si possono scavare pozzi per prelevare acqua dal sottosuolo per uso irriguo; questo solo "sulla carta" però, perché la verità è che in tanti hanno realizzato pozzi abusivi anche in questa zona, e in generale in tutto il territorio della valle: questo spesso accade perché, nonostante siamo tutti obbligati a pagare il Consorzio di bonifica, questo non ci garantisce contro l'interruzione

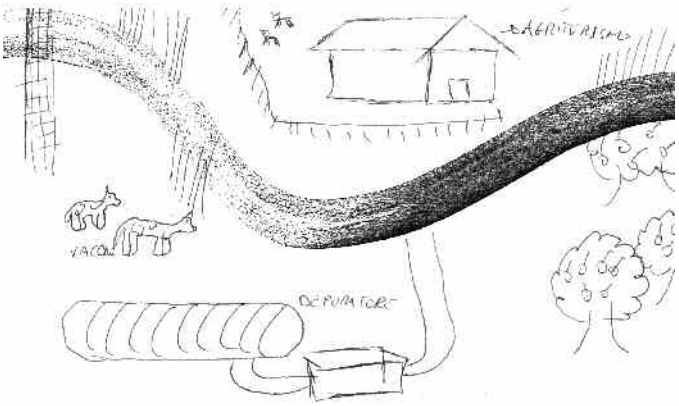
qui c'è un acquedotto privato … Qui c'è un pozzo che pesca a 30 m e fornisce acqua ai comuni di Centuripe, Regalbuto, fino a Catenanuova … Acque (irrigue) Duca di Misterbianco: partono nei pressi del ponte di Aragona e attraversano i territori comunali di Adrano, Biancavilla, Licodia, Paternò fino a Motta … qui ci sono abitazioni che raccolgono l'acqua quasi sotto casa (sorgenti a fior di suolo) e una sorgente utilizzata dal comune (circa 7 l/s) … quand'ero piccola ogni casa, in alcune zone del centro storico di Adrano, aveva il pozzo da cui attingeva l'acqua potabile. Si dovrebbero recuperare le sorgenti, risanare le acque e utilizzarle per l'irrigazione

Segnalo qui un ***torrente maleodorante****: fino al 1996 non c'era nessun problema; poi hanno cominciato a scaricare. Prendiamo l'acqua da lì dai tempi di mio padre, anche altri lo facevano. Sono andato a lamentarmi al comune di Santa Maria di Licodia e dicono che dovrebbe pensarci l'Acoset, ma in realtà non la gestiscono neanche loro. Nel tratto dove c'è il ristorante La Ruota l'hanno intubato per evitare la puzza …* ***Barillotto****: c'era un canneto dove andavamo a prendere i granchi; oggi ci sono scarichi di acque bianche … segnalo un punto da andare a controllare (ho le chiavi per andare a vederla): c'è una* ***sorgente molto grossa (20-30 l/s) che fa molta puzza*** *… qui c'è una fogna a cielo aperto, in un punto che è meraviglioso … non mi piace* ***la fogna non depurata immessa nel fiume*** *… non mi piace* ***"la fogna" che sfocia sul fiume****: depuratore non funzionante? … le acque non sono pulite!*

depuratore di Biancavilla*: guasto! … non mi piace il non funzionamento dei depuratori e l'indifferenza di tutte le persone che abitano in zona! … non mi piace il funzionamento del* ***depuratore di Adrano****:*







del servizio di fornitura di acqua per uso agricolo; e dobbiamo fare da noi.
Questa profonda conoscenza del territorio, questo vivere in simbiosi con l'acqua ci ha permesso di riconoscere con attenzione il crescente degradarsi dei nostri torrenti, della qualità e quantità dell'acqua che sgorga dalle sorgive, e il cattivo funzionamento degli attuali sistemi di depurazione dei reflui urbani: le segnalazioni di torrenti inquinati e "fogne a cielo aperto" che scaricano direttamente nel fiume non si contano. Con il termine "fogne a cielo aperto" vengono indicati corsi

*mi piacerebbe che **i reflui** VENISSERO TRATTATI prima dell'immissione nel Vallone … depuratore: nella carta risulta ancora a una linea ma ora sono tre … mi piacerebbe che il **Depuratore acque di Biancavilla** fosse più efficiente*

Mi piacerebbe che la città sfruttasse le proprie risorse. Attività contadina, agrumi, ortaggi. Le Salinelle (zona termale?), Il Simeto potrebbe produrre energia. L'acqua che serve l'agricoltura non vada dispersa, interventi sui corsi d'acqua, manutenzione...

*questa è un'**area sottoposta a vincolo di potabilità per Catania**, non è stata mai sfruttata. Catania preferisce pagare acquedotti privati, e con i soldi che ha dato loro in questi anni avrebbe potuto tranquillamente costruire l'acquedotto per servirsi di questa riserva*
***No ai progetti di privatizzazione dell'acqua** e l'inclusione del Comune di Paternò nell'ATO idrico della Provincia di Catania … Ci piacerebbe che l'acqua fosse naturalmente considerata un bene pubblico e comune non soggetto ad alcun tipo di speculazione commerciale, e che fosse migliorata la sua fruizione*

***No ai prelievi di acqua per uso irriguo dall'alveo** e attenzione alla "portata minima vitale" … santa Maria di Licodia si trova costruita sopra un alveo, ossia una via di scorrimento idrico molto importante. Si può rilevare nella zona chiamata "pietra pirciata", perché da sotto si vedono tutti i ciottoli, che aumentano di dimensioni man mano che si va a oriente, il rilievo è stato condotto negli anni '80. si tratta di una vera e propria via di drenaggio. inoltre sappiamo che tutte le sorgenti principali che ci sono tra Biancavilla e Licodia, ma soprattutto nella zona di Licodia, attingono alla parte basale (più bassa) dell'Etna, il che in parole povere significa che osservare **un abbassamento di queste sorgenti di un certo rilievo equivale a dire che la falda si è ridotta di molto ed è il sintomo di modificazioni ambientali significative**; è proprio ciò che sta avvenendo! e questo non solo per il clima, ma anche a causa dei prelievi per uso irriguo e altri, che sono aumentati moltissimo!*

*Non mi piace **la condotta e la centrale Idroelettrica: prende l'acqua dal fiume per una minima produzione di energia e per un tratto il fiume scompare**. Non vale la pena, va demolita.*

***Sferro**: mi piacerebbe in futuro per questa comunità, che da anni non è mai stata servita di **acqua potabile diretta per uso civile** (e credo che questo nel passato abbia impedito un'espansione nel centro e che tuttora la gente che vi abita è costretta a ricevere l'acqua dalle autobotti), che si realizzasse un rapporto più stretto tra l'uomo delle città e Sferro*

volontari puliscono le forre laviche

d'acqua, anche cospicui, che emanano un cattivo odore e che hanno un colorito scuro, ma anche i flussi d'acqua in uscita dai depuratori di Adrano, Paternò (a periodi), Biancavilla e S. M. di Licodia. Non è chiaro se e quanto alcuni scarichi di acqua nera provengano o no da ciascun depuratore: ad Adrano, a gennaio è scoppiata la denuncia di quanto il depuratore non funzionasse e scaricasse nel fiume schiume e liquami; più di recente il signor Santangelo ha scoperto che l'acqua che esce dal depuratore in effetti è pulita, ma è solo un terzo di tutta l'acqua "nera" che il paese scarica nel fiume. Che il depuratore sia sotto-dimensionato? Inoltre, perché il depuratore di Paternò in certi periodi sembra non funzionare? Non viene fatta la manutenzione con la dovuta regolarità? Certo noi queste cose non le possiamo sapere con precisione, soprattutto nei comuni dove la gestione dell'impianto e di tutta la rete fognante è stata demandata a un altro ente gestore, l'Acoset, con cui l'interlocuzione è più difficile, e che sembra faccia pagare la "tassa depurazione" anche a tutte quelle utenze che effettivamente non sono allacciate a nessun depuratore. Anche per l'acqua la logica deve cambiare, e dobbiamo cominciare a pensare che, per quanto il nostro territorio sia ricco, è necessario ripensare al nostro rapporto con la risorsa idrica che, in termini di qualità dei flussi, non è affatto inesauribile.

Sia per i rifiuti sia per la gestione della risorsa acqua, le Amministrazioni locali spesso dichiarano le loro impotenza, rispetto a servizi che non rientrano più nelle loro responsabilità a vantaggio di questi altri enti, che non devono rispondere in modo diretto agli elettori come invece devono fare gli amministratori locali.
Tutti noi capiamo il problema, e ci rendiamo conto di quanto poco sia stato fatto per garantire il cittadino e i suoi diritti in questo processo di "trasferimento di responsabilità" dai comuni a soggetti altri.

Proprio per questo noi chiediamo che cittadini e amministratori locali costruiscano una vera e propria **alleanza per l'acqua, la gestione dei rifiuti e per il bene comune**, attivando tutto ciò che è possibile attivare per le vie civili, legali, mediatiche...
In particolare chiediamo che gli enti locali del Simeto facciano intanto un primo importante passo contro la privatizzazione dell'acqua, inserendo negli statuti comunali della valle il riconoscimento dell'acqua come bene comune e diritto umano universale e dichiarando il **servizio idrico privo di rilevanza economica**. Inoltre sarebbe importante mettere in campo un progetto di gestione intelligente e trasparente dell'intero ciclo dell'acqua in tutta la valle, in cui i comuni abbiano un ruolo primario.
Per ciò che riguarda i rifiuti, ci auguriamo che la gestione fallimentare dell'ATO possa essere sostituita da un sistema di **ecoparchi comprendenti centri di compostaggio, centri di selezione del secco, centri di recupero della frazione residuale e, perchè no, anche centri di ricerca e sperimentazione**.
Chiediamo inoltre che, al di là di chi sia l'ente gestore dei servizi di pubblica utilità, sia istituito un osservatorio sociale di tali servizi, formato da rappresentanti degli organi tecnici ma anche da rappresentanti della società civile che permetta:
- l'integrazione dei dati ambientali di natura scientifica con quelli derivanti dalla conoscenza diffusa del territorio e dei suoi fenomeni di degrado; l'idea è che i tecnici preposti al monitoraggio della salute ambientale del territorio possano essere coadiuvati dalla presenza di abitanti-sentinelle;
- la promozione di politiche di educazione ambientale sul territorio attraverso il diretto coinvolgimento delle scuole, delle associazioni, ecc. ecc.
Inoltre crediamo che vadano fissati in modo trasparente e condiviso principi e linee guida da seguire nella gestione dei servizi di pubblica utilità, **in modo da chiarire chi fa cosa per tutelare l'acqua e la corretta gesitone dei rifiuti?**

PIANIFICARE LA TUTELA CON LA COMUNITÀ

Se è vero che la gestione dei servizi di pubblica utilità è ormai un fatto complesso che coinvolge anche enti diversi dai comuni, è anche vero che, per legge, questi enti hanno ancora piena autorità nel pianificare lo sviluppo e la gestione dell'edificazione sul proprio territorio attraverso i **Piani Regolatori Generali Comunali**. In questo senso molti scempi compiuti nel passato possono essere evitati, come la costruzione di un grande anfiteatro in cemento in un posto "prezioso" come contrada Luna, o di un grande acquedotto in un punto paesaggistico strategico (fortunamente bloccato da Legambiente, ma i cui resti fanno ancora bella mostra di sè), o di infrastrutture viarie che vegono realizzate senza nessuna attenzione all'estetica e a quanto queste attireranno forze speculative future.
Se poi accanto alle cose "legalmente autorizzate" ci aggiungiamo la grande quantità di produzione edilizia, sia residenziale che, soprattutto, produttiva, di carattere totalmente abusivo ma, di fatto, tollerata e prima o poi sanata, allora il quadro è chiaro: ben poco rimarrà nei prossimi anni del nostro splendido paesaggio.
Per questo bisogna correre ai ripari e bisogna che le Amministrazioni locali abbiano il coraggio di usare i PRG per bloccare il consumo di suolo agricolo, e abbiano la forza di mettere in atto serie misure di contrasto dell'abusivismo edilizio.
I PRG sono anche uno strumento importante attraverso cui stabilire alcuni criteri per l'utilizzo delle tecnologie per la produzione di energie da fonti rinnovabili a scala comunale, come, ad esempio, gli impianti fotovoltaici; questa importante tecnologia che potrebbe rendere autosufficienti gli impianti produttivi e le attività residenziali sta invece portando, con la logica della speculazione, alla sostituzione di grandi porzioni di terreno agricolo, con danni ambientali rilevanti (gelificazione dei suoli, ecc.). E' bene che, nei Piani, si comincino a includere valutazioni dei costi e dei benefici tenendo in considerazione l'impatto di tali danni ambientali a larga scala.
Accanto ai PRG ci sono anche altri tipi di Piani che sono in corso di redazione: il Piano Paesistico della Provincia di Catania, il Piano Strategico dell'area etnea, il Piano Territoriale Provinciale.
Il **Piano Paesistico** provinciale, ancora non vigente, da parte della Soprintendenza ai BB. CC. e AA. della Provincia di Catania, è quello strumento a cui dovrebbe essere affidata l'azione di tutela del nostro paesaggio. Il tema della tutela, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è fondamentale. Ed è importante inquadrarlo nella giusta prospettiva.
Sono anni che ci battiamo per l'istituzione di un **Parco Fluviale del Simeto**, a difesa del fiume e dei suoi abitanti. Ma proprio perchè ce ne occupiamo da tanti anni, organizzando convegni e studiando la "materia", ora che abbiamo sentito che molti enti e amministratori

- *le **strutture produttive** … non devono nascere al di fuori delle aree predisposte appositamente per tali scopi … non mi piace che nascano in aree non adatte perché in prossimità di zone ad alto valore paesaggistico*

- *non mi piace **la nuova circonvallazione**, troppo cemento crudo … potrebbe essere un'opera utile ma è inefficace e pericolosa. Inefficace perché stretta e tortuosa. Scorrevole solo ora che non c'è quasi niente ai lati tra qualche anno sorgeranno attività ai lati e i problemi che ora ci sono in via colombo saranno anche lì. Pericolosa perché porterà a una espansione urbanistica verso nord, verso il parco dell'Etna, quindi al degrado della natura anziché la valorizzazione*

- ***Contrada luna**, era una contrada molto bella … c'era una pietra lavica in cui avevano indicato una luna... Contrada luna...poi hanno fatto una cosa orripilante , un anfiteatro di cemento armato. Tutti ruderi, sulla Rocca S.Leo, travi rovesce orrende che ancora ci sono. Anche questo è DEGRADO AMBIANTALE*

- *non mi piace l'**acquedotto che stavano realizzando ma è stato bloccato da Legambiente**: le parti realizzate sono ancora lì e hanno un forte impatto sul paesaggio*

- *la **speculazione edilizia** e il **consumo di suolo** … non mi piace la speculazione edilizia che ha sconvolto la natura stessa del Comune di Ragalna, sottoponendo a uno stress urbanistico e ambientale … no alla speculazione e alla erosione dei suoli … non è necessario continuare a costruire nuove costruzioni ad uso residenziale (zona PEEP Paternò): cooperative rivolte a chi ha già una casa … bisogna bloccare l'espansione urbana (Paternò) con erosione dei suoli agricoli recuperando il margine del paese attraverso aree verdi di filtro verso la campagna … mi piacerebbe in futuro un miglioramento dei territori che circondano Biancavilla … è vero che dobbiamo pensare allo sviluppo, ma è anche vero che nei nostri piani regolatori dobbiamo avere il coraggio di decidere che la maggior parte del nostro territorio sia privo di edificazione … Adrano: evitare l'espansione delle periferie e rivalutare il centro storico*

- *Ragalna: ci vogliono vincoli urbanistici forti che precludano la possibilità di saccheggiare il territorio con una cementificazione selvaggia. Ovvero: **PIANI REGOLATORI GENERALI DAPPERTUTTO**!*

- ***zona delle Vigne**, ricadente in parte in territorio di Adrano in parte di Biancavilla. C'erano tanti vigneti e palmeti. Sono rimaste solo le costruzioni in cemento*

- *il pregevole panorama che da cratere dell'Etna spazia fino alle rive del fiume Simeto è in parte deturpato dalle **case abusive** e non prive di facciata presenti nell'agglomerato di Biancavilla ... l'area Ex Macello, Adrano, è rovinata per nuove costruzioni abusive … non mi piace l'area di case abusive di contrada Junco, oggi sanate ma non rispettose dell'estetica e del decoro*

- *sì all'uso di tecnologie per la produzione di **energia da fonti rinnovabili**, ma attenzione al danno ambientale; per esempio gli impianti fotovoltaici devono essere pensati per rendere autosufficienti le attività produttive … Non si può pensare di sostituire grandi porzioni di suolo agricolo con grandi impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, biomasse, ecc.); hanno un impatto ambientale notevole (impatto sulla biodiversità, gelificazione dei suoli, ecc.) … si alla realizzazione degli impianti sui tetti, senza ulteriore consumo di suolo*

- *Mi piacerebbe che questa area rimanesse integra e non nascesse il **terzo polo turistico dell'Etna**. Il territorio interessato va da Fontana Murata, sopra Maletto, a Monte Scavo e a Punta Lucia 2937 m … no ai progetti di infrastrutturazione pesante del pendio etneo nel territorio di Bronte; si alle minime strutture removibili, magari di legno, per migliorare l'accoglienza*

locali ne stanno discutendo (il che ci riempie di gioia visto che fino a qualche anno fa ci guardavano tutti come se fossimo matti!) ci sentiamo di puntualizzare alcune cose: istituire tale parco significa creare un ente pubblico che mette in essere le azioni necessarie alla tutela del fiume. Siamo sicuri che questa idea del parco non sia un'altra occasione per creare posti di lavoro "pubblici" da gestire con logiche clientelari? C'è davvero una condivisione dei valori del Parco a monte della sua istituzione?
Un Parco del Simeto che si ponga solo come ente che vigila su aree vincolate in modo passivo non ci sembra utile, visto anche il livello di degrado di molti tratti del fiume e il poco rispetto che le persone hanno dei cosiddetti "vincoli" e delle regole che non nascono in modo condiviso (abusivismo, ecc.).
Per questo ci sembra che vadano guardati con attenzione tutti quegli strumenti che permettano un riorganizzarsi di una comunità, dei suoi stili di vita, dei suoi meccanismi di produzione e di uso delle risorse: **gli Ecomusei, gli Statuti dei Luoghi, i "Patti fluviali"**, già sperimentati in altre aree d'Italia, sono tutte modalità con cui la logica del "vincolo" viene integrata al coinvolgimento diretto delle comunità locali nelle azioni di "tutela attiva" del territorio. Noi speriamo vivamente che le istituzioni vogliano intraprendere con coraggio questa strada.
Tanto più che il coinvolgimento della comunità locale in un'ottica di tutela attiva del fiume potrebbe essere fatto fin da subito, parallelamente all'iter di istituzione del Parco Fluviale. Ecco alcuni esempi.
Per i Piani in corso di elaborazione per legge è stata istituita una procedura di evidenza pubblica denominata VAS: **Valutazione Ambientale Strategica**, pensata come meccanismo attraverso cui, nel corso di elaborazione di un piano, anche attraverso il diretto coinvolgimento della comunità locale, è possibile valutare gli effetti del redigendo Piano sull'ambiente. Nell'intenzione dell'Unione Europea la VAS è il modo con cui tecnici e amminsitratori informano e sono informati dalla comunità locale sulle questioni ambientali rilevanti per il futuro del territorio. Saremo coinvolti, in un prossimo futuro, in procedure di VAS partecipate e trasparenti che permettano la valutazione ambientale delle scelte in atto sul territorio? ATTENZIONE PERO': crediamo che la procedura di VAS debba essere pensata in modo da mettere noi società civile nelle migliori condizioni possibili per interagire con i tecnici e gli amministratori. Non significa farci pervenire "schede" prestampate e di difficile comprensione, su cui dobbiamo perdere giorni e giorni per formalizzare il nostro pensiero e le preziose informazioni che potremmo fornire agli amministratori. In altre parole, costruire procedure partecipate significa facilitare i partecipanti a dare il loro contributo; non significa "interrogarli" e sottoporli a procedure tecniche di difficile comprensione.
Oltre alla VAS, ci sono altre modalità con cui la pianificazione "partecipata" del territorio è prevista.
Sicuramente di partecipazione si dovrebbe parlare quando si tirano in ballo i fondi che l'Europa sta destinando allo sviluppo sociale, istituzionale, economico, ecc. della nostra Regione. Si chiamano Fondi Strutturali, e sono a disposizione della Sicilia solo fino al 2013; sono l'ultima possibilità che l'Unione Europea ci da di metterci al passo, da un punto di vista dello sviluppo con il resto d'Europa. Sono fondi da "gestire" in modo partecipato perchè essi vengono dati solo se la comunità locale stessa investe qualcosa (si chiama meccanismo di co-finanziamento), non solo gli enti ma anche i piccoli privati, gli investitori, ecc. In altre parole, l'UE dà dei soldi non a chiunque, ma a chi dimostra di avere la volontà di far sul serio, di "metterci del suo".
Proprio per aiutare ad individuare i possibili progetti da finanziare (ossia quelli che possono avere un ruolo strategico nello sviluppo di un territorio) sono stati finanziati dallo Stato i **Piani Strategici**: questi hanno il compito di individuare con chiarezza un modello di sviluppo del territorio e, all'interno di questa, una gamma di progetti strategici a cui affidare l'avvio di tale sviluppo; proprio per come funzionano i fondi europei, costruire questi progetti significa non solo scegliere luoghi, ma anche individuare soggetti locali attivi e pronti a costruire partnership con gli enti pubblici per una progettualità comune. Proprio per questa loro peculiarità i Piani Strategici vengono in genere elaborati in modo intensamente partecipato: solo così si riescono a scovare le vocazioni e le disponibilità dei soggetti locali. E questo dovrebbe accadere a maggior ragione se il modello di sviluppo che si vuole mettere in campo si pone il problema dell'equa ripartizione dei benefici economici degli investimenti nell'ambito della comunità locale. In parole povere: se il piano strategico vuole costruire progetti di sviluppo che includono tanti piccoli soggetti locali - tra cui anche quelli che magari vogliono tentare una via imprenditoriale per la prima volta (giovani, donne, ecc.) - allora è bene che i tavoli di confronto e discussione sui progetti da finanziare siano il più allargati possibile; in modo da far capire al potenziale piccolo imprenditore le opportunità in gioco.
Se invece si vuole fare in modo che nei progetti da finanziare siano coinvolti solo i grossi imprenditori locali, allora si possono anche limitare gli incontri e i tavoli di lavoro a questi grossi imprenditori. Addio partecipazione e sviluppo diffuso, però!
Abbiamo provato, in questi mesi, come cittadinanza attiva del Simeto, a dare il nostro contributo costruttivo agli attuali piani in corso di formazione. Ne abbiamo ricavato alcune sensazioni di fondo. Alcune sono positive: cresce l'idea che se muore il fiume siamo perduti e questa possibilità non è una ipotesi irrealizzabile.
Ci sembra, però, che manchi una visione complessiva chiara e condivisa, attorno a cui far ruotare le scelte di dettaglio. Un esempio per tutti: nel documento intermedio presentato dall'equipe che sta redigendo il Piano

Strategico dell'area etnea, c'è un riferimento chiaro a come il Parco dell'Etna può diventare volano del progetto di sviluppo del territorio, soprattutto attraverso il potenziamento delle capacità di attrazione e accoglienza dei turisti.
Ebbene, ci sono due modi molto diversi di tradurre in pratica questo principio: si può permettere che, in nome dell'accoglienza turistica e dello sviluppo, un territorio già tutelato venga pesantemente infrastrutturato (impianti di sci, edificazione, ecc.) compromettendo l'attuale equilibrio ecosistemico, come alcune ipotesi di realizzazione di un **terzo polo turistico sull'Etna** in corso di discussione sembrerebbero proporre. QUESTO PROGETTO CI TROVA IN ASSOLUTA OPPOSIZIONE.
Ci sembra invece che il tema dell'accoglienza turistica vada inquadrato all'interno di un più ampio progetto di rivitalizzazione del rapporto tra territorio e abitanti; il turista responsabile, interessato all'ambiente e ad integrarsi con una comunità locale solidale e in equilibrio con il proprio territorio, viene attratto da interventi "infrastrutturali" minimi e removibili a impatto ambientale minimo. Si tratta di incentivare le attività di formazione e sensibilizzazione delle comunità locali sulle potenzialità turistiche offerte dal territorio.
Abbiamo imparato in questi anni che le parole come "impatto ambientale" e "sostenibilità" possono poi, all'atto pratico, essere interpretate in modo piuttosto personale; ecco perchè ci teniamo a ribadire lo stesso concetto con alcuni esempi: "si" a una passerella di legno smontabile e "si" a una campagna di gite per le scolaresche, ad aree pic-nic opportunamente attrezzate per la raccolta differenziata dei rifiuti; "si" anche alla ristrutturazione delle masserie e delle case rurali esistenti per la realizzazione di B&B in cui è possibile per il turista mangiare i prodotti locali; "no", invece, ad alberghi da 50 stanze e più, a ski-lift, seggiovie e funivie, nuove strade asfaltate e no al disboscamento di pendii per la realizzazione di piste sciistiche.
Ci sembra, inoltre, che, rispetto a quanto non sia accaduto fino a oggi, la partecipazione vada declinata in modo più capillare e coinvolgente (aumentando gli inviti, facendoli per tempo, ed evitando incontri in orari di lavoro che impediscono alla persona comune di partecipare). Esistono peraltro numerose esperienze nel resto d'Italia in cui le più avanzate tecniche di facilitazione della partecipazione sono state implementate con successo e trasparenza, da cui si può trarre ispirazione.

DAI PROGETTI DEI SINGOLI AI PROGETTI IN RETE

Questa esperienza di mappatura collettiva ci ha trasmesso un messaggio forte e chiaro: tanti di noi, volontari e membri di associazioni, imprenditori, singoli cittadini, agricoltori, amministratori locali, si sono già rimboccati le maniche e stanno mettendo in campo azioni concrete per la promozione di sviluppo locale autosostenibile della valle. Ci sembra che quello che manchi ancora sia una maggiore sinergia tra le azioni dei singoli. La vecchia Ciò dimostra come sia necessaria una vera e propria AGENZIA PER LO SVILUPPO attiva ed efficiente. Nel frattempo, però, possiamo darci da fare, come rete di associazioni, per dare vita a concreti progetti per lo sviluppo locale in cui diversi soggetti possono mettersi in rete e collaborare per raggiungere un obiettivo comune. Per esempio...

INIZIATIVE PER LA RIDUZIONE DELL A FILIERA

Per il settore agricolo, ci immaginiamo una strategia che incoraggi la conversione al biologico dei piccoli coltivatori, capace di stimolare una domanda locale che coinvolga anche i grandi produttori. Inoltre vanno pensate iniziative che alimentino le forme di cooperazione nella fase di commercializzazione dei prodotti.
Una strada potrebbe essere quella di promuovere la logica della commercializzazione "dal produttore al consumatore", intensificando e promuovendo sul territorio provinciale mercatini a KmZero, iniziative di filiera corta (es: treno dei prodotti del Simeto, ecc.).
Si è già diffusa sul territorio provinciale, anche con il convolgimento diretto delle istituzioni, l'organizzazione dei *farmer market;* anche nel corso della mappatura, in particolare negli incontri con le associazioni di categoria e con alcuni rappresentanti di consorzi, è nata l'idea di organizzarne alcuni nelle aziende agricole rappresentative.
Quali azioni è possibile mettere in campo per favorire davvero la commercializzazione dei prodotti del Simeto? Sicuramente le esigenze degli agrumicoltori sono diverse da quelle, per esempio, degli orticoltori. Per questi ultimi una campagna per esempio, di diffusione dei prodotti locali nelle mense delle scuole dei comuni simetini e di Catania potrebbe essere un primo passo avanti.
Per i prodotti commerciabili attraverso opportuni strumenti di spedizione, invece, è nata l'idea di creare un sito web, che può essere realizzato a costi ridottissimi attraverso l'utilizzo di software libero, su cui i produttori possono registrarsi e vendere in tutto il territorio italiano direttamente ai consumatori.
Nel caso in cui tali attività sposino la filosofia del rispetto dell'ambiente (per esempio la rinuncia all'uso dei prodotti chimici) allora tutto questo può essere gestito dalle

tante associazioni simetine del terzo settore che promuovono la difesa dell'ambiente (Vivisimeto, WWF, lipu sono già parte del gruppo di associazioni che ha partecipato alla mappatura). Professionisti esperti del web attraverso l'uso del software libero hanno, a titolo gratuito, nell'ambito della mappatura, già predisposto una ossatura di base, per mostrare agli agricoltori un prototipo esemplificativo: una cosa semplice che potrebbe partire subito senza grandi costi di avvio e senza praticamente nessun rischio "imprenditoriale"...

INIZIATIVE DI PROMOZIONE TURISTICA

Per il settore turistico, le cose sono già in fermento. Negli ultimi anni si è registrata la nascita di numerose attività imprenditoriali legate a un progetto di turismo rurale nella valle, soprattutto per ciò che riguarda agriturismi e B&B sparsi nel territorio. Alcune di queste strutture stanno ragionando sull'opportunità di mettersi in rete, per creare un consorzio degli agriturismi del Simeto. Questo settore in crescita dipende molto dalla capacità che tutta la comunità avrà in futuro di tutelare e valorizzare il patrimonio territoriale e paesistico.
L'idea di lavoro sorta durante la mappatura è quella di creare un comitato misto, composto da gestori delle strutture ricettive, rappresentanti di enti locali, soggetti del terzo settore, proprietari di agenzie di viaggio e rappresentanti di tour operators, che lavori alla creazione di pacchetti integrati di offerte ricettive e/o visite guidate alla scoperta di itinerari e/o luoghi di interesse archeologico, naturalistico e scientifico, oltre che etno-antropologico. Questa iniziativa può dar vita a un vero e proprio marketing territoriale che può portare a far conoscere questo ambiente in contesti sia nazionali che internazionali e a sostenere le ragioni della sua conservazione e salvaguardia.
In concreto l'idea è che:
- Le associazioni culturali (Vivisimeto, Comitato Salute-Ambiente Adrano, SiciliaAntica, Laboratorio Simeto sono tra queste) possano, sulla scorta del loro lavoro di ricerca e documentazione di tanti anni, individuare uno o due itinerari turistici tematici, e produrre il materiale informativo da diffondere ai possibili fruitori;
- sulla scorta dell'esperienza già compiuta con "Conosci il Simeto" e "Puliamo il Simeto", le associazioni ambientaliste possano organizzare dei campi di lavoro per la pulizia e la sistemazione di luoghi di particolare interesse oggi difficilmente fruibili a causa delle condizioni di abbandono e/o degrado in essi presenti, come supporto ad un intervento sistematico di tutela che va messo in campo dagli enti preposti;
- questo pone le basi per le agenzie di viaggio e i tour operators al fine di vendere un pacchetto di fruizione della valle del Simeto;
- i gestori di strutture ricettive possano supportare le fasi iniziali del progetto (accoglienza dei partecipanti ai campi di lavoro, ecc.), avendo poi, come ritorno, di essere inseriti nella vendita di pacchetti turistici venduti dai *tour operators*.

RISTRUTTURAZIONI E SOSTENIBILITA':
STRATEGIE PER IL SETTORE DELLA PRODUZIONE EDILE

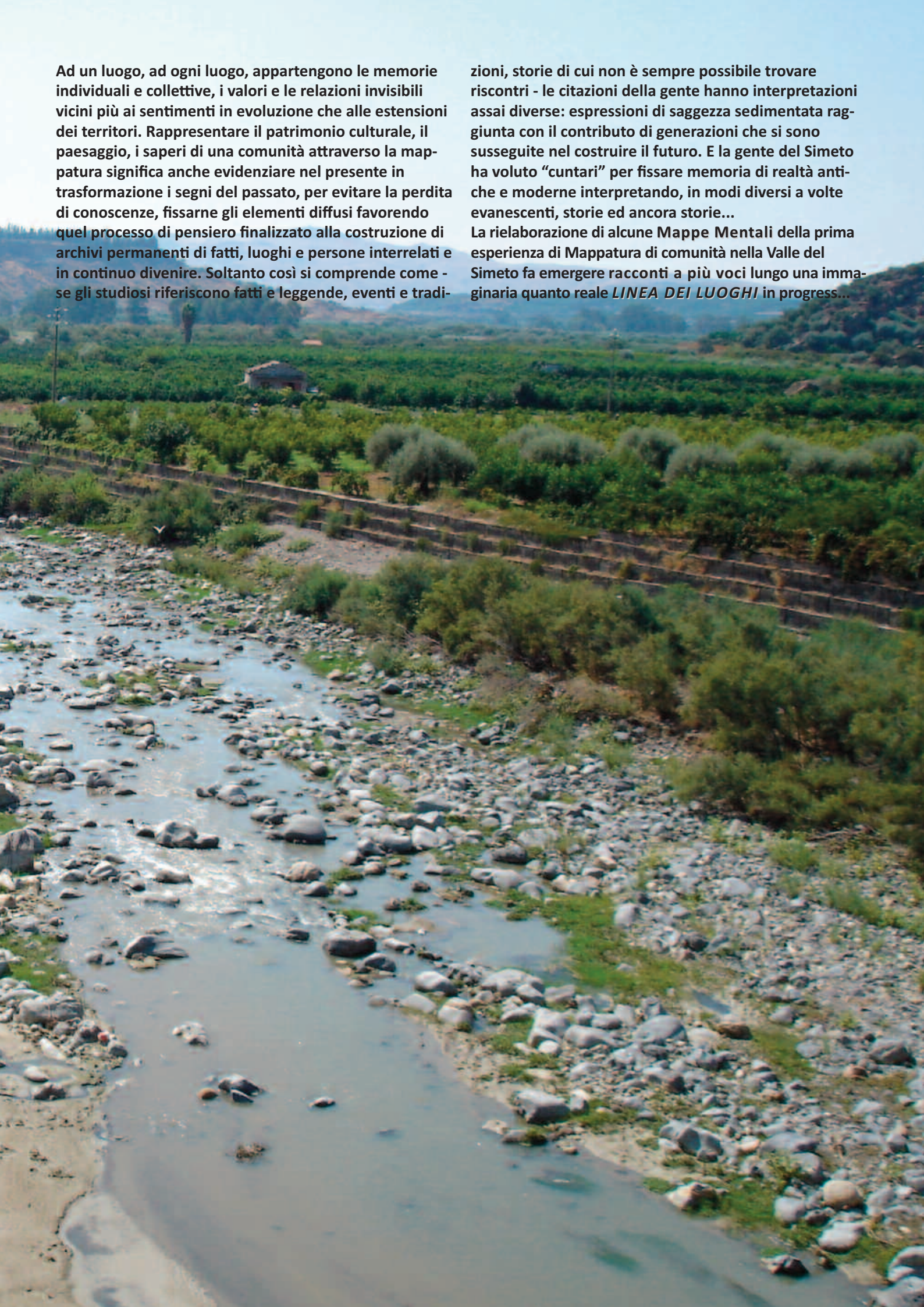
Anche nel settore produttivo e artigianale è necessario avviare progetti di rivitalizzazione in linea con i principi della tutela del territorio. Un progetto concreto, che abbia proprio questo obiettivo, potrebbe promuovere iniziative di ristrutturazione del patrimonio rurale che si degrada sempre di più secondo i principi della bioarchitettura. Un simile progetto potrebbe coinvolgere:
- produttori di materiali edili che vogliono rinnovare il processo produttivo orientandolo alla sostenibilità ambientale;
- tecnici e progettisti (architetti, paesaggisti, ingegneri, ecc.) che vogliono rielaborare un linguaggio del progetto e un modo di fare architettura in sintonia con un certo contesto locale, i suoi materiali, il suo clima, ecc. (etica della professione)
- proprietari di immobili (mulini, palmenti, ecc.) da ristrutturare.
Ci sono già parecchie adesioni per organizzare una esperienza pilota, che abbia anche un carattere formativo per i partecipanti. Questo tipo di iniziativa potrebbe portare ad avviare produzioni edilizie innovative proprio a partire dalle risorse locali, anche quelle non attualmente legate al mondo edile. ci riferiamo, per esempio, alla possibilità di ricavare materiali edili da scarti di altre catene produttive (es: intonaci da agrumi invenduti o da argille locali).

Questi progetti sono solo un minimo esempio di come i partecipanti alla mappatura, raccontandosi a vicenda le proprie aspirazioni e vocazioni, hanno cominciato a costruire progettualità comune.

CUNTIMI 'CA TI CUNTU LI CUNTI DI LA VALLI

Ad un luogo, ad ogni luogo, appartengono le memorie individuali e collettive, i valori e le relazioni invisibili vicini più ai sentimenti in evoluzione che alle estensioni dei territori. Rappresentare il patrimonio culturale, il paesaggio, i saperi di una comunità attraverso la mappatura significa anche evidenziare nel presente in trasformazione i segni del passato, per evitare la perdita di conoscenze, fissarne gli elementi diffusi favorendo quel processo di pensiero finalizzato alla costruzione di archivi permanenti di fatti, luoghi e persone interrelati e in continuo divenire. Soltanto così si comprende come - se gli studiosi riferiscono fatti e leggende, eventi e tradizioni, storie di cui non è sempre possibile trovare riscontri - le citazioni della gente hanno interpretazioni assai diverse: espressioni di saggezza sedimentata raggiunta con il contributo di generazioni che si sono susseguite nel costruire il futuro. E la gente del Simeto ha voluto "cuntari" per fissare memoria di realtà antiche e moderne interpretando, in modi diversi a volte evanescenti, storie ed ancora storie...

La rielaborazione di alcune Mappe Mentali della prima esperienza di Mappatura di comunità nella Valle del Simeto fa emergere racconti a più voci lungo una immaginaria quanto reale *LINEA DEI LUOGHI* in progress...



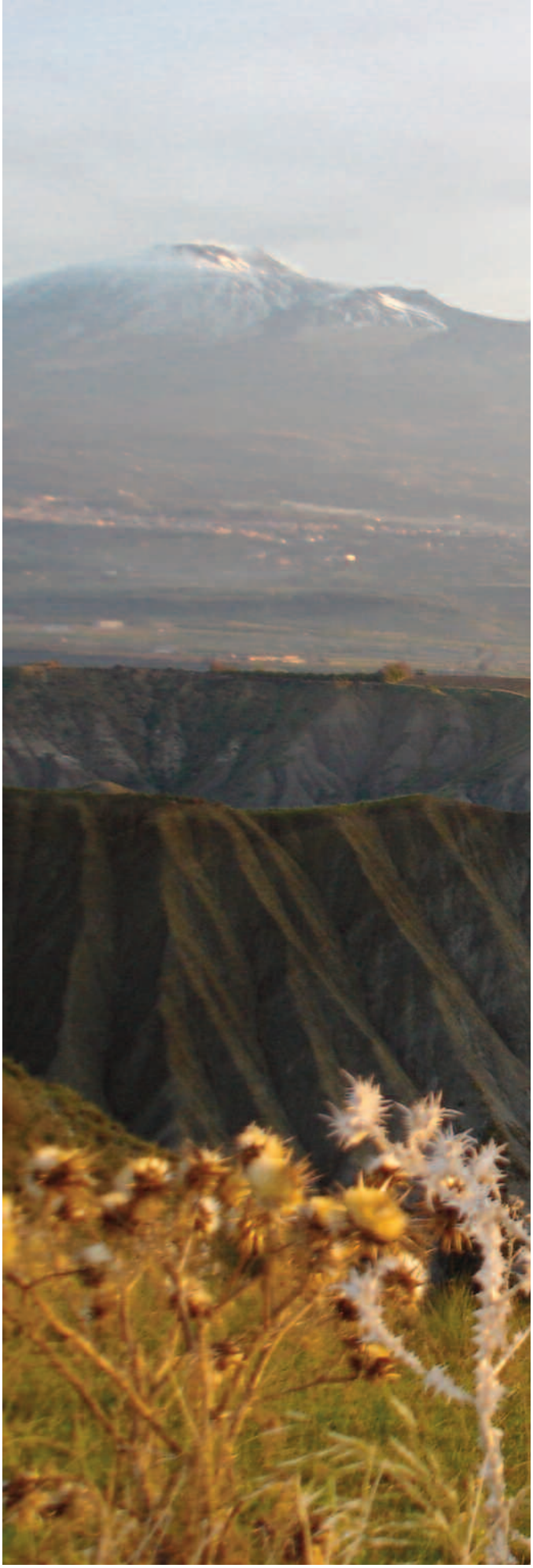
LA CAMPAGNA DELLA VALLE

Una volta c'erano gli agrumeti come principale attività, e gli uliveti, i mandorleti, che assieme ai fichi d'india, ai pistacchi, alle frutta per uso di casa si coltivavano un po' dappertutto. Oggi gli agrumenti sono stati "ricreati" perché non convengono più (ed essendo in collina non si possono fare facilmente gli impianti meccanizzati).
Angelo e *Valerio* osservano tristemente come i valori e la ricchezza della civiltà contadina sono tramontati sotto i colpi della globalizzazione. Alcuni hanno venduto i terreni e li hanno comprati quelli che contadini o agricoltori non sono ma che vogliono avere un posto di svago, la casetta con l'orto in campagna: non c'è più il lavoro di una volta che impiegava un'intera comunità. Si zappava almeno cinque volte l'anno e si faceva la "conca": una fossa attorno alla pianta e vi si buttava lo stallatico proprio dove affioravano le radici "valvorari", "barbolari" (capillari), cioè quelle che assorbono di più e portano alle radici grosse. Poi la "conca" si ricopriva e nell'arco dell'anno si abbeverava. Si facevano così le conche: tra una pianta e l'altra c'erano circa 4/6 metri di distanza. Dove il terreno era fatto a terrazze la distanza era minore. C'era una canaletta principale fatta con i canaloni in terracotta. Si metteva uno "zappeddu" per deviare o bloccare il corso dell'acqua. Poi si faceva una cunetta con il terreno stesso per portare l'acqua agli alberi, e questa cunetta si chiamava "tirata". Ogni pianta aveva attorno a sé un argine di terreno detto "burduni". Nella "tirata" arrivava l'acqua della canaletta e lo "zappeddu" serviva per indirizzare l'acqua nella "tirata". Quando l'acqua passava nella "tirata" con la zappa si apriva un solco nel "burduni" che bloccava l'acqua e la indirizzava nella conca di terreno di ciascun albero. Appena la conca si riempiva, l'acqua passava nella conca successiva. Si faceva alternando gli alberi, uno si e uno no, prima a scendere poi a salire, per convenienza; il ritorno si faceva al contrario. Si faceva per gli agrumi ma in mezzo vi erano i "consociati" (c'erano gli ulivi, i mandorli o alberi da frutto). E' solo da recente che gli impianti di alberi sono separati. Ma, il terreno con l'acqua si riempiva di erbaccia e doveva essere zappato.
I contadini cantavano, lavorando i campi, ricorda *Paolo*, e a *Dony* piaceva lo scambio omeostatico tra l'uomo e il creato, quello scambio che oggi non c'è più… A *Maria Grazia* piaceva vedere il verde degli aranceti e degli uliveti. A *Maria* piace ancora vedere crescere le piantine, il passaggio da una fase all'altra, la trasformazione da seme a frutto. Ad *Elia* piacerebbe rendere produttive zone-nicchia vicino al fiume per coltivare erbe officinali aromatiche e per produrre miele di diversa tipologia.
Vincenzo parla di un villaggio: "il villaggio Sferro mi ha particolarmente colpito sin dall'infanzia – dice – perché mi ci sono sempre ritrovato come persona; da piccolo ci giocavo e da grande il fascino di questi luoghi e di questo piccolo centro abitato con il suo immenso paesaggio mi ha restituito un grande senso di libertà. Mi piace la frazione Sferro perché il contesto ambientale e paesaggistico è particolarmente accessibile e aperto ai luoghi della Piana di Catania". A Sferro – ricorda *Vittorio*

– esisteva prima un'area pianeggiante che era coltivata a frumento; quest'area circondava il villaggio fino alla strada per arrivare a Borgo Franchetto. Adesso tutto questo non esiste più e il paesaggio non dà la sensazione gradevole che invita a restare a lungo su questi luoghi.
Ad *Angela* di Paternò piaceva la campagna e ricorda: "La mia infanzia e la mia adolescenza sono molto legate alle campagne limitrofe al mio comune di appartenenza. Mio padre aveva degli aranceti e, dunque, le stagioni erano scandite dai lavori che i campi richiedevano. Tutti i miei sensi sono fortemente legati alle esperienze emotive di allora. C'è un luogo della mia memoria che io frequento ancora oggi con estrema sofferenza per lo stato in cui si trova: Pietralunga. Rivivo nella memoria le lunghe passeggiate lungo il fiume scorgendo di volta in volta sempre delle cose nuove. In questi luoghi meravigliosi io ho vissuto il primo innamoramento... Oggi, non accetto lo stato di sporcizia e di degrado in cui si trovano...".
Marilena ricorda che la campagna un tempo dava tante risorse ed era il sostegno per la maggior parte della popolazione, oggi non è più sfruttata al meglio ma è abbandonata; non garantisce alla nuova generazione un rendimento proficuo. Non per colpa dei giovani o per mancanza di volontà ma per politiche sbagliate. E *Franco* dice che non è vero che non si abita più la campagna; gli piacerebbe anzi che rivivesse, che più famiglie ritornassero a vivere in campagna; per esempio, a Schettino e in c.da Pantano, dove ci sono già tante famiglie che ci vivono! *Paolo* ne ha tante di idee da suggerire per recuperare Schettino e la sua economia, ed elenca: si potrebbero recuperare quei capannoni industriali da anni abbandonati da destinare ad attività artigianali (prodotti locali) e agroalimentari; fare rivivere l'industria di succhi di agrumi esistente ma abbandonata da più di dieci anni; si potrebbe recuperare la stazione ferroviaria a fini turistico-culturali, pensare ad una pista ciclabile – magari denominata "Greenway delle arance" - ; e segnare un percorso turistico a piedi, a cavallo, ... a *Paolo* piacerebbe financo che l'uscita "Gerbini" dell'autostrada CT-PA venisse rinominata in "Paternò-Valle del Simeto"... e perché no?
Tra i sogni di *Paolo*, il ripristino della tratta ferroviaria interessa più persone, e non solo produttori e abitanti della zona e non solo per Schettino... e si chiedono: "è così difficile creare un itinerario ripristinando le stazioni ferroviarie di Aragona, Sparacollo, Carcaci, Schettino... : si creerebbe un circuito economico-culturale davvero straordinario e, nel contempo si potrebbe meglio salvaguardare la valle dal degrado e dall'abbandono! E farla diventare "Valle di Cultura"!!!
Anche a *Carmelita* piacerebbe continuare a portare avanti il legame con la campagna. A molti altri piace per la tranquillità, la serenità che i luoghi trasmettono, "vorremmo vivere in zone immerse o riflesse", dicono, "nel verde dei monti del Simeto!". Per *Luigi* da Paternò, il Simeto è un fiume "vissuto" dalla comunità e riconosciuto come il luogo dove si possa vivere con grande sensibilità e piacere.

SULLE ORME DEL DIO ADRANOS, DEI “CERNECHI” DELL'ETNA... ...DELLE MUSE...

Nella valle del Simeto si diffondono molteplici, ed archeologicamente confermati, miti e culti, leggende e dicerie.
Secondo un'antica leggenda, i sacerdoti della dea Hybla erano famosi indovini ed interpreti dei sogni e siccome forse, come dicono alcuni, il santuario in onore alla dea sorgeva nel territorio di Paternò, ecco attribuite tali capacità proprio ai paternesi più che ad altri simetini. Sarà vero? È fascinoso crederci, come fascino e curiosità hanno le mitiche narrazioni sulle origini di Adrano, che si perdono tra le primitive comunità sicule. La gente dice che la stessa città del Mendolito – primordiale sito dell'antica Adranon - c'era prima dell'arrivo dei greci come c'era un “Olimpo siculo” il cui terribile padre Adranos, particolarmente temuto da ladri e bugiardi, chiedeva sacrifici, faceva inseguire le vittime dai cani cirnechi e si venerava in un tempio difeso proprio da mille cani cirnechi. Cani che, racconta Pietro, erano “arraggiati come diavoli” ma “bellissimi ed eleganti”, dice Angelo. Alcuni affermano che l'”Olimpo siculo” si trovasse presso l'Etna, altri credono all'antica leggenda del bosco del dio Adranos - chiamato anche bosco di Centorbi, che esiste ancora! - sede dell'“Olimpo” dove c'era un tempio dedicato al dio, sempre vigilato da bellissimi ed eleganti cani cirnechi tipici dell'Etna. Pare, poi, che quei cani, tuttora apprezzati da cacciatori e cinofili, discendessero dallo sciacallo sacro al dio egizio Anubis .
E al dio siculo Adranos, forse assimilabile alla divinità fenicia Adar, si associano diversi attributi. C'è chi lo chiama “dio del fuoco” e lo assimila all'Etna, forse perché con la ninfa Aetna (per altri Thalia) generò i gemelli Palaci: divinità del mondo sotterraneo, protettori della vista, ma anche degli schiavi. C’è chi dice che Adranos era una divinità fluviale o, ancora, dio della guerra.
Altri miti raccontano di Vulcano e della sua fucina nell’Etna, di Ercole che personificava il rispetto per i forti, di Cerere, di Proserpina, di Ninfe e di Muse… e alle Muse pare fosse dedicato un altare, dove si svolgevano antichissimi riti sacri, l'“Ara delle Muse”: enorme masso in arenaria che si trovava in c.da Carrubba in una valle di forma ovale allungata nel fiume in territorio di Adrano. In quella stessa zona c'era una cascata di freschissime acque, oggi scomparsa!
Nell'area di un pianoro lavico che domina splendide anse del fiume e dove si teneva un'importante fiera del bestiame, rimangono i resti della chiesa di S. Domenica e S. Venera: luoghi gravemente degradati e devastati da colpevole incuria.
Muore così un'area testimone del sacro pagano e cristiano!?



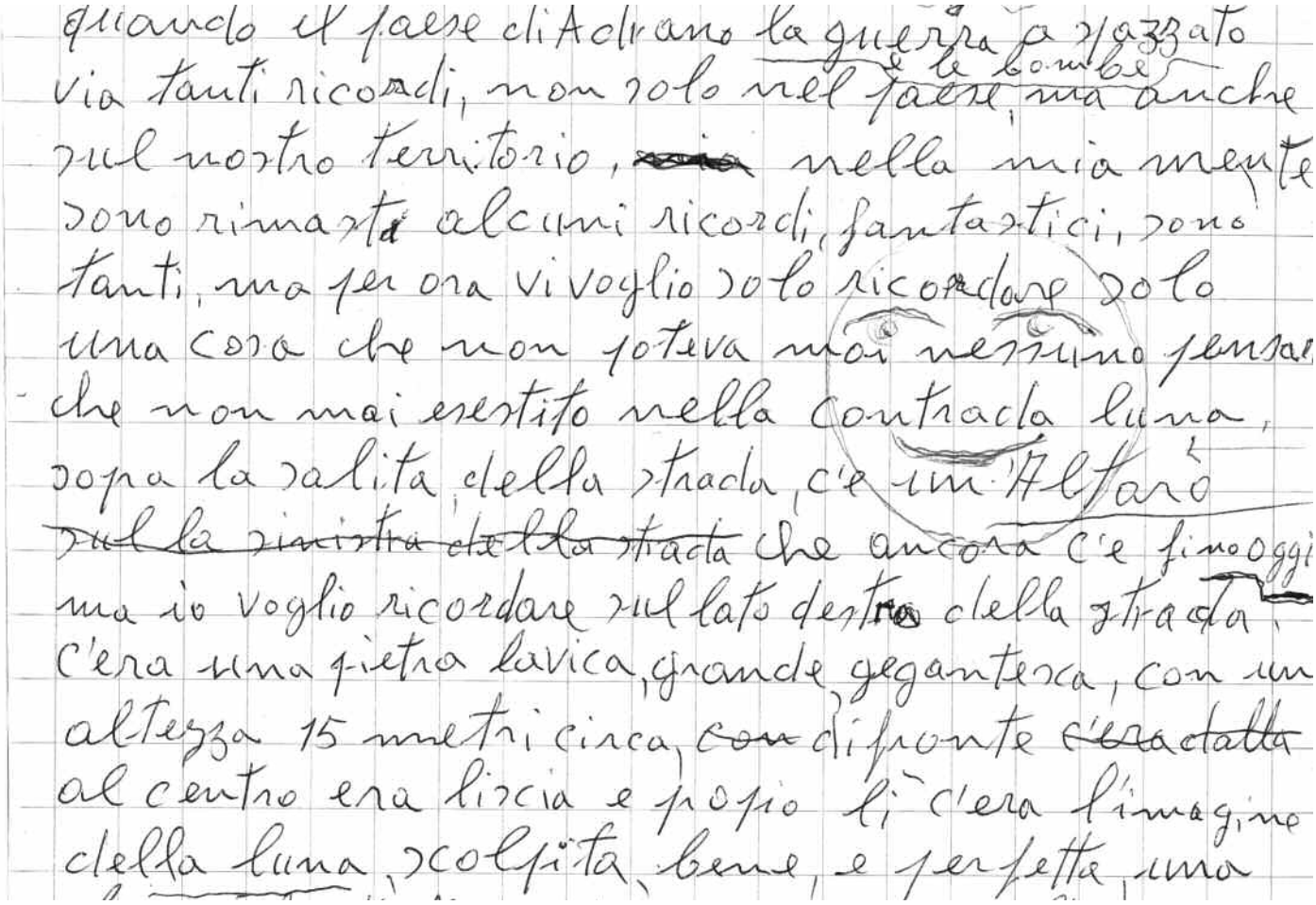
PIETRA PERCIATA
E ALTRI LUOGHI SIMBOLICI

La “perciatura” della pietra viene raccontata in diversi modi. C’é chi dice che i Ciclopi, per testare la loro forza, hanno stretto tra le dita il masso che si è frantumato in quel punto. Altri dicono che ricorda una faccia con gli occhi. Altri ancora pensano che qualcuno abbia fatto il buco per capriccio. C’è chi dice che potrebbe essere la tomba di qualche personaggio importante, oppure un luogo per appostarsi e osservare il territorio. Qualcuno dice che si trova nella linea di congiungimento tra Adrano e Paternò e serviva per accendere fuochi, qualche altro invece crede che in passato la zona fosse in acqua ed in quella pietra vi ormeggiassero le barche, altri ancora sostengono l’ipotesi di un supporto per la canalizzazione irrigua. Qualcuno azzarda l’idea che un monaco benedettino un po’ ubriaco (il vino da quelle parti era veramente buono!) abbia sbagliato a fare il buco: sotto, infatti, c’é un altro buco da cui l’acqua passa tuttora, magari il primo buco “non prese il livello” e rimase a stimolare la fantasia di tutti. Ci sono tante leggende, ma una cosa è certa: si vede che il buco non è naturale, e la roccia su cui è realizzato non è basalto lavico, ma roccia pre-etnea!
E' certo, sostiene Salvo, che nella zona chiamata "pietra perciata", da sotto, si vedono i ciottoli che aumentano di dimensioni man mano che si va a oriente, (il rilievo è stato condotto negli anni '80) si tratta di una vera e propria via di drenaggio. Nel borgo medievale dove c’è la Pietra Perciata ci sono tre mulini. Al confine di Contrada Civita c’era una grande tempio che fu definito reperto enigmatico. Era come una “torre di lumini”, inclusa nell’angolo sud del vecchio muro di cinta. Oggi sono state trafugate queste specie di “pipe” che venivano fuori dal muro. Alcuni indizi fanno risalire questa zona alla città Etna, vecchia città distrutta da Dionigi. In contrada Pepe c’è un altro sito archeologico dove i tombaroli hanno asportato molti reperti in terracotta. La Zenia é una struttura adiacente a Pietra Perciata che serviva a sollevare l’acqua. Gli asini, attraverso una corda e una ruota, azionavano il sollevamento dei secchi fino a 20 metri di altezza per poi alimentare le saie con l’acqua. E’ un’architettura araba, anche il vocabolo è arabo, così come le parole “vadduni”, “gebbia”, “saia”... E interessante sapere che il geologo e astronomo tedesco Wolfgang Sartorius von Waltershausen scrisse nell'800 che Santa Maria di Licodia è "il paese dei begli archi". E Salvo sostiene che bisognerebbe fare uno studio sugli archi in pietra lavica del paese, per vedere quanti ne sono rimasti e tutelarli. Erano in particolare gli archi che danno accesso al "bagghio" (patio), cortile su cui poi affacciano le stanze delle abitazioni. Infatti, vicino al Palazzo comunale le fondazioni delle case sono fatte con gli archi! Servivano per isolare la casa dal terreno, ma anche perché sotto fluivano le acque nere.

La Pietra Pirciata

CONTRADA LUNA (ALTRO CHE LANA!)

Da un errore nell'indicazione di una contrada, i mappanti di Adrano hanno detto: la storia la sappiamo noi e la diciamo... Parla Placido, che frequenta la scuola delle 3 età, e gli altri concordano. Mi ricordo bene - dice - la seconda guerra mondiale; era l'anno 1943, avevo appena nove anni quando è finita la guerra. Tante cose esistevano prima, poi cancellate quando la guerra ne ha spazzato via tante altre, non solo nel mio paese. Nella mia mente sono rimasti ricordi fantastici, sono tanti... ma, ora vi voglio ricordare una cosa che mai nessuno poteva pensare che fosse esistito nella contrada Luna: oltre la salita, c'era un "altaro" che c'è ancora, ma sul lato destro della strada c'era una pietra lavica (e ora non c'è più), grande, gigantesca, alta 15 metri circa, aveva un diametro di circa un metro e 15 centimetri, alta 7 metri circa; di fronte, al centro, era liscia e proprio lì c'era l'immagine della luna, scolpita bene e perfetta, una luna fantastica! Chissà, qualcuno l'aveva scolpita per dare il nome alla "contrada luna". Mio padre ed io passavamo spesso da lì e lui, camminando, mi faceva segnale "Guarda là che luna meravigliosa!"ed io chiedevo:"chi l'ha scolpita così bella?" ma, lui rispondeva che se la ricordava da sempre, anche da piccolo come ero io. Una memoria, oggi, quasi scomparsa. Ricostruiremo la luna? Invece di ricostruire la Luna, qualcuno - dice Chiara - ha pensato bene che ci poteva stare un anfiteatro moderno, in cemento: blocchi di cemento degradanti si "aprono" verso la Valle. Certo, si gode una vista straordinaria, ma lo squallore della struttura, lasciata morire prima di nascere, consegnata ai vandali, alla spazzatura, al degrado più indecoroso, non è per nulla degna di sostituire la luna! E, a completare il nuovo scenario, si è costruito un intero nuovo complesso di case proprio sulla collinetta che i passanti, fino a non molto tempo addietro, associavano a quella luna testimone e simbolo di una contrada che si apriva ad uno scenario incantevole tra l'Etna e la Valle. Quel luogo un tempo faceva sognare… la Luna oggi non c'è più, non si sogna più, e non solo! Infatti, a Pietro non piace più quel posto, e rimarca: Era una contrada molto bella, c'era una pietra lavica in cui avevano indicato una luna... Contrada luna...poi hanno fatto una cosa orripilante, un anfiteatro di cemento armato. Un vero degrado ambientale. E, intanto, viene, alla mente la leggenda che racconta Giovanni di Santa Maria di Licodia: la luna ha le macchie nere perché la sua mamma infornava il pane nel forno a legna, lei si metteva davanti al forno per prendere il pane e la sua mamma la cacciava con la scopa sporca di cenere, e mentre la cacciava le dava colpi in faccia che la sporcavano. Forse è piaciuta tanto la leggenda degli amici licoddiesi che si è voluta così sporcare contrada luna di Adrano?


quando il paese di Adrano la guerra a spazzato
via tanti ricordi, non solo nel paese e le bombe, ma anche
sul nostro territorio, nella mia mente
sono rimasta alcuni ricordi, fantastici, sono
tanti, ma per ora vi voglio solo ricordare solo
una cosa che non poteva mai nessuno pensare
che non mai esestito nella contrada luna,
sopra la salita della strada, c'è un Altaro
~~sul la sinistra della strada~~ che ancora c'è fino oggi
ma io voglio ricordare sul lato destro della strada,
C'era una pietra lavica, grande gegantesca, con un
altezza 15 metri circa, ~~con~~ di fronte ~~c'era~~ ~~alla~~
al centro era liscia e propio lì c'era l'imagine
della luna, scolpita, bene, e perfetta, una

IL TUNNEL "DIAULICCHI"

Dove c'è l'Acquedotto romano c'è un castello "dei ciechi", Castello di San Vito. Lì dentro, nel pavimento, c'è una botola grandissima: porta ad un lungo tunnel che esce in territorio Acqua Rossa. Lì si nascondevano i tedeschi in tempo di guerra e si usciva a Paternò. Il tunnel arriva fino a Scala Vecchia e poi fino a Motta Sant'Anastasia, e va a finire a Catania, a Nesima Inferiore.
E' un tunnel costruito ai tempi dell'acquedotto "diaulicchi", dicono in una notte. Hanno portato alcuni carretti, c'è chi dice uno chi trecento, pieno carico di scalora, per dare da mangiare a tutti gli operai che avevano scavato il tunnel (i diaulicchi); ad ogni operaio era destinata solo una foglia, tanti erano gli operai. E tutto questo solo in 24 ore.
Ovviamente sono leggende... non può essere mai in una sola notte, ma la storia è bella così!
Dicono anche che nella stessa notte sono stati costruiti i castelli: di S.M. di Licodia che si trova dietro la " Murana" e il Castello dei Benedettini.
E la "vecchia botte dell'acqua", un invaso artificiale da cui aveva inizio proprio l'Acquedotto romano, portava l'acqua a Catania. La leggenda dice che l'imperatore la fece costruire per fare piacere alla sua bella e la fece realizzare in una sola notte. Trecento carretti di scalora e una sola foglia per ogni operaio...

Piace a Luigi la fontana del Cherubino, alimentata da otto sorgive, utilizzata dai Romani per l'acquedotto che dalla fontana portava l'acqua fino ai Benedettini di Catania: era uno degli acquedotti romani più importanti d'Europa, con una estensione tra i 24 i 27 km. Una vera meraviglia! Per la sua importanza storico-architettonica a tanti piace e lo vorrebbero tutelare, restaurare, farlo conoscere, studiare...
In molti segnano sulla mappa emergenze comuni nel territorio e non solo perché micro e macro discariche deturpano ed inquinano ma perché interessano anche il patrimonio architettonico.
E da Santa Maria di Licodia altri segnali di emergenza, forse i... fuoco! "Un tempo potevano riferirsi ad attacchi nemici, oggi non so", dice un mappante, "se le tante emergenze ci devono preoccupare meno... Per esempio, quelle architettoniche: la Torre Normanna di Santa Maria di Licodia, del 1094, coeva del castello Ursino di Catania, della Torre normanna di Paternò sulla collina e altri monumenti, e le emergenze del centro storico di Adrano. Se, poi, pensiamo che la Torre Normanna di Santa Maria di Licodia serviva in questo continuum territoriale perché Paternò e Adrano in linea d'area si vedevano direttamente (Biancavilla non esisteva, è di successiva fondazione, del 1400 circa), immaginiamo che la torre di Licodia serviva per comunicare e comunicare con i fuochi...!

La Fontana del Cherubino

TANTI I PONTI NELLA VALLE.
MA, PONTE BARCA...

La valle, si sa, è ricca di ponti. Ponti storici come il ponte Saraceni, uno dei più antichi e architettonicamente straordinario sul Simeto; ha ispirato detti e leggende. Famosa quella “du sautu du picuraru”. Laddove aspro e selvaggio, tra strettoie e forre, il fiume si restringe fino quasi a toccarsi (appena un metro e mezzo tra una sponda e l’altra!) si dice che un pastore-brigante inseguito dai gendarmi, saltando, abbia guadagnato la libertà! Invece no, dicono altri: quello che saltava non era un brigante ma un pastorello innamorato! Per andare a trovare la sua bella saltava spinto dall’ardore dell’amore giovanile... A *Pippo* piacerebbe in futuro vedere questo ponte sistemato e poterci passeggiare tranquillamente magari senza murales o altro...; potere ammirare, durante le piene del fiume, le "QUARARE", laghetti che si formano nelle strozzature (famosa quanto bella e pericolosa la “quarara Manganelli” in territorio di Adrano). Sono davvero un bel fenomeno da osservare. Sarebbe un' importante attrazione turistica. Per *Carmela*, il ponte Saraceni è segno della nostra storia e le piacerebbe se fosse rilanciato per un percorso turistico adeguato alla zona e alla sua importanza. *Pietro* dice che non esiste opera monumentale pari a questa nel suo genere. *Turi* condivide ed afferma che è in un percorso dal paesaggio molto bello, di particolare fascino è la sua l’architettura. Piace ad *Elia* la bellezza che il fiume ha a monte del ponte dei Saraceni: davvero spettaolare! *Arcangelo* vorrebbe che si realizzasse, nelle vicinanze, una struttura turistico-ricettiva; si rivalutasse proteggendolo dal punto di vista architettonico e tracciando dei percorsi sia a cavallo sia piedi e in bicicletta. Sentieri didattici ci vorrebbero, suggerisce *Giuseppina*, per avvicinare meglio i giovani alla conoscenza del Simeto! E poi, il ponte Maccarrone da dove *Carmela* ha visto volare una cicogna! L'imponente ponte-acquedotto di Biscari, il ponte romano bisognoso di decisi interventi di manutenzione, il ponte di Mandarano, il ponte di Houel, il ponte Barca. *Carmen*, abitante di Paternò, sceglie proprio il ponte Barca come punto di riferimento della sua mappa, e subito lo associa all'abbandono delle campagne; le dispiace dirlo, perché i terreni sono fertili e si potrebbero creare posti di lavoro legati all'agricoltura, ma l'agricoltura non rende più... Eppure, anni fa, era l'attività principale a Paternò e in tutta la valle per non dire la Sicilia, ma ora sembra non ricevere nessun sostegno. Ricorda il Ponte per tutte le volte in cui andava a pescare quando era piccola, o per le scampagnate con gli amici. Adesso lo frequenta meno, poiché la zona è sporca, isolata, e le sembra poco sicura... *Carmela* abita ad Adrano, ma anche lei segna Ponte Barca tra i riferimenti della mappa: da lì si va a Iannarello, poi al Dittaino... E' tutta una zona di campagne, la conosce bene. *Nino* racconta che il nome “Barca” risale ai tempi in cui il fiume, proprio in quel punto, si attraversava con le zattere; in seguito venne costruito un ponte in pietra lavica e adesso c'è una traversa, con piattaforme che si aprono e chiudono. Anche lui, accanto al Ponte disegna

un terreno agricolo, e sottolinea che il suo rapporto con il fiume è sempre stato legato alla campagna. Ricorda quando si prendeva l'acqua con i “bummuli” alle sorgive e quando si mettevano da parte le canne di fiume, percorrendo lunghi tratti a piedi. Nel periodo di Natale, poi, si raccoglieva tutti insieme il muschio, si andava in gruppo come per una vera cerimonia. Segna poi, vicino al Ponte, un'area per i bambini, come di buon auspicio per continuare a fruire al meglio questo luogo. Qualcuno associa il Ponte alla centrale idroelettrica; *Giuseppe* si lamenta del fatto che quest'opera abbia ridotto “al lumicino” la portata d'acqua del fiume, suo nonno aveva un agrumeto da queste parti e dunque conosce bene la zona. Anche *Angelo* accosta Ponte Barca alla produzione di energia elettrica, ma null'altro aggiunge. Per *Pippo* Ponte Barca è il posto di lavoro, controlla la distribuzione delle acque irrigue, ha lavorato anche alla Costantina, e segna la centrale di sollevamento come ulteriore occasione di lavoro; le acque, per lui, sono un riferimento forte, e tutto attorno al Ponte segna la presenza delle sorgive. I bei momenti della sua vita, invece, li associa alla laguna, non molto distante dal Ponte: in mezzo c'è Casa delle Acque, punto di riferimento per molti.
Benedetto, che a Casa delle Acque trascorre molto tempo, segna Ponte Barca come Oasi, area da proteggere, e subito indica in rosso il depuratore che non depura; la terra è fertile, l'acqua delle sorgenti la alimenta, il fuoco del vulcano ci da energia ed il vento che soffia ci rinfresca d'estate, ma il fiume è stato come ingabbiato dalla diga, è diventato un rigagnolo senza forza. Adesso, dalla Casa, a volte lo vede respirare, si allarga con le piogge e si restringe nella siccità. Anche *Graziella*, oltre alle attività produttive ed alle bellezze di Paternò, segna Ponte Barca, bacino artificiale dove sono state conteggiate circa 60 specie diverse di uccelli tra stanziali e migratori,come Riserva Avifaunistica, infrastrutturazione viaria funzionale alla osservazione degli uccelli e per la fruizione dell'area e *Paolo* la include in un auspicabile itinerario di turismo rurale, insieme al Ponte Romano, all'ex Allevamento Cavalli, alla Contrada Cannizzola libera dall'inceneritore, alla C.da Valanghe, alla Masseria Poira, all'Azienda agricola Costantina e Masseria San Marco, dove vive e lavora.
Mario è scout e segna tanti luoghi legati alla sua esperienza sul territorio: Ponte Barca lo ricorda anche lui, come Nino, perché è un punto di raccolta delle canne (che vengono usate dagli agricoltori come sostegno per le piante).
Angelo segna il Ponte per la pesca, Maria per l'acqua, gli uccelli e la storia degli uomini. Giuseppina per potere istituire sentieri didattici.
Per *Alfonso* Ponte Barca è la sua Casa, dopo la barriera di pneumatici spesso bruciati, trova lì un po' di sollievo sotto il nido di una cicogna, insieme a garzette ed aironi cinerini.

UN BALCONE SULLA VALLE: ROCCA GIAMBRUNO

Sergio di Adrano indica la parte sud-ovest come un'area speciale per molte cose. Per gli elementi naturali e l'esposizione, è alta ma molto pianeggiante, da lì si vede il contrasto con la valle del Simeto e le montagne argillose; si vede proprio che il fiume ha scavato e scavato!!! E' una vista meravigliosa, mi piace - dice *M. Grazia* - affacciarmi da un terrazzamento e vedere la valle del Simeto maestosa e imponente.
Chiara, che vive e lavora ad Adrano, comincia a mappare individuando rocca Giambruno e dice anche perché. Perché le piace immaginare di percorrere il margine di... uno strapiombo così possente (in alcuni punti di circa 400 m.!) - e la mappa le consente di seguirne il tratto - oppure osservare lo strapiombo dal basso dove la prospettiva cambia come la percezione stessa dello spazio e delle forme; e non c'è luogo più adatto, come balcone paesaggistico, che meglio si presta all'osservazione di tutta la Valle del Simeto, e ahime tra le bellezze naturalistiche anche le micro e macro discariche!!! le piacerebbe che tutta l'area della rocca, tra l'area dei mulini e l'area sacra, diventasse Riserva Culturale. È bello il luogo e piace anche a Nino che vorrebbe difendere simile bellezza naturalistica e paesaggistica. Ma, come?
La rocca - vero naturale Terrazzo di Adrano, un costone lavico ancora per lungo tratto selvaggio ed irto da Rocca san Leo a Sant'Alfio, dalle mura dionigiane all'area Difesa/Mulini che si estende fino a c.da Capece nella strada che collega Adrano a Biancavilla - è un immaginifico balcone sulla valle del Simeto.
Piace anche raccontare della rocca: qualcuno dice che nei pressi delle mura dionigiane nelle notti tenebrose si sente ancora la voce lamentosa della Giannina, donna piacente ma tormentata da una condotta ambigua, morta di morte violenta. Alcuni dicono che qualcuno la costrinse a buttarsi dalla rocca, altri che - disperata, lanciatasi dalla rupe - della poverina rimase solo il lamento! L'eco si percepisce ancora oggi, tanto che per tacitare i bambini capricciosi qualche mamma esclama "Mutu, ca su ti senti a Giannina veni e..." … e l'incanto si perde quando il lamento si confonde con la voce del vento... o peggio con rombi di moto strombazzanti e il frastuono della città! Per Antonio quell'isola ecologica proprio sotto la rocca non ci sta, non la dovevano fare... E quel degrado in cui versano i mulini che, da quello della Rocca, a catena si succedevano in maniera armoniosa...(oggi si vedono ruderi e ruderi stracolmi di spazzatura) non piace certo, anzi disturbano Chiara, Carmela, Pietro, Elia, Michelangelo, Antonio, e tanti altri... nessuno vorrebbe vedere discariche a cielo aperto... che ci stanno a fare ... lungo questo splendido zoccolo dell' Etna?

SORGENTI, MULINI, LAVATOI, ABBEVERATOI…

Da e per Adrano c'erano e ci sono ancora due uscite per andare verso la valle: una dal belvedere “U Tunnu” (antico balcone naturale sulla valle e sbocco di numerose sorgenti, punto di osservazione molto interessante, fatto costruire verso la fine del 1800 dal sindaco Alfio Bruno. Recentemente è stato restaurato ma che, a parere di Enzo, andrebbe valorizzato. Anche per Pietro il Belvedere oggi è molto degradato, non solo il belvedere in sé ma la vista, la prospettiva aperta alla valle: un anfiteatro "naturale" ora rovinato da costruzioni abusive e microdiscariche (alcuni studiosi ipotizzano un teatro greco che non è stata trovata testimonianza. Una volta salivano i contadini con i muli al ritorno dal lavoro nei campi, oggi è una pena!)
L' altra uscita è situata da c.da Difesa/Mulini con i tanti mulini “a cascata”! Ambedue dalla splendida forma ad anfiteatro degradante a valle, ambedue ricche di canali, cascatelle naturali, lavatoi, saje, sorgenti; ambedue le aree sono oggi in grave degrado e vanno rivalutate, come degradati e ridotti a ruderi sono i mulini che non producono più ma che, se ripresi, potrebbero diventare musei d'acqua, luoghi didattici, percorsi turistici nella valle. E di mulini ad Adrano ce n'erano davvero molti. C'è ancora imponente dominatore della valle, il Mulino sulla Rocca a strapiombo le cui acque alimentavano una serie di mulini: della Serra, della Grazia, della Badessa. Man mano che la valle degrada al fiume altri mulini testimoniano una ricca economia del passato: del Molinello, del Cimino, di Policello. E , poi, del mulino e il pastificio della Grotta, il mulino di Irveri, alimentato dalla sorgente Irveri, era ed è in una posizione bellissima: dà il nome ad un contrada coltivata ad orti ed agrumeti. Un anonimo segnala che, in zona S.Giovanni, si andava a macinare il frumento e a prendere dei gamberi al ruscello. Sarebbe bello conservare l'acquedotto del “Mulinello” che scorre su dei ponti in serie. Non esiste più traccia del mulino dello Spasimo come di altri. Dappertutto all'imbrunire, fino a dopo la guerra, i contadini che salivano in paese dalla campagna tutte le sere si fermavano con gli asini presso abbeveratoi, e davano da bere ai loro animali da soma, stanchi e carichi! Era uno spettacolo bellissimo! Quell'abbeveratoio all'ingresso di Adrano – al belvedere - è quasi un monumentino, come una fontana. Anche per un abbeveratorio per animali hanno realizzato (nell'800) un'opera d'arte! Lo si denomina “dei Mille” ma Non c'entra Garibaldi; lui non è passato da Adrano, Bixio si. E' descritto da C. Abba nel libro “da Quarto al Volturno”, e c'era la fontana a quei tempi dove i garibaldini hanno abbeverato i cavalli. Qualcuno indica anche una fontana abbeveratoio ottagonale con due fontanelle contrapposte una da un lato e una dall'altro in "Piazza degli Ammalati" chiamata così perchè ci portavano a prendere aria "più pura" i malati nel 1887 di colera. E ricorda che nel pomeriggio in tanti passando di là abbeveravano gli armenti (buoi, mucche, pecore,...) o le cavalcature che oggi ormai non passano più dal paese, anche perché sono rimaste in poche. Sarebbe bello ripristinarla... quella fontana particolare, anche senza funzione.
Purtroppo oggi non c'è più, ma il lavatoio in pietra lavica dove le "nonnine" andavano a lavare i panni, proprio sotto piazza "Sgriccio", era un'opera da valorizzare, anzicché distruggere e ricoprire. Peccato, i bambini non potranno godere di ciò che mi ha reso felice da piccolo, dice Piero di Biancavilla. Cinque mulini ad acqua a Biancavilla li ricorda Enzo, costruiti verso la prima metà del 1500 dai principi Moncata di Paternò. Si chiamano, dal più in alto, Rullo – Fontana Vecchia - Spasino – Dimeggio – Cioppe; tutti utilizzavano l'acqua della sorgente Cortalemmi situata ad Ovest di Biancavilla. Oggi esistono, maestosi e stupendi, soltanto i ruderi. La sorgente di Cartalemmi, Enzo dice è una sorgente da dove l'acqua scaturisce per affioramento naturale. Sono circa 16 litri al minuto e serviva prima per azionare i mulini ad acqua attraverso una condotta chiamata saja; successivamente per irrigare, e tutt'ora irriga, i terreni a valle di Biancavilla. Dal passaggio della saja prende nome un quartiere di Biancavilla: "A Sajola" ovvero piccola saja. Un anonimo indica su mappa la zona del feudo Caramello dove c'è la sorgente caramello, che si chiama così da canna-meli, perché nel ‘700 si coltivava la canna da zucchero… potevamo noi immaginare?
Importanti le sorgenti di S. M. di Licodia. Un anonimo consolida quello che dicono molti: Santa Maria di Licodia si trova costruita sopra un alveo, una via di scorrimento idrico molto importante. Nella zona chiamata "pietra pirciata", da sotto, si vedono i ciottoli che aumentano di dimensioni man mano che si va a oriente, (il rilievo è stato condotto negli anni '80) si tratta di una vera e propria via di drenaggio. Inoltre, sappiamo che tutte le sorgenti principali tra Biancavilla e Licodia, ma soprattutto nella zona di Licodia, attingono alla parte basale (più bassa) dell'Etna; osservare un abbassamento di queste sorgenti significa che la falda si è ridotta di molto: sintomo di modificazioni ambientali significative; in effetti, queste sorgenti si sono ridotte di molto e, di conseguenza, la falda si è ridotta di molto! e non solo per il clima, ma anche a causa dei prelievi che sono aumentati moltissimo!
A Santa Maria di Licodia, nella zona pedemontana, ci sono tre grandi cisterne medioevali, che sono parte di un complesso sistema di raccolta dell'acqua piovana per uso civico: si tratta di tre grandi invasi, di cui affiorano le "bocche", che con un sistema minuto di canalizzazioni nel terreno, raccoglievano l'acqua piovana. Sempre a Santa Maria di Licodia, c'è un dipinto di houel, viaggiatore francese che ha dipinto molte cose del territorio, in cui si vede che c'era una costruzione a volta, dove confluivano le cinque sorgenti importanti (che ancora oggi servono per irrigare gli agrumeti), ossia la cherubino, spandenti (perchè "spandeva"), caldaie (dalla deformazione della parola quadrare), buglio (Ugghio), monaca; poi, ci sono le sorgenti minori, ossia 7 zappi, 20 minuti,

ecc.. Oggi non c'è più come nel dipinto la costruzione a volta, ma sotto piazza Matteotti emergono i basamenti. Forse - si augura Salvo - è stata ricoperta dalla macchia mediterranea (nel qual caso meglio, così si conserva!).

Mario indica su mappa la Vecchia luppineria, quasi sconosciuta alla cittadinanza: è un patrimonio culturale del territorio di Paternò e dovrebbe essere ripristinata, viene alimentata dalla sorgente Monafria, e si pensa che la vasca dove vengono lavorati i lupini sia di origine romana. Le vasche di lavorazione dei lupini sono da generazioni mantenute dalla stessa famiglia. E un anonimo mappante si chiede e chiede: Esiste un sostegno economico esterno perché in un momento di crisi l'attività non vada a chiudere? Se no, mi piacerebbe che nascesse un'iniziativa che potesse garantire le vasche.
Un anonimo indica l'acquedotto del mulinello a Paternò, in zona S.Giovanni, e ricorda che si andava a macinare il frumento e a prendere dei gamberi al ruscello. E' bello conservare l'acquedotto che scorre su dei ponti in serie.
Anna Maria traccia luoghi, architetture, memorie del Percorso dei mulini e delle "Acque Grasse". A Paolo piacerebbe valorizzare il mulino "Vana" perché dà il nome al mandarino Avana di Paternò a rischio di estinzione.
Decimo ricorda tre mulini e un lavatoio e dice che c'era una sorgente e ora l'hanno cementificata. Scorreva l'acqua e si lavava a mano. Tuttora, afferma, a S.Marco, mia mamma lava a mano: lo preferisce perché è acqua corrente, e fa anche il pane in casa. Che meraviglia!
Quando vivevo qui in passato era tutto più bello, il mulino funzionava. Io andavo a vedere, conoscevo quelli del mulino, mi spiegavano "questo è il frumento, qui scende l'acqua". Oggi trovi un disastro, ci sono solo i muri e spazzatura. Quella attività dava lavoro ad alcune persone. C'era l'acqua rossa, che conteneva molto ferro. C'erano i rubinetti: oggi ci sono ancora ma non c'è più acqua. Dal mulino Casello l'acqua è persa, oltre a esserci spazzatura. Nel 1990 c'è stato anche un incendio, ma prima funzionava. A Rita piacerebbe istallare il papiro nel fiume, e così la cartiera potrebbe diventare luogo di trasformazione e produzione del papiro, di CARTA. Così la cartiera rivivrebbe. Piero ricorda un canneto in c.da Barilotto dove andavamo a prendere i granchi. Oggi ci sono scarichi di acque bianche.
Delle Salinelle come sono e com'erano parlano in molti. Nino ricorda che nell'area delle Salinelle si potevano ammirare stormi di uccelli (paparelle d'acqua); c'era un anfratto ricco di vegetazione (tipo papiro); le pietre erano molto lucide (come lavorate a mano). Si attingeva acqua dalle sorgenti. Rita è convinta che la zona si presta a diventare riserva faunistica ed in particolare, creando opportuni habitat, dovrebbe costituire zona sosta per gli uccelli durante le migrazioni Giovanni nota che le salinelle del Fiume più pulite in quanto lontane da insediamenti urbani e inglobate all'interno di proprietà private, e per questo sono le meno conosciute,al contrario delle Salinelle di Vallone salato o san Biagio che, dice Anna Maria, oltre a non essere valorizzate sono diventate una discarica a cielo aperto : queste zone, ricorda Ettore, venivano utilizzate per l'allevamento di suini, per questo si buttava lì la spazzatura.
Anche per le salinelle di c.da Cappuccini o dello stadio si è fatto poco e oltre a essere in stato di abbandono o semi-abbandono non vengono usate come risorsa del nostro territorio, inoltre vi sono state costruite sopra strutture sportive che a causa delle loro collocazione sono a rischio di crollo.
A Paolo piacerebbe che alle salinelle San Marco ci fosse un parco suburbano con orto botanico e valorizzazione sito archeologico. Anche Angelo propone di valorizzare i percorsi che ancora mantengono caratteristiche archeologiche perché testimoniano l'eredità storico-culturale del territorio di Paternò.

L'ACQUA... NEI POZZI!

Ad Adrano, pozzi e fontane erano alimentate da sorgenti: di San Giovanni, di Giobbe, di Ciancio, di san Nicola, della Cuba, di Santa Domenica, di Irveri, di Ciappe, di Sciacca, di Sant'Elia, di Pignataro, di Minà, di Buglio, di Fogliuta, di Naviccia, di Malastalla, di san Nicola... e le fontane, bellissime... Tra tutte "a 'Maculatedda" lungo la centralissima via Garibaldi il cui monumento, sovrastato da una bellissima statua della Madonna Immacolata venne progettato da G. Petronio Russo: genio di Adrano. Da questa fontana attiungenano con "bummuli" e "quartari" e molti avevano l'abitudine di fare "'na vivuta" dalle cannule della fontana: vera goduria di acqua pura!!!
Ad Adrano, paese dai mille i più rigagnoli e sorgenti, dalla moltissime fontane e fontanelle pubbliche si vantava la presenza di pozzi; circa 200 pozzi la maggior parte dei quali dentro le case. *Carmela* ricorda che, quando era piccola, in molti quartieri di Adrano ogni casa aveva il pozzo da cui attingeva l'acqua potabile. È convita , come tanti, che si dovrebbero recuperare le sorgenti, risanare le acque e utilizzarle per l'irrigazione.
Anche *Chiara* ricorda che lungo via Garibaldi, sul lato destro, tutte le case avevano un pozzo (oggi sono tutti murati!): l'acqua era purissima ed era un divertimento, unito al fascino del mistero del fondo del pozzo, vedere le donne di casa prendere l'acqua con i secchi. Era un rito, lo ricorda bene Chiara: il secchio doveva essere pulitissimo, a base di chiusura, in legno pesante, sollevata con cura e mai poggiata a terra, chi si "affacciava alla bocca del pozzo" non doveva distrarsi neanche un attimo: era pericoloso", e la corda legata al secchio mai sfilacciata: poteva rompersi ed il secchio cadere, non lo si sarebbe potuto recuperare!!! e un secchio non si poteva perdere così! I ai bambini era severamente proibito avvicinarsi. Eppure, io disobbedivo e guardavo, e sporgendomi facevo l'eco nel pozzo... e aspettavo la voce del pozzo: per me era l'eco misto allo scorrere dell'acqua!!! che incanto! Il pozzo mi parlava... ed immaginavo, immaginavo... E chiedevo: ma, dov'è il fondo del pozzo? Risposta di mamma: dove tu lo vedi. - ma, io non lo vedo. E allora non c'è. Come non c'è? E sì non lo ai che si dice questo è un pozzo senza fondo? Allora non capivo, oggi, sì. Mi capita spesso, come a tanti, dire: e' un pozzo senza fondo... è sappiamo tutti che significa!

VOCI E CERTEZZE DI "CONTRASTO"

Contrasto è lì da sempre, ovviamente, tra calanchi e grotte, tra pascoli e vegetazioni spontanee... tra dorsali aspre e valloni d'acqua che dalle sorgenti a monte di Adrano scorrono a valle verso il Simeto... tra colture e insediamenti produttivi artigianali, industriali... tra sereno spirare di venti che spesso repentinamente diventano contrastanti (alcuni dicono che da qui, deriva l'origine del nome della contrada). A Contrasto ci sono Poggi e scorrono acque nei Valloni, da sempre...: fino agli anni settanta del '900, ricorda Nuccio-allevatore che a Contrasto ha la sua azienda- aranceti si inframezzavano a seminativi e pascoli; con grande fatica, contadini ed allevatori hanno strappato a quelle terre – rispettandone equilibri naturali - elementi di sussistenza laddove la prossimità del corso del Simeto alla confluenza con il Salso creava e crea contrasto di acque (altri dicono che da questo prende origine il nome della contrada).
Zona tra le più soleggiate della Sicilia è c.da Contrasto, tanto che lì è sorta per volontà della CEE la prima centrale solare sperimentale d'Europa (ricorda bene Pietro, allora assessore comunale quell'inaugurazione, nel 1981, alla presenza dell'allora presidente della repubblica S. Pertini), nella stessa zona in cui sorge una centrale idroelettrica. Oggi la centrale solare EURELIOS è in abbandono, depredata, umiliata, e con essa la scienza e la ricerca; il recupero utile di un'area di interesse scientifico sarebbe possibile e produttivo; magari come centro pilota sperimentale per lo studio e lo sviluppo di ecoenergie alternative, termodinamiche , o altro, concordano nel ragionare Nino ed Elia. Mentre ad Arcangelo piacerebbe il ripristino della centrale che potrebbe favorire una forma di turismo culturale, magari all'interno di un circuito culturale. E Chiara, andando oltre, sarebbe contenta se si portassero a conoscenza di tutti le applicazioni scientifiche, gli studi, l'opera di G. Petronio-Russo "genio di Adrano" inventore della prima locomotiva stradale, brevettata nel 1871 col nome di Trinacria!
Sono in molti a sapere il nome di un Poggio e un vallone di c.da Contrasto: ambedue "Santa Maria", rientrano in area SIC …: nel tempo, alla sommità del Poggio è stata posizionata la torretta del pozzo artesiano della centrale ENEL – la condotta della centrale che preleva acqua dal fiume e per un tratto il fiume scompare; osserva Pietro: non vale questo sacrificio ambientale visto la limitatezza di produzione di energia! Andrebbe eliminata la centrale ed evitato il prelievo di acque!!! Il vallone, da qualche tempo, ha il "torto" di scorrere per un tratto laddove vi sono edifici e capannoni di una ditta di laterizi... e allora la ditta ne ha coperto un tratto, si è mossa …. la Soprintendenza non lo individua più, di conseguenza non tutela più qualcosa che non individua... Il vallone non c'è più... eppure la gente lo vede, ne sente la voce... utilizza i suoi "zappeddi" d'acqua per alimentare terre ed abbeverare bestiame... ma perché è successo?

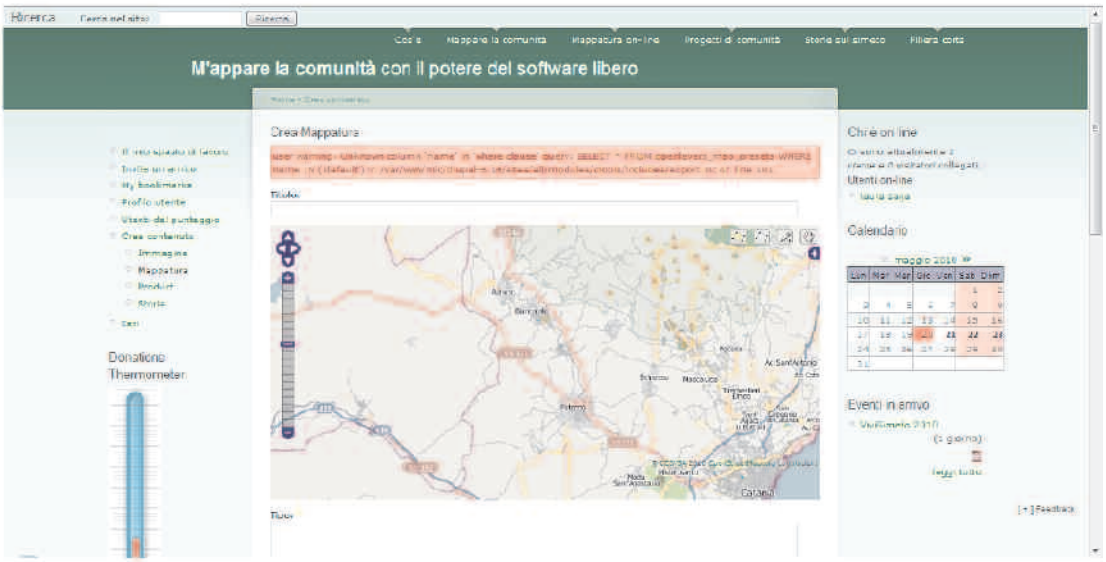
Bisogna raccontare, a questo punto, un'altra storia. Contrasto, dice *Chiara*, l'ho conosciuta sul finire del 2005, in circostanze tristi, in grande pericolo, e me ne sono "innamorata" come spesso accade con le cose o le persone "impossibili", come tanti, tantissimi adraniti e simetini. Contrasto è luogo in cui, tra l'altro, si possono osservare mandrie al pascolo e cigogne che, dai tralicci laddove nidificano, si librano in volo in maniera spettacolare (fotografate da Carmelo, Giovanni, Antonio) anche Carmela ha visto volare cicogne sotto il vicino ponte Maccarrone e dice che " E' stata la prima volta. Una bellissima esperienza!" Ma è anche una di quelle zone che al passante può sembrare anonima, insignificante... a imprenditori luogo ideale per le loro imprese... agli amministratori aree di scarso interesse tanto da essere anch'essi distratti e poco attenti a ciò che lì avviene... e può avvenire, come è avvenuto che qualcuno, a danno di quanti lì vivono e lavorano con grande sacrificio, fa il furbo ed inquina anche pesantemente!!! Cosa inquina? Le falde acquifere... il Simeto... i campi... Come? Emettendo in atmosfera fumi nocivi e scaricando liquami nocivi .. Perché? Forse perché vorrebbe trattare ed immettere nel ciclo produttivo una serie infinita di rifiuti speciali e speciali pericolosi... magari pensando e sperando che nella non lontana c.da Cannizzola n territorio di Paternò qualcun'altro pensa al termovalorizzatore, capace di inquinare oltre ogni dire ed immaginare!!! ma, ache lì una moltitudine di persone, opponendosi, ha detto "no" e nella valle nessuno vuole mostri inquinanti! La valle ha i suoi "cavalieri"- qualcuno dice che esistono davvero "I Cavalieri del Simeto" e sostiene di conoscerli pure!- pronti a difenderla come fosse una dama in pericolo! E, poi, altrove, non lontano, in territorio di Biancavilla, qualcun'altro sta dimostrando come si può realizzare un progetto di turismo didattico, e su un terreno che insiste proprio su un vallone. Il vallone – spiega Antonino - è un percorso naturalistico straordinario: è proprio lo spartiacque tra il territorio di Biancavilla e quello di Santa Maria di Licodia; ebbene, Antonino sta realizzando, anzi ha quasi finito, una struttura ricettiva per scolaresche di tutta Italia, con proiezioni, giochi d'acqua (con le vasche che aveva già)... qui il vero problema, sottolinea con rammarico, non sono le attrazioni, che ci sono, ma l'accoglienza e la trascuratezza dell'ambiente. Se io volessi organizzare un raduno scout con migliaia di persone, dove le faccio stare? lungo il vallone ci sono tantissime case rurali che ho già mappato, in cui si potrebbero realizzare b&b! e allora dobbiamo essere in tanti a cambiare mentalità… e anche agli adraniti piacerebbe davvero, cambiando mentalità e cultura, assistere ad un radicale cambiamento in c.da Contrasto. In moltissimi ci hanno provato "contrastando" il progetto industriale di una ditta che avrebbe lì voluto stoccare, smaltire, immettere financo nel ciclo produttivo del loro impianto di prodotti per l'edilizia rifiuti speciali e speciali pericolosi. La gente ha detto "no" e continua a difendere quello spicchio di valle dove si sovrappongono colture e culture diverse da sempre, dove la naturalezza di un ambiente antichissimo lascia sì spazio a nuovi insediamenti produttivi ma che "pretende" rispetto, lo stesso dato dai popoli simetini che si sono succeduti nel tempo. La "Valle di cultura" in molti vorrebbero che avesse inizio proprio da questa contrada minacciata ed offesa, quasi per offrire il giusto mezzo di "riscatto" ed anche perchè, in c.da Fontanazza sotto il Poggio Santa Maria, ci sono le più antiche testimonianze di insediamenti umani del Neolitico medio di tutta la valle del Simeto risalenti al VI-V millennio a.C. Alcune persone hanno cominciato a volorizzare, anche artisticamente, una delle splendide grotticelle neolitiche, a ridosso di "Poggio Santa Maria". Quello trascorso, infatti, è stato un Natale, il primo nella valle, vissuto con particolare suggestione: la grotticella ha fatto da naturale scenario alla riproduzione di uno dei capolavori dell'arte tardomedievale: l'Adorazione dei Magi di Lorenzo Monaco. Una preghiera, un augurio per la rinascita armoniosa e serena di c.da Contrasto e della Valle tutta, così come chiedono le genti del Simeto

UN PROGETTO DI CONDIVISIONE SUL WEB

M’appare la comunità (con il potere del software libero)

home page del sito M'appare la comunità

la visualizzazione della mappa on-line



sezione del sito in cui è possibile raccontare una storia

Sei mesi di lavoro intenso in alcuni Comuni vallivi, Paternò, Adrano, Biancavilla e Santa Maria di Licodia, sono stati un bel momento di sperimentazione, durante il quale abbiamo constatato che ciascuno di noi ha molto da raccontare sul proprio ambiente di vita. Abbiamo imparato che, se tante voci si mettono assieme, voci non specialistiche ma alimentate dall'esperienza quotidiana sui luoghi, è possibile costruire un documento ricco di patrimonio conoscitivo e di idee di trasformazione. Attraverso l'incontro e il dialogo tra diversi soggetti, ciascuno con la propria storia, solo attraverso tale confronto, possono nascere progetti di sviluppo locale sostenibile realmente condiviso.
Questo percorso non può dirsi concluso, può certamente mutare forma e strumenti nel proseguire, dovrà diffondersi ancora molto per dirsi a pieno "mappa di comunità", necessita di tempo e altro impegno per continuare ad arricchirsi.
Ci sembra dunque importante consentire alla comunità simetina (non solo a chi ha partecipato alla mappatura, ma anche a tutti quelli che, al di là di essa, sentono forte il legame con la propria terra) di poter accedere al ricco e vario archivio che si sta costruendo e di continuare ad implementarlo. Già questo dossier, oltre che documento per sostanziare il dialogo con le istituzioni, prova a restituire in maniera sintetica quanto è emerso in questi mesi di lavoro. Ma si può fare dell'altro: nasce l'idea di mettere a disposizione la mappa su internet e di proseguire la mappatura virtualmente, attraverso un portale on-line che consenta diverse operazioni. Tale strumento, è chiaro, non si pone come sostituto di una pratica che ci ha insegnato, prima di ogni cosa, la bellezza dello stare assieme parlando del nostro territorio; la mappa sul web è solo un'ulteriore opportunità per animare il dibattito sulla valle del Simeto, per consentire di raccogliere altre voci e poterle ascoltare tutti. Anche verso questo strumento, naturalmente, ci poniamo con atteggiamento sperimentale: non abbiamo LA soluzione per rivitalizzare il nostro contesto, proviamo solo a percorrere nuove strade tentando di rompere con le abitudini stantie che paralizzano le trasformazioni.
Il tema della condivisione dei saperi è stato centrale nel percorso di mappatura: crediamo che la Cultura sia fatta di stratificazioni, siamo nani sulle spalle dei giganti e se teniamo chiuse in un cassetto le nostre idee non consentiremo a nessun altro di migliorarle. Per questo, nella scelta degli strumenti informatici, abbiamo ritenuto coerente utilizzare software liberi, ovvero programmi messi a disposizione di tutti senza dover pagare onerose licenze d'uso: la filosofia che sottende tali programmi, infatti, è assimilabile alla nostra voglia di promuovere il confronto e lo scambio in maniera capillare, perché tenta di eliminare quelle restrizioni che rendono elitario il dibattito.
Presentiamo quindi M'appare la comunità, sito momentaneamente raggiungibile scrivendo sulla barra degli indirizzi: http://151.97.7.100 (per gentile concessione di alcuni ricercatori, precari e non, dell'Università di Catania, e di alcuni giovani volontari affascinati dal progetto).
E' necessario registrarsi, perché l'obiettivo della mappatura è anche quello di fare rete tra noi, dunque è bene lasciare un recapito oltre che il proprio contributo, in modo da riuscire a tenerci assieme.
Il sito consente di lavorare con la mappa on-line, di allegare alcuni file (magari delle belle immagini che vogliamo condividere con gli altri), di scrivere semplicemente un testo (nella sezione Storie sul Simeto), di proporre alcune idee, alcuni progetti da provare a costruire collettivamente; inoltre è presente una sezione che consente, a chi ne ha voglia, di attuare un meccanismo di filiera corta attraverso un mercatino virtuale dei prodotti simetini.
Abbiamo stilato un breve e semplice decalogo per assistervi nel procedimento di mappatura, ma per qualsiasi dubbio o informazione potete contattare i seguenti indirizzi:

gmarzioz@gmail.com
giu.ghibli@gmail.com

Le regole del gioco virtuale:

1. Accedi al portale http://151.97.7.100
2. Registrati o autenticati
3. Clicca sulla voce "Crea contenuto" sul menù a sinistra e scegli dal sotto menù la voce "Mappatura"; accederai alla pagina di modifica della mappa
4. Inserisci il titolo di quello che vuoi mappare nel campo "Titolo" così da essere facilmente rintracciabile
5. Scegli il tipo di entità che vuoi mappare attraverso i pulsanti che trovi il alto a destra della mappa; vedrai il campo "Tipo" che si popola automaticamente
6. Adesso edita i dettagli della mappatura attraverso i capi "Categoria" e "Descrizione" (come facevi sui bigliettini) scegliendo per il campo "Categoria" tra i valori: Mi piace, Mi piaceva, Mi piacerebbe, Non mi piace; immetti una descrizione nel campo "Descrizione"
7. Puoi inserire un'immagine se la possiedi di quello che stai editando cliccando su "Attached images"; inserisci una descrizione nel campo "Image title" e seleziona il pulsante accanto al campo "Upload Immagine" per caricare l'immagine ; infine clicca sul pulsante "Attach"
8. Puoi immette un qualsiasi altro contenuto attraverso la finestra "Corpo" utilizzando codice html (utenti avanzati)
9. Puoi allegare un documento visibile a tutti gli utenti per un massimo di 1MB; infine clicca su "Attach"
10. Configura il campo "Impostazione Commenti"; in alternativa come pre-impostazione tutti potranno leggere e commentare il contenuto finora editato.

Buon lavoro ...
ma la cosa più importate è divertirsi!!!

VERSO UN PATTO PER IL FIUME SIMETO...

I temi e i progetti di futuro emersi durante le attività di mappatura di comunità sono stati trattati da tavoli di lavoro tematici, a cui hanno partecipato anche esperti in ciascun settore, organizzati durante la manifestazione annuale vivisimeto 2010.

I tavoli hanno individuato quali azioni potrebbero essere messe in campo, anche da subito, da Istituzioni , associazioni, imprenditori e semplici cittadini per la tutela e la valorizzazione della Valle del Simeto.

Ci auguriamo che quanto è di seguito riportato, cioè i report dei singoli tavoli tematici (abitare, acqua, agricoltura, beni ambientali, energia e risorse, turismo) e una loro sintesi sia di aiuto alla nascita di un vero e proprio PATTO PER IL FIUME tra tutte gli attori del territorio.

MAPPATURA DI COMUNITA'

Pianificare insieme si puo!

un patto tra comunità e istituzioni per far rivivere la Valle del Simeto

21-22-23 MAGGIO 2010

VIVISIMETO

esperienza di un percorso condiviso nella Valle del Simeto

ORGANIZZAZIONE

VIVISIMETO — Comitato Civico Salute Ambiente — CSVE

Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Architettura e Urbanistica

PATROCINI

Provincia Regionale di Catania — Comune di Adrano — Comune di Biancavilla — Comune di Bronte — Comune di Santa Maria di Licodia — Comune di Paternò

ADESIONI

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali ed Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali ed Identità Siciliana
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Catania
Servizio I/PNNU – Unità Operativa 16

PROTEZIONE CIVILE — LEGAMBIENTE — WWF — amnesty — anab — GEORIENTEERING — Associazione Scuola delle tre età ADRANO — Solidarietà — Freccia

VENERDI 21

INCONTRI | Museo Civico - S. Maria di Licodia

ore 16.30 Presentazione della manifestazione

ore 17.00 **La Valle del Simeto con gli occhi di chi vi abita,**
esperienza in corso: "mappatura dicomunità" della valle del Simeto dic.2009/pr.2010
Relatori : Filippo Gravagno, ricercatore DAU Università di Catania
Laura Soija borsista Mario Cirrì D.A.U. Università di Catania

ore 17.30 Poesie di Filippo Chisari

ore 18.00 **La Valle del Simeto incontra la Valle del Belice:**
due esperienze in corso a confronto - Gemellaggio
Interventi Alessandro La Grassa e Lorenzo Barbera,
CRESM | soggetto capofila del progetto di comunità nella Valle del Belice "le Terre che tremarono"

ARTE | CULTURA | Biblioteca Comunale - Paternò

ore 19.30 Ritratto Ciccio Busacca - "Il Giullare in esilio" - di Diego Bonsangue
a seguire testimonianze e frammenti

SABATO 22

ARTE | CULTURA | Villa delle Favare – Biancavilla

ore 9.00 Apertura Mostra " L'Etna e La Valle del Simeto : luoghi e i progetti"
raccolta di progetti - studi - idee realizzazioni dal territorio al manufatto - *a cura dell'associazione VIVISIMETO*

Un fiume d'immagini
avvio di un percorso fotografico nella Valle del Simeto
– a cura Ass. G. Fava

ESCURSIONI E VISITE GUIDATE | Giro ciclo turistico sul Simeto

ore 16.00 **I Ponti del Simeto**
giro ciclo turistico in mountain bike su percorso misto
- partenza Ponte Barca di Paternò (Oasi Faunistica), tappe Ponte pietra lunga Ponte Barca di Bianca villa, Ponte di Mandarano - percorso 40 km
a cura di ass. Mongibello Team -

INCONTRI | Villa delle Favare – Biancavilla

ore 9.30|16.00 **Tavoli Aperti**
ABITARE, ACQUA, AGRICOLTURA, BENI AMBIENTALI, ENERGIA E RISORSE, TURISMO
individuazione di strategie comuni per condividere il percorso e costruire nuove prospettive per la Valle del Simeto
COORDINATORI : **Carlo Cellamare**, *docente di urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università " La Sapienza " di Roma;*
Giogio Pizziolo, *docente ordinario di Analisi e pianificazione territoriale presso la facoltà di Architettura di Firenze;*
Rita Micarelli, *già docente al Politecnico di Milano;*
Andrea Ferrante, *Presidente nazionale AIAB*
Giuseppe Palanga, *Architetto libero professionista*
Alberto Mangano, *Ambientalista*
Pietro Alicata, *docente ordinario presso L'Università di Catania – Facoltà di Scienze Naturali*

ore 17.00 **Convegno Pubblico**
presentazione e condivisione delle proposte/azioni emerse dai tavoli tematici con i rappresentanti Istituzionali della Valle del Simeto.
Sono stati invitati: Sindaci, Presidente della Regione Siciliana, Presidente della Provincia Regionale di Catania, Assessori e responsabilE del GALETNA

ARTE | CULTURA | Villa delle Favare – Biancavilla

ore 20.00 **CENA | Degustazione prodotti locali**

ore 21.00 **Oasi della Cultura e Nahar Musa** | *Attraversamente Concept House*

ore 21.30 **Jazz Trio** | *a cura di Leonardo Marino*

ore 22.30 **Performance fuoco** | *a cura di Batarnù*

DOMENICA 23

ESCURSIONI E VISITE GUIDATE | Ponte dei Saraceni - Adrano

ore 9.00 **Censimento Fiumi: escursione naturalistica alle forre laviche** - *WWF*

Il Georienteering - alla scoperta del nostro territorio:
Esplorazione geologica , sviluppare il senso dell'orientamento
- a cura Dott. Geol. Vincenzo Adorno

ore 12.00 **La bellezza del creato incentivo per l'impegno per la pace: meditazione**

ore 13.00 **PRANZO | Ponte dei Saraceni** - *a sacco sul Simeto*

ARTE | CULTURA | Adrano

ore 10.00/19.00 **Il centro storico di Adrano patrimonio da recuperare- via Roma: un esperienza di progettazione partecipata** - *Piazza Umberto I (sotto il Castello Arabo/Normanno) a cura di Laboratorio Simeto e del Comitato Civico Salute-Ambiente.*

ore 18.00 **23 maggio 1992 | 23 maggio 2010 – le idee di Giovanni Falcone camminano sulle nostre gambe** – *Piazza Umberto I (sotto il Castello Arabo/Normanno)*

ore 19.00 **Per un sistema di saperi, regole e progetti condivisi: la Mappatura di Comunità nella Valle del Simeto** - *tesi di Laurea -*
1° premio concorso 2010 "La città dei cittadini" Casalecchio di Reno
Dottssa Ing. Giuy Pappalardo – Palazzo Bianchi

ore 21.00 **Farasihà** | *Danze, Canti, Suoni, dell'Africa*

ore 22.00 **Ensemble di musica popolare** | *a cura di Pietro Calvagna*

Fronte del Depliant della manifestazione VIVISIMETO 2010, con il programma dei lavori.

Report del tavolo tematico
ABITARE "PER UNA CARTA DELLA VALLE DEL SIMETO"

a cura di
Giuseppe Palanca (coordinatore del tavolo; architetto, esperto in bioarchitettura - Piedimonte Etneo)
Salvatore Giovanni Ferlito (responsabile ass. Vivisimeto; architetto, Paternò).

partecipanti
arch. Orazio Truglio (architetto e docente del'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), Vincenzo Messina (Le Nid - impresa artigiana - pietra lavica ceramizzata - Paternò), Angelo Furno (Impresa Artigiana - produzione cotto siciliano fatto a mano -Adrano), Carmelo Recatti (architetto -Studio MACRO- Catania), Angelo Perri - (architetto, Paternò), Rosa Maria Tomasello (architetto, Catania)

Il senso dell'abitare: valori e principi
1. L'abitare non coincide con l'essere domiciliato " in", ma essere abitante di un luogo, sentirsi appartenere, riconoscerlo attraverso uno sguardo profondo, prendersene cura, esserne responsabile.
2. La casa e un sistema complesso di relazioni con l'abitante e con il contesto in cui è insediata; questo sistema è sempre attivo, in fase di realizzazione, gestione e a conclusione del ciclo.
3. Conoscere le risorse naturali locali per ricercare nuove modalità per la trasformazione del territorio, individuandone limiti (dello sviluppo) e capacità di sostenere altri processi;
4. Economia come valore, sviluppo e strategie di processi economici alternativi (economia locale, economia solidale, etc..);
5. Il Recupero del patrimonio, materiale e culturale, come azione prevalente d'intervento sul territorio;

Il senso dell'abitare: obbiettivi strategici
Gli obbiettivi strategici devono, coerentemente con i principi fondativi della "Carta", creare opportunità e occasioni di crescita sociale, culturale, economico, etc… L'edilizia è una delle principali attività di trasformazione del territorio, pertanto riteniamo significativo proporre strategie d'intervento che modifichino i processi costruttivi , attraverso l'adozione dei principi su esposti.

Tutte le azioni sono di competenza degli Enti Locali e/o di singoli soggetti e organizzazioni collettive

La Formazione
Nella formazione privilegiamo l'approccio teorico e pratico mettendo in relazione, istituti formativi (Università, scuole professionali, etc..), aziende e studi di progettazione del settore. Questo non solo per ragioni pedagogiche ma soprattutto per creare figure professionali capaci di sfruttare immediatamente le nuove opportunità di lavoro in un mercato sempre più orientato a pratiche costruttive eco-compatibili (Risparmio energetico, produzione di energia da fonti rinnovabili, materiali edili eco-compatibili)

1. Promuovere in collaborazione con istituti di ricerca, ordini professionali, associazioni, liberi professionisti, convegni - dibattiti sul risparmio energetico, sia con incontri pubblici sia all'interno d'istituti di formazione;
2. Organizzare, per i tecnici del settore urbanistico e territoriale, corsi di aggiornamento sulle tematiche legate alla bioarchitettura, risparmio energetico ed in generale ai processi di trasformazione bioecologici;
3. Organizzare in concertazione tra gli enti locali del territorio Etna-Valle del Simeto, eventi e manifestazioni per promuovere unitariamente attività ed operatori locali nel settore della bioedilizia;
4. Organizzare cantieri di formazione con o per imprese, progettisti ed istituti di ricerca, anche attraverso progetti pilota;
5. Organizzare in concertazione tra gli enti locali del territorio Etna-Valle del Simeto, eventi e manifestazioni per promuovere unitariamente attività ed operatori locali nel settore della bioedilizia;

6. Organizzare all'interno delle scuole progetti di educazione ambientale nell'ambito della programmazione extracurriculare (POF,PON, etc..);

La Ricerca

Presupposti fondanti per la ricerca sono:
- produrre risposte a problematiche concrete all'interno della produzione di edilizia bioecologica (meglio se indicati dagli operatori del settore);
- valutare la sostenibilità del processo costruttivo del manufatto;
- valutare la commerciabilità del prodotto;
- ricomporre nei limiti del possibile filiere di produzione nel rispetto dei cicli dei sistemi naturali.

1. Costruzione di un database per il rilevamento di:
- problematiche specifiche del processo;
- risorse e materiali locali;
- aziende o soggetti che operano o che potenzialmente sono interessati alla produzione di materiali e tecniche bioecologiche;
- istituti di ricerca per la sperimentazione e certificazione dei prodotti;

2. Coinvolgere, progettisti, aziende, istituti di ricerca, per la redazione di programmi di ricerca e sviluppo (bando POR SICILA 4.1.1.1.) per la realizzazione di prototipi (manufatti o macchine);

3. Individuare progetti pilota, attraverso cui sperimentare e promuovere concretamente i risultati della ricerca. Promotori di detti progetti, sarebbe auspicabile che fossero, enti pubblici locali e l'oggetto di intervento edifici o spazi di interesse pubblico.

4. Avviare processi, condivisi, dagli enti locali, di adeguamento degli strumenti urbanistici ai criteri della produzione di architettura bioecologica.

IN RAPPORTO CON GLI ALTRI TAVOLI DI LAVORO

Si potrebbe affermare che il rispetto per il territorio è marginale quanto marginali sono le condizioni di chi opera per il territorio. Per questo, veicolare la comunicazione attraverso sistemi di relazioni e scambio di informazioni ed esperienze tra soggetti operanti sul territorio, è azione prioritaria in un territorio caratterizzata dalla scarsa capacità di interfacciarsi ed incontrarsi.
Andrebbero quindi promosse:
- la realizzazione di un database (attraverso compilazione di schede) di tutti i soggetti attivi che operano o aspirano ad operare nel rispetto dei principi contenuti nella "Carta";
- la promozione di reti di economia locali (Gas, Ral, Banche del tempo, etc..);
- una attività pubblicistica di informazione e divulgazione della Valle del Simeto.

Report del tavolo tematico
ACQUA, BENE COMUNE

a cura di
Rita Micarelli (già docente Politecnico Milano, membro Patto per il fiume Panaro), Alfonso Orlando (responsabile ass. Vivisimeto, movimento bioregionale).

partecipanti
prof Salvatore Sciacca (Università CT), ing Giovanna Regalbuto (Università CT), dott Finocchiaro (ARPA CT), dott Ferlito (ARPA CT), Orazio Caruso (geologo), Giusy Milazzo (responsabile sez. territorio, CGIL), Mario Castorina (imprenditore), Alfio Mangani (Università delle tre età, Adrano), Nunzio Callè (Università delle tre età, Adrano), Graziella Ligresti (ass. Vivisimeto).

Incrocia diversi livelli e ambiti ma anche soggetti e ruoli diversi.
Alla ricerca di iniziative concrete e alla luce di una logica pragmatica abbiamo individuato una serie di azioni e misure a partire dai problemi individuati nel tavolo e a valle del processo di mappatura: 1) problemi lungo il corso del Simeto in diversi tratti; 2) depuratori che non funzionano o che sono assenti; 3) problemi relativi alla funzione irrigua dell'acqua, alla salute; per cui riteniamo che sia opportuno e possibile collaborare con voi (istituzioni n.d.c.) impegnandoci reciprocamente a portare a vanti delle azioni.
Noi ci impegniamo a promuovere la coscientizzazione, la cultura della tutela del territorio del fiume assieme ad altri soggetti culturali e a voi chiediamo di mettere in rete le informazioni in tempi reali in maniera che tutti possano accedere ad esse: ciò ci permetterà per esempio di applicare i dati raccolti in punti chiave lungo il corso del fiume o presso gli uffici dei Comuni in modo da creare stazioni di osservazione e monitoraggio, nonché di divulgazione.
L'attività di informazione andrebbe in supporto agli interventi istituzionali di depurazione che vanno assicurati nel più breve tempo possibile in modo da garantire un corretto utilizzo e sane condizioni di uso e consumo e del territorio e dei prodotti della terra fluviale. In tal senso i comuni devono assolutamente prodigarsi perché la situazione ritorni in un equilibrio ecologicamente garantito.
Altra questione riguarda l'aspetto irriguo sia relativamente alla quantità dell'acqua, all'uso abusivo e sistematico dei pozzi sia relativamente alla qualità dell'acqua, rispetto ai problemi di inquinamento pertanto vogliamo chiedere che si studi attentamente e velocemente come promuovere micro-invasi diffusi al fine di consentire da un lato il lagunaggio cioè l'auto-depurazione dell'acqua, dall'altro lo stoccaggio in modo da scoraggiare i prelievi abusivi e tutelare la falda che già sappiamo impregnata di acqua salmastra per vari km dalla costa. Quest'ultimo intervento può essere favorito dalla vigenza dei finanziamenti comunitari disponibili fino al 2013.
Il sistema impiantistico storico va ricompreso in questa azioni di tutela e conservazione.
VIVISIMETO intende proseguire… con una valenza esperienziale da propagare a da diffondere nel territorio.

Report del tavolo tematico
AGRICOLTURA

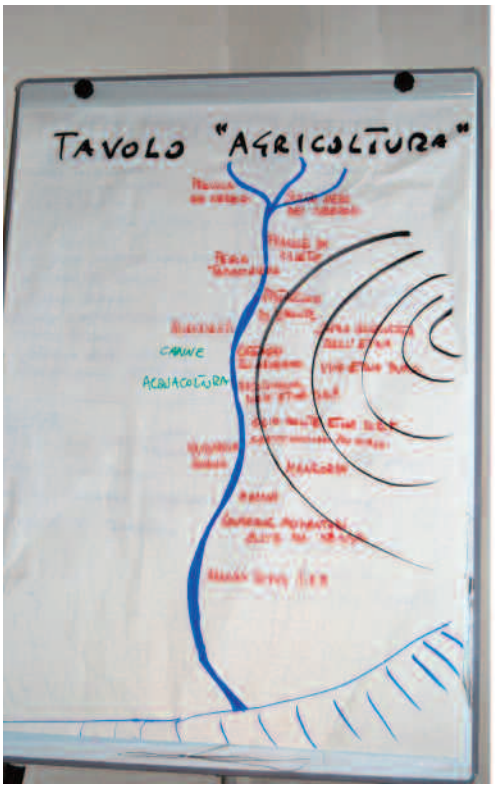
a cura di
Andrea Ferrante (presidente Asspciazione Italiana Agricotura Biologica, coordinatore), Paolo Guarnaccia (Responsabile Ass. Vivisimeto)

partecipanti
Luciano Ventura (Confcooperative), Salvo Falletta (Lega delle Cooperative), Ignazio Belfiore (Coldiretti), Arturo Castrogiovanni (Confagricoltura), Francesco Costanzo (CIA), Federica Argentati (Fedagri), Franco Crupi (Comitati spontanei agricoltori), Sebastiano Fazzina (Soprintendenza CT), Vincenzo Sisinna (Apofruit), Cetti Mineo (agricoltore), Alfredo Costanzo (agronomo)

Oggi si è costituito un tavolo tra i soggetti imprenditoriali, associativi ed istituzionali che ha condiviso premesse, valori e principi per poi darsi questo programma di attività che intende realizzare.

1) Partecipazione delle comunità alle scelte
2) Riqualificazione ambientale del territorio
    - Acqua (depuratori ed attività industriali, frantoi)
    - Paesaggio (abusivismo e consumo del territorio)
    - Rifiuti (discariche abusive e roghi)
    - Mantenimento della biodiversità agricola
3) Censimento offerta produttiva "di qualità" (guida)
    - Certificazione partecipata
4) Aumento della domanda locale
    - Mercati dei contadini
    - Mense e ristoranti
    - Itinerari di turismo rurale (vendita diretta)
5) Integrazione del reddito delle aziende agricole
    - Fattoria didattica (convenzioni con le scuole)
    - Agricoltura sociale (convenzioni con le USL)
    - Compost frazione organica dei rifiuti solidi urb.
    - Energie rinnovabili
    - Ospitalità
6) Piattaforma WEB
7) Treno delle produzioni della valle del Simeto
8) Formazione e Rieducazione agricola ed alimentare
    - Progetti nelle scuole
    - Corsi alle imprese
9) Assistenza tecnica e ricerca
    - Convenzioni con istituzioni di ricerca
    - Valorizzazione delle competenze del territorio

Questo tavolo manterrà quindi aperto un dialogo costante con le istituzioni locali per garantire la realizzazione dello stesso per quanto di competenza degli enti locali.



Report del tavolo tematico
BENI AMBIENTALI

a cura di
Pietro Alicata (docente Università degli Studi di Catania), Chiara Longo (responsabile ass. Vivisimeto; Comitato Civico Salute e Ambiente - Adrano).

Partecipanti
Giusy Pappalardo (Università degli Studi di Catania, Elia Coriace (Comitato Civico Salute e Ambiente - Adrano), Peppe AGGIUNGI (S. M. di Licodia)

Tutela attiva: il territorio del Simeto appare profondamente trasformato ed è interessato da processi di continuo degrado dei valori ambientali. La loro tutela e, ove possibile, il loro recupero appare legata ad una riformulazione della loro fruizione attraverso il coinvolgimento partecipe della comunità simetina. La tutela attiva ha come fondamento attività che sono in grado di auto-sostenersi economicamente.

La attività di mappatura avviata ha coinvolto alcune centinaia di soggetti e ha reso possibile individuare alcuni progetti realizzabili nel breve e medio termine.

1. Realizzazione di una segnaletica che consenta di raggiungere i luoghi rilevati nella mappatura. Definizione di una adeguata tipologia della segnaletica (proposta dalle associazioni di una codificazione riconoscibile nel contesto turistico ampio). Realizzazione da parte della Provincia.
Da evitare che questa attività diventi l'occasione di lucrosi appalti.
La realizzazione può essere occasione di iniziative di inaugurazione di percorsi da parte delle associazioni.

2. Realizzazione di guide tematiche per la visita della valle del Simeto riguardanti specifici valori paesaggistici e naturali. È stato individuato un primo tema riguardante i terrazzi lavici.
Punti di visione dei terrazzi da itinerari stradali. Collegamenti degli itinerari con le tematiche turistiche.
Impegno delle associazioni ad elaborare testi e mappe. Spese di stampa a carico della Provincia. Collegamento col punto 1. Realizzazione di visite guidate da parte delle associazioni.

3. Percorsi sul terrazzo lavico (Rocca Giambruno). Le associazioni hanno individuato i percorsi possibili. Occorre realizzare la segnaletica, rendere agibili sentieri e trazzere, realizzare misure di sicurezza nei punti di affaccio. Realizzazione a carico delle Istituzioni (Comuni o Provincia).

4. Percorso dei "Giardini delle Esperidi". Realizzazione di alcuni giardini a tema lungo un itinerario che dalle rive del fiume sale alle Dagale: agrumeti (recupero di varietà tradizionali), ulivi centenari,
piante aromatiche e officinali, chiuse, pistacchieto. Coinvolgimento dei privati e delle associazioni (o cooperative). Collegamento con iniziative nel campo gastronomico.

5. Realizzazione di un progetto pilota di rimboschimento in prossimità del fiume. È stato individuato un terreno (Contrada Nicolò) in possesso del Consorzio di Bonifica che è stato ripulito con una iniziativa di Vivisimeto. Attualmente è un incolto. Si propone un imboschimento con essenze tipiche dell'area mediterranea. Si prevede una realizzazione che coinvolge i potenziali fruitori dell'area con particolare riguardo alle nuove generazioni (pianta il tuo albero!). Si chiede la concessione finalizzata alla realizzazione del progetto. Non si chiede un finanziamento.

6. Censimento dei tratti del fiume che presentano ancora boschi ripari. Acquisizione al demanio ove non già appartenenti. Collegamento con gli itinerari di visita del fiume. Acquisizione dei dati dal Piano Paesistico e dal Piano di Gestione dei SIC del Simeto. Promozione di iniziative di visita associate alla realizzazione di documentazione fotografica.

Report del tavolo tematico
ENERGIA & RISORSE

a cura di
Alberto Mangano (coordinatore), Turi Maurici (resp. ass. ViviSimeto).

Partecipanti
Mariagiovanna Laudani, Claudio Grosso (ATO Rifiuti Caltagirone), Carmelo Occhipinti (Impianti solari termici), Dario Fusto (Piani di efficienza energetica comunali), Saverio Tomasello (impianti fotovoltaici), Ninni Moschetto (Ing. Elettrico - Esperto in energia), Alessandro Distefano (ingegnere, esperto in energia), Carmelo Chillemi (esperto in energia), Angelo Navarria (fotografo), Nino Paternò (ViviSimeto).

Si aprono i lavori ponendo il problema della scomparsa degli Ato – rifiuti. Pertanto nasce l'esigenza di un dibattito approfondito in merito.
Altro tema, le energie rinnovabili.
Si apre una discussione sulla Legge 9/10 "Riordino sistema rifiuti in Sicilia", entrata in vigore il 27 Aprile del 2010. Entro un mese gli Ato dovevano essere sciolti. Ieri però sono state commissariati e congelati per un anno. Questa legge, nata come risposta al problema dei rifiuti, sancisce:
1 La cancellazione del vecchio pino rifiuti regionale basato sui 4 inceneritori previsti in regione.
2 rende certi i tempi per le autorizzazioni per la realizzazione di nuovi impianti
3 Crea le società di regolamentazione dei rifiuti che dovrebbero appaltare i servizi (10 società 9 province + 1 per le isole minori)
Dai vari interventi emerge che vi è la possibilità di investimenti da parte dei privati sul tema dell' energia. Pertanto basterebbe realizzare una filiera ottimale dei rifiuti per attrarre grandi aziende in grado di realizzare impianti con i relativi investimenti necessari. I progetti vanno studiati e realizzati a km zero sulla base delle esigenze locali. Particolare attenzione dovrà porsi all'integrazione con le attività agricole e con i loro cicli produttivi. E' valutazione comune l'esistenza di sufficienti condizioni tecniche , economiche e imprenditoriali che potrebbero permettere la realizzazione di progetti di recupero o trasformazione energetica dai rifiuti o scarti derivanti dalle attività produttive. Pertanto è auspicabile che le aziende agricole siano orientate verso forme di aggregazione in grado di ottimizzare il loro ciclo produttivo nonché la loro produttività.
Vi è il rischio del ritorno degli inceneritori, con la scusa dell'emergenza. Occorre pertanto precisare che i tempi di realizzazione di un inceneritore sono da 5 a 7 anni, contro i tempi di 6/9 mesi per la realizzazione di impianti di compostaggio e digestione anaerobica.
BENEFICI PER L'OCCUPAZIONE: 2.600.000 tonnellate di rifiuti darebbero lavoro a 5.000 persone con la R/D. Mentre ogni inceneritore non darebbe più di 50/80 posti di lavoro. Con l'aggravante di inquinamento dell'aria e del suolo per gli effetti dell'incenerimento e del "turismo dei rifiuti". I Comuni possono consorziarsi per assumere la gestione diretta dei servizi previsti. I Comuni, sulla base della nuova legge tornano ad assumere un ruolo operativo importante. La raccolta porta a porta produce il vantaggio di un aumento della % della differenziata e conseguente risparmio sul costo del servizio per i cittadini. Ogni 150 – 200 mila abitanti ci dovrebbe essere un impianto di selezione e di compostaggio.

PROPOSTE:
a) 2 obiettivi x i comuni: fare raccolta differenziata à recupero immediato di risorse e creazione di posti di lavoro à creazione filiera industriale (sostenibile) sul recupero dei rifiuti.
b) Creare una cultura dei rifiuti utilizzando a tal fine ogni risorsa comunitaria (progetto Life), nazionale e regionale.

Fonti rinnovabili: Dalla discussione è emerso che il 70% dei consumi nelle abitazioni è di tipo termico. Questo costituisce un terreno privilegiato su cui coinvolgere la gente. Intervenire su: abitazioni, riqualificazione energetica, controlli da parte dei comuni, formazione in campo energetico per gli operatori dell'edilizia, gli amministratori ma anche per i cittadini.
Legge 10/91 impone ai Comuni i controlli, la realizzazione dei Piani Comunali di efficienza energetica (APQ Sicilia . finanziamenti all'80% a fondo perduto) e l'attivazione dell'*Energy Manager*. Adeguare i regolamenti edilizi alla nuova normativa in materia di risparmio energetico, in grado di dare indicazioni precise a tecnici, progettisti e utenti.
PROPOSTA:
Creazione di sportelli comunali per i vantaggi derivanti dall'uso razionale dell'energia con lo scopo di:
- Informare la popolazione dei vantaggi e opportunità fornite dalle leggi sul risparmio energetico e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Creare una cultura volta al risparmio energetico con precise azioni educative da realizzare nelle scuole.
- Fornire consulenza energetica all'utenza.
- Gli sportelli devono nascere da un accordo di collaborazione tra l'ente locale e associazioni No-Profit.

Report del tavolo tematico
TURISMO

a cura di
Carlo Cellamare (coordinatore del tavolo; Docente, Università la Sapienza di Roma); Mario Nicolosi (resp. ass. Visimeto; agriturismo sciaraviva).

partecipanti
Carmelo D'Amico (Sicilia in Tasca), Francesco Zito (psicologo, progetto di costituira un ecovillaggio a Ragalna), Barbara Lo Iacono (insegnante, B&B dei Fiori a Ragalna), Lucia (agriturismo Frutteto di Efesto, Ragalna), famiglia Busetta (agriturismo Casale del Simeto), Vincenzo Adorno (geologo, ass. Georienteering)

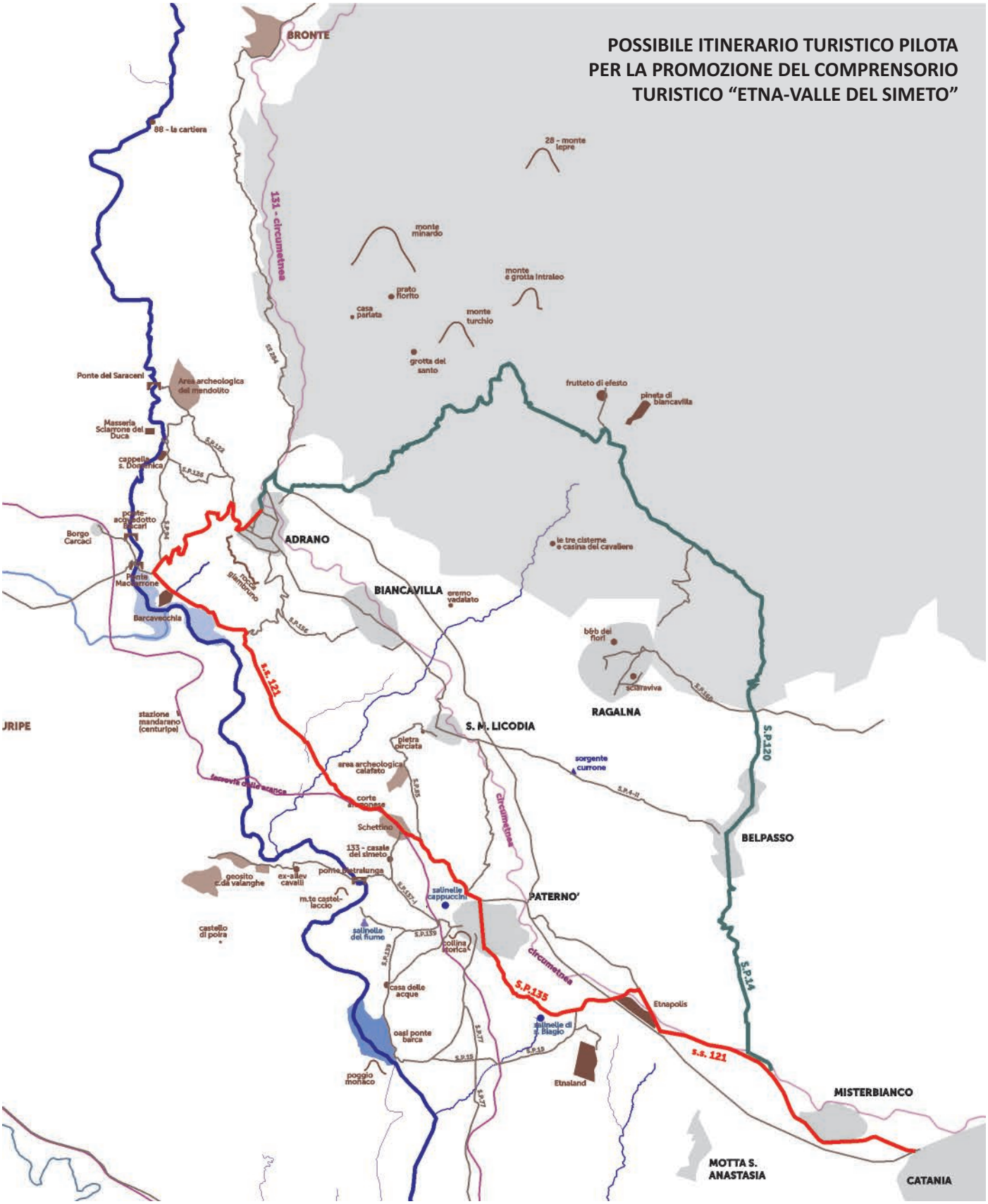
Progetto integrato di valorizzazione ambientale e turistica "Benvenuti nel Territorio Etna - Valle del Simeto"

Idea forte del progetto: Vivere l'identità, unitaria, del territorio.
- *Sperimentare l'agricoltura* (Attività di turismo relazionale: partecipazione alla raccolta, alle attività di produzione di conserve ecc.)
- *Fruire il patrimonio monumentale normanno* (I Dongioni di Paternò, Adrano, Motta S. Anastasia, il ponte dei Saraceni, le torri dei Falconieri a Paternò e di Santa Maria di Licodia)
- *Approccio alla geologia dell'Etna* (dal Neck di Motta S. Anastasia, alle Salinelle, alle forre laviche del Simeto, ai coni vulcanici secondari dell'Etna)
- *Itinerari naturalistici e rurali* alla scoperta del fiume e delle pendici dell'Etna
- *Terra e fuco dell'Etna*, conoscere e partecipare le sapienze artigiane (Pietra lavica, cotto, ceramizzazione della pietra e del cotto)
- *I sapori della terra*, gustare i prodotti tipici locali (Arancia Rossa IGP, Vino DOC Etna, Olio Extravergine DOP Monte Etna, Ficodindia dell'Etna IGP, Pistacchio di Bronte) e le ricette della tradizione gastronomica.

Target
- Turista attento alle tematiche ambientali e culturali, all'enogastronomia, al turismo sostenibile e responsabile;
- Turista che raggiunge il territorio attratto da altre attività (Etnaland, Etnapolis) o da altre destinazioni (Etna, Taormina) a cui deve essere fatta una proposta sulle specifità locali poco conosciuti.
- Turismo didattico, collegamento con le scuole.

Azioni
Azioni connesse alla formazione di un soggetto collettivo (consorzio, associazione, cooperativa):
- *costituzione di un soggetto collettivo* che riunisca strutture con criteri di qualità prefissati: sostenibilità ambientale (raccolta differenziata, uso consapevole delle risorse), uso di prodotti locali e certificati;
- creazione di un *disciplinare di accesso* al circuito (obiettivo di raggiungere anche un "marchio di qualità");
- sviluppo di sistemi di marketing e promozione territoriale (portale web, cartoguide, materiale promozionale multimediale);
- *affiliazione ad agenzie e tour operators* (orientati al turismo sostenibile e responsabile ed al turismo didattico);
- organizzazione di "pacchetti" di attività ludiche, ricreative, di fruizione che mettano in rete anche le opportunità già esistenti *superando la dimensione della singola azienda* (iniziative collettive come degustazioni, visite guidate, escursioni ecc.);
- promozione di *iniziative di co-marketing* con altri soggetti ed in particolare con i consorzi di tutela dei prodotti a denominazione protetta e di origine (Arancia Rossa, Ficodindia dell'Etna, Olio extravergine DOP Monte Etna, Vino Etna DOC, Pistacchio di Bronte) e anche all'interno di un network di associazioni che promuovono il territorio Etna-Valle del Simeto.

Azioni di competenza delle Pubbliche Amministrazioni (Comuni, Provincia, ecc.)
- *Promozione unitaria del territorio Etna-Valle del Simeto* e del progetto di valorizzazione ambientale e turistica (pubblicità sui media, presenza alle fiere di settore, realizzazione di materiale illustrativo-promozionale multimediale);
- realizzazione di un *itinerario turistico rurale pilota* "Valle del Simeto - Etna Sud-ovest" articolato in due tratti che costituiscono un circuito ad anello che raggruppa le principali emergenze culturali ed ambientali e consente di raggiungere le attività ricettive (vedi mappa nella pagina a fianco). Interventi per la fruibilità dell'itinerario turistico rurale:
  I) eliminazione del degrado ambientale (micro discariche, sedi stradali dissestate ecc.) e realizzazione di interventi di recupero e valorizzazione ambientale (protezione delle sedi stradali con muri a secco o materiali naturali, pavimentazioni in pietra, interventi di ingegneria naturalistica nel consolidamento dei versanti ecc.);
  II) segnaletica con caratteri unitari di tutto il percorso e verso i punti di interesse;
  III) realizzazione di aree di sosta attrezzate, con parcheggi, piccoli percorsi di fruizione e cartellonistica illustrativa (almeno in due lingue). Ad esempio: Fontana del Cherubino e Pietra Perciata a Santa Maria di Licodia, Ponte dei Saraceni, Monte Intraleo nel Comune di Adrano, riserva di Ponte Barca, Via dei Mulini nel Comune di Paternò, Grotta Cata-



Tratto "Etna sud-ovest"
da SS 121 svincolo Piano tavola, verso Belpasso e la Nicolosi-Etna fino a Monte San Leo, lungo la SP Nicolosi-Milia-Adrano in direzione di Monte Intraleo fino alla SS 284.

Tratto "Valle del Simeto"
da SS 121 (Svincolo Misterbianco-Motta Sant'Anastasia) - , lungo statale che costeggia Etnapolis ed Etnaland, verso Paternò, e poi attraverso Schettino in direzione del Ponte dei Saraceni ed in direzione di Adrano fino alla SS 284.

nese a Ragalna ecc.;
IV) pulizia e manutenzione straordinaria e ordinaria, prioritaria nel quadro degli interventi complessivi.

- *sviluppo del progetto pilota anche per altri itinerari* come il recupero della ferrovia dismessa Motta-Regalbuto "green-way delle arance", Percorsi geologico-naturalistici e di orientamento lungo le rive del Fiume, Percorsi in direzione delle sorgenti del SImeto (Bronte, Maniace, Castello dei Nelson);
- realizzazione di una *CARTOGUIDA ETNA-VALLE DEL SIMETO*, con la localizzazione dei monumenti, dei musei, dei luoghi da visitare, delle attrezzature e dei servizi turistici, con relativi orari e modalità di fruizione. Tale cartoguida, cosi come quella stampata dal Parco dell'Etna, potrebbe essere tradotta nelle principali lingue straniere, stampata in migliaia di copie e distribuita gratuitamente a tutti gli ospiti ed i visitatori del territorio attraverso gli uffici informazioni, le pro-loco e le strutture di accoglienza.
- *promozione di eventi destagionalizzati* e organizzazione di attività nei periodi di "bassa stagione": iniziative di respiro sovra locale se non nazionale (la cultura normanna, l'arte contemporanea, i cantastorie e la cultura popolare, campionati sportivi, ecc.) che creino interesse e motivazione alla visita e alla permanenza sul territorio.
- costituzione di un *sportello* anche in ambito sovracomunale per la valorizzazione turistica (percorso preferenziale per progetti di valorizzazione che provengono dai soggetti collettivi, dalle aziende, ecc.)

Azioni che possono essere intraprese dal Terzo settore

- Progetto formativo per la costituzione di un Tour Operator che abbia come target il turismo responsabile e sostenibile;
- Partecipazione alla realizzazione degli itinerari e della CARTOGUIDA delle Associazioni che possiedono un importante patrimonio di conoscenza del territorio;
- Promozione e organizzazioni delle escursioni e delle visite guidate anche a titolo gratuito nell'ambito delle proprie finalità sociali e culturali.

INPUT PER GLI ALTRI TAVOLI DI LAVORO

TAVOLI ACQUA, ENERGIA E RISORSE: sistema di gestione integrato delle risorse, delle acque reflue, dei rifiuti ecc. come aspetto qualificante dell'offerta turistica.
Simeto balneabile.
TAVOLO ABITARE: interazione con le aziende artigianali e di lavorazione dei materiali tradizionali per l'organizzazione di visite guidate (lavorazione della pietra lavica, cotto-ceramiche ecc.).
TAVOLO AGRICOLTURA: interazione con le aziende agricole per l'organizzazione di visite guidate; iniziative di co-marketing (promozione congiunta, promozione del territorio sul packaging dei prodotti alimentari ecc.);
Utilizzo prodotti a Km zero, creazione di una integrazione fra filiera agricola e ristorazione.
TAVOLO BENI AMBIENTALI E CULTURALI: Interscambio delle conoscenze sul territorio; offerte di visite guidate, geologico-naturalistiche, di orientamento, culturali-archeologiche-storiche ecc.
RIFLESSI POSITIVI SUL CONTESTO SOCIALE E CULTURALE DELLA VALLE DEL SIMETO: la promozione turistica unitaria favorisce la creazione di una positiva immagine "esterna" del territorio e nel contempo incrementa il senso di appartenenza e di valore all'interno.

VIVISIMETO 2010

DOCUMENTO DI SINTESI

Il lavoro di mappatura, il convegno con i circa 90 partecipanti ai tavoli tra imprenditori, ricercatori, docenti di varie università d'Italia, esponenti di associazioni di categoria e culturali, professionisti ecc., hanno confermato con forza il radicamento nella valle della "identità"simetina, cioè:

a) la consapevolezza dell'importanza di un grande passato storico, culturale, economico comune e della persistenza di belle e variegate risorse nel territorio;
b) la volontà viva di volere superare insieme le molte criticità attuali e tutelare il fiume ed il suo territorio e di volerne rilanciare la vita socioeconomica e l'immagine curandone lo sviluppo ecosostenibile.

Pertanto si profila chiara la necessità di lavorare insieme per **pervenire al più presto al "Patto per il fiume"**, un istituto già sperimentato in varie parti d'Italia, che, evitando gli inconvenienti di un Parco (burocratizzazione, lentezze, non coinvolgimento della comunità dalle azioni di tutela ambientale), ne assicura invece gli effetti positivi mediante la condivisione da parte di istituzioni, abitanti, imprenditori, operatori economici, della formazione, della cultura ecc. di codici di comportamento, di azioni, di metodologie, di regole, volte alla salvaguardia ed allo sviluppo ecosostenibile del fiume e del suo territorio.
Pensiamo che il lavoro da noi fatto in questi anni possa considerarsi come una preparazione se non un avvio al patto per il fiume e proponiamo, quasi a titolo esemplificativo, come palestra comune per la salvezza del fiume, che i comuni, insieme alle comunità cittadine, attivino tutte le iniziative politico amministrative e mediatiche possibili, per ottenere il corretto funzionamento dei depuratori e l'informazione diffusa sui risultati dei controlli sull'inquinamento delle acque del Simeto.
Il nostro lavoro ha già costruito una ipotesi di piattaforma comune da cui partire per la costruzione del Patto del Fiume Simeto. Dentro la piattaforma ci sono già impegni che le parti sociali hanno stanno assumendo e l'individuazione di iniziative che possono essere portate avanti a breve termine, anche senza l'attivazione di grandi canali di finanziamenti, la cui efficacia dipende però dalla sinergia che queste avranno con precise azioni istituzionali (come mostrato dal seguente quadro sinottico).

AMMINISTRATORI LOCALI

Un codice di comportamento comune dentro ciascun territorio comunale. In particolare è necessario mettere in campo tutte le azioni necessarie alla tutela delle risorse del territorio. Questo ha bisogno che le singole amministrazioni mettano in campo azioni sinergiche, lavorino insieme, nell'ottica di programmare insieme, alcuni semplici passi necessari alla "rinascita" della valle:

1. L'URGENZA ASSOLUTA E' UNA MIGLIORE GESTIONE DELL'ACQUA: è necessario la messa in campo di tutte le azioni politico-amministrative mediatiche per esigere il corretto funzionamento dei sistemi di smaltimento e depurazione dei reflui; Pubblicazione e continuo aggiornamento sui siti web dei comuni dei dati ARPA sullo stato di salute del fiume.

2. LA GESTIONE DEI RIFIUTI: invitiamo i sindaci a un tavolo informale per discutere come organizzare il servizio di gestione e valorizzazione dei rifiuti solidi urbani nell'ottica e nello spirito della nuova legge approvata dal governo regionale (LRS 9/10).

3. MISURE A FAVORE DELL'USO DI ENERGIA PRODOTTA DA FONTI RINNOVABILI: che venga dichiarato l'impegno che i prossimi edifici pubblici siano progettati o recuperati secondo criteri di ottimizzazione energetica e uso di fonti rinnovabili.

4. PROMOZIONE TURISTICO-ECONOMICA DELLA VALLE:
Organizzazione sinergica degli eventi sul territorio:
- Concordare il calendario degli eventi per non farli in contemporanea e favorendo gli eventi fuori stagione;
- rivisitazione delle feste, in modo da integrare l'esistente (es: manifestazioni religiose) con contemporanei eventi "appendice" negli altri comuni, in modo da fare in modo che quando un comune, è in festa tutta la valle e' in festa;
- costruzione di un legame tra eventi e stagioni di produzione di un dato prodotto di qualità.

Segnaletica e pubblicistica:
I) Concordare un logo e uno stile di segnaletica turistica comune, da fissare una volta per tutte e utilizzare sempre anche in fasi di realizzazione differenti;
II) Iniziare con una realizzazione su un percorso strategico pilota, come quello per esempio già individuato dagli operatori turistici che si stanno consorziando e con gli importantissimi terrazzi lavici o i boschi ripali (di cui comunque va curata l'individuazione e l'acquisizione al demanio di quanti non vi rientrano);
III) Per il logo: si potrebbe organizzare un concorso internazionale di idee, primo passo di visibilità della valle.

Gli Enti locali possono fare da facilitatori presso le mense delle strutture pubbliche come scuole e ospedali per il consumo di prodotti locali.

SOGGETTI DEL SETTORE AGRICOLO

Azione agricole e associazioni di categoria (tra cui l'AIAB), in generale stanno lavorando in un tavolo permanente che individua strategie di promozione dei prodotti locali in un'ottica di sostenibilità ambientale. In particolare verranno messe in campo le seguenti azioni:

- Certificazione partecipata (processo di certificazione dal basso, basato su forme di riconoscimento della comunità dei coltivatori, che non si serve di strutture a pagamento, in collaborazione con l'AIAB).
- Mappatura delle produzioni di qualità.
- Censimento dell'offerta produttiva di qualità.
- Promozione consumo prodotti locali presso i consumatori locali (bar, ristoranti, ecc.).
- Negli incartamenti dei prodotti locali, si può "reclamizzare la valle come destinazione turistica" (marketing incrociato).

ASSOCIAZIONI DI COMUNITA'

Perpetrano le attività fatte fino a oggi, ma in sinergia con le attività che vengono messe in atto dagli altri soggetti. In particolare:

- Continuano il lavoro di sensibilizzazione delle comunità, con l'attività di mappatura;
- Collaborano alla individuazione dei contenuti culturali e ambientali da evidenziare per la promozione della valle;
- Utilizzano i dati ARPA pubblicati dai comuni per una attività di sensibilizzazione;
- Implementazione di pochi progetti concreti di "miglioramento" del paesaggi, come il rimboschimento di un'area a nord di ponte barca per la fruizione del fiume; piantumazione della villa comunale del quartiere Cuore Immacolato di Maria.

OPERATORI TURISMO

si stanno organizzando in consorzio per la promozione turistica del comprensorio Valle del Simeto-Etna, attraverso cui occuparsi di:

- un sito internet di promozione delle strutture ricettive – con i link delle aziende di altri settori (agricole, artigianato, ecc.), se vogliono (marketing incrociato);
- la differenziazione dell'offerta ricettiva con le diverse specificità delle diverse strutture;
- l'offerta di precisi itinerari enogastronomici presso le aziende locali certificate.

in basso: la fase di condivisione dei contenuti dei singoli tavoli di lavoro.